



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/07/2015 La Repubblica - Nazionale Padoan: "Tagli tasse, ma sostenibili"	9
23/07/2015 La Repubblica - Genova Riforma portuale Doria rivendica il ruolo delle città 'Delrio,parliamo'	11
23/07/2015 La Stampa - Nazionale I sindaci ai cittadini: siamo senza soldi adesso tocca a voi annaffiare le aiuole	12
23/07/2015 La Stampa - Cuneo Protesta dei piccoli Comuni "A Roma abbiamo ottenuto un tavolo con l'Anci"	13
23/07/2015 La Stampa - Savona Al lavoro in Comune per pagare le tasse	14
23/07/2015 QN - Il Giorno - Lodi L'INGHIPPO DELLO SCONTO SULLA TARI	15
23/07/2015 QN - Il Giorno - Milano Trezzano fa scuola Cartelli anti clan anche in Calabria	16
23/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale Migranti, la Liguria vuole un Cie mano libera per le espulsioni	17
23/07/2015 ItaliaOggi Lombardia, un modello da seguire	19
23/07/2015 ItaliaOggi Come l'anno scorso il fondo Tasi penalizza gli enti virtuosi	20
23/07/2015 QN - La Nazione - Nazionale Presidenza Anci, rebus successione	21
23/07/2015 QN - La Nazione - Grosseto Anci Toscana Un rebus la nuova nomina	22
23/07/2015 QN - La Nazione - Massa Carrara Verso un nuovo presidente Anci	23
23/07/2015 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini Anci senza presidente C'è l'ipotesi Giurlani	24

23/07/2015 QN - La Nazione - Viareggio	25
Il tracollo Biagiotti si porta dietro una mezzo rivoluzione nell'Anci	
23/07/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari	26
Libro Possibile, il ministero prende tempo	
23/07/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	27
La rivolta dei piccoli Comuni senza fondi	
23/07/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	28
I piccoli Comuni protestano contro tagli e fusioni	
23/07/2015 Gazzetta del Sud - Messina	29
L ' ex Provincia resta occupata dai dipendenti	
23/07/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	30
Avviamento al lavoro, progetto da 200 mila euro	
23/07/2015 Messaggero Veneto - Pordenone	31
Iva non dovuta su un'imposta Il Comune ricorre all'Anci	
23/07/2015 Corriere di Arezzo	32
Donazione organi Un comune su 4 ha già detto sì	
23/07/2015 Eco di Biella	33
Filo diretto per le emergenze	
23/07/2015 Il Messaggero Marittimo	34
Anci chiede a Delrio più presenza dei Comuni	

FINANZA LOCALE

23/07/2015 Il Sole 24 Ore	36
L'Imu agricola si potrà pagare fino al 30 ottobre senza sanzioni	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	38
Spesa locale, possibili 23 miliardi di risparmi	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	39
Notifica, «relata» trasparente	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	40
Scontro sulla stretta per le prescrizioni «inappropriate»	
23/07/2015 Avvenire - Nazionale	41
Casa senza tasse: ricetta che divide	

23/07/2015 Il Tempo - Nazionale	43
Spese locali fuori controllo ingiustificati 23 miliardi	
23/07/2015 ItaliaOggi	44
Catasto, cause ai giudici tributari	
23/07/2015 ItaliaOggi	45
Slittamento al 30 ottobre del pagamento dell'Imu agricola	
23/07/2015 ItaliaOggi	47
La casa l'hanno messa al tappeto	
23/07/2015 Famiglia Cristiana	48
NON HAI SOLDI PER LE TASSE? LAVORI PER IL COMUNE	
23/07/2015 Panorama	49
I conti delle Province cadono come birilli	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
Le condizioni dell'Europa sulla riduzione delle tasse	
23/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
Padoan: meno tasse se cala la spesa Slitta il rimborso per gli ultimi 730	
23/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
Sanità, a rischio i 2,3 miliardi di risparmi previsti per quest'anno	
23/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	56
Tornano (in segreto) i doppi interessi sulle tasse	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
Arriva la proroga del 770: invio a fine settembre	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	58
Oggi ultimo giorno per spedire il 730 Rimborsi Inps a partire da agosto	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
TUTTI I PASSI DA COMPIERE PER COMPRARE GLI IMMOBILI DEL DEMANIO	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	61
Piano Juncker, via libera ai primi cinque progetti	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	63
Regole più flessibili per le zone a rischio	

23/07/2015 Il Sole 24 Ore	64
Rientro capitali, caccia al rinvio «pieno»	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	66
Debiti Pa, pagamenti più veloci	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	68
Semplificazione, parte il confronto	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	69
Spiraglio sugli omessi versamenti	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	71
Domani a Milano confronto sulla voluntary disclosure	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	72
Protocollo d'intesa per i fondi Ue	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	73
Atti di accertamento validi se sottoscritti dal capo ufficio	
23/07/2015 Il Sole 24 Ore	74
Congedo parentale, moduli online	
23/07/2015 La Repubblica - Nazionale	75
Partita in salita con i falchi Ue E il Tesoro chiede cautela	
23/07/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Grecia, altre 2 riforme giustizia e banche Sale la liquidità Bce	
23/07/2015 La Stampa - Nazionale	79
Pubblica amministrazione Renzi vuole lo sprint estivo	
23/07/2015 La Stampa - Nazionale	80
"L'Italia ha già avuto lo sconto" Bruxelles fredda sul piano Renzi	
23/07/2015 La Stampa - Nazionale	82
Padoan: "Avanti sulla lotta all'evasione Ma bisogna anche tagliare le tasse"	
23/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Fisco L'ipotesi tre aliquote simulazione sui risparmi	
23/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	85
«Riavviare le infrastrutture per poter ridurre le tasse»	
<i>DEL RIO</i>	
23/07/2015 Il Giornale - Nazionale	87
Imitare la Lombardia vale 23 miliardi	

23/07/2015 Il Giornale - Nazionale	88
Tasse, Padoan corregge il premier sui tagli	
23/07/2015 Il Fatto Quotidiano	89
Ecco la nuova Anas: addio tangenziali e autostrade gratis	
23/07/2015 Avvenire - Nazionale	91
«Tagli fiscali riducendo la spesa»	
23/07/2015 Libero - Nazionale	93
I rimborsi dei pensionati slittano a dopo le ferie	
23/07/2015 Libero - Nazionale	94
L'Agenzia delle Entrate e i pasticci delle deleghe di firma	
23/07/2015 Libero - Nazionale	95
Tasse, ecco il tesoro nascosto	
23/07/2015 Libero - Nazionale	97
Sangalli presenta il conto a Renzi	
23/07/2015 Libero - Nazionale	99
Matteo però punta alle detrazioni	
23/07/2015 ItaliaOggi	100
Rimborsi a tappe: conguagli del 730 anche nel mese di settembre	
23/07/2015 ItaliaOggi	101
Termini fiscali rinviati se il software tarda ad arrivare	
23/07/2015 ItaliaOggi	103
Fisco collaborativo di serie A	
23/07/2015 ItaliaOggi	105
Ancot in aiuto del fisco	
23/07/2015 MF - Nazionale	106
Poste Italiane si prepara alla svolta digitale	
23/07/2015 Panorama	107
FLAT TAX SOGNO POSSIBILE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/07/2015 La Repubblica - Nazionale	111
La lotteria di Milano sul candidato che non c'è	

«Governo demente Così il Veneto sarà africanizzato»

IFEL - ANCI

24 articoli

I conti pubblici

Padoan: "Tagli tasse, ma sostenibili"

Il ministro: "Se non fossi d'accordo con Renzi farei un altro mestiere. La riduzione deve essere compensata da misure strutturali". Studio Confcommercio: ogni anno 23 miliardi di spese locali ingiustificate, cominciamo da lì

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pier Carlo Padoan appone il suo sigillo al piano-Renzi di riduzione delle tasse. Parlando alla manifestazione della Confcommercio sposa le ragioni di chi chiede la riduzione della pressione fiscale: «aiuterà crescita, occupazione e ripresa», annuncia. Ma con tre aggettivi fissa i paletti sulle eventuali coperture: il taglio deve essere «credibile, sostenibile e permanente». Significa che la riduzione delle tasse per essere «efficace» deve convincere i cittadini e per farlo deve esser finanziata in modo strutturale, cioè «con tagli di spesa». Tagli che possono essere fatti perché c'è un enorme potenziale di «miglioramento e efficienza». In una parola: spending review.

Musica per le orecchie di Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, che chiede di bloccare l'aumento dell'Iva previsto dalla clausola di salvaguardia (e Padoan lo rassicura) e suggerisce, in base ad un proprio studio, che ci sono 23 miliardi di spesa locale da eliminare senza incidere sui servizi, adeguandosi semplicemente ai livelli di efficienza della Lombardia. La questione delle coperture tuttavia resta un rebus: Padoan ha dichiarato di essere in completa sintonia con Renzi («Altrimenti farei già un altro mestiere», ha detto) ma l'accento posto sui tagli alla spesa pubblica a fronte della riduzione delle tasse fa passare in secondo piano l'idea coltivata a Palazzo Chigi ed espressa dal consigliere economico Yoram Gutgeld di chiedere nuova «flessibilità» a Bruxelles, in pratica l'applicazione di una nuova «clausola delle riforme» o la copertura in deficit della riduzione delle tasse. Velata polemica di Padoan anche nei confronti del muro avanzato dalla sinistra Pd con Bersani che aveva parlato di «demagogia» e aveva chiesto di porre l'evasione fiscale tra i primi obiettivi del governo. «Non c'è contraddizione tra riduzione delle tasse e lotta all'evasione», ha detto il ministro dell'Economia. Ed ha aggiunto: «Non capisco le affermazioni che dicono che invece che tagliare le tasse bisogna aumentare la lotta all'evasione». Indicata con chiarezza da parte del Tesoro la linea sulle coperture (avallata anche dalla cautela espressa ieri dal Commissario Moscovici sul progetto italiano di riduzione fiscale) non resta che iniziare la caccia alle risorse in vista della legge di Stabilità del prossimo autunno. Circa 25 miliardi se si contano Tasi, sterilizzazione di aumenti Iva e accise, reindicizzazione pensioni, nuovi contratti statali, Robin tax, reverse charge, rinnovo sconti per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato. Per ora il lavoro è a metà strada: il grosso dei tagli è composto dai 10 miliardi della spending review che potrebbero salire a 15. Dove trovarli? Circa 6 miliardi verrebbero da ministeri, tagli di beni e servizi (con la riduzione a 35 delle centrali appaltanti) e sanità. Quest'ultimo aspetto è cruciale: sebbene i tecnici della spending lo escludano si parla di un taglio del 15 per cento dell'assistenza specialistica ambulatoriale e delle riabilitazioni ospedaliere che diventerebbero a pagamento se considerate «inappropriate».

Dal pacchetto Madia (se diventerà legge ad agosto) si conta al recupero di un paio di miliardi (di cui 1 dalla riduzione da 8.000 a mille della partecipate, dato contestato dall'Anci): nel provvedimento anche il passaggio di 8.000 forestali ai Carabinieri, la riduzione delle prefetture da 105 a 60. Allo studio anche una stretta sulle invalidità e l'assistenza.

Le risorse da trovare nel 2016 Per evitare aumento IVA Per evitare aumento accise (Clausola Letta) Reindicizzazione pensioni (Sentenza Consulta) Sblocco contratto statali (Sentenza Consulta) Cancellazione Robin Tax su energia e petrolio (Sentenza Consulta) Cancellazione reverse charge IVA Proroga decontribuzione nuovi assunti Cancellazione Tasi sulla prima casa Cancellazione IMU

macchinari capannoni e IMU terreni agricoli * senza considerare eventuali nuove spese inderogabili
TOTALE www.tesoro.it www.palazzochigi.it PER SAPERNE DI PIÙ
Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan guida il ministero dell'Economia

L'ASSEMBLEA ANNUALE DI ASSOPORTI A ROMA

Riforma portuale Doria rivendica il ruolo delle città 'Delrio,parliamo'

DONATELLA ALFONSO

QUANDO si decide il destino dei porti italiani, sia chiaro che le città e le aree metropolitane devono poter far sentire la propria voce, chiarisce Marco Doria, sindaco di Genova - e della città metropolitana genovese - nel suo ruolo di responsabile per le città portuali di Anci, intervenendo all'assemblea annuale di Assoport che si è tenuta ieri a Roma. Ma dai comuni portuali arriva anche la richiesta di un incontro urgente al ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, come ha sottolineato Doria in una lettera firmata insieme al sindaco di Livorno e presidente della Commissione Anci Città portuali Filippo Nogarin, «per rafforzare il ruolo delle città portuali, quali attrattori di investimenti e di traino dello sviluppo».

Non pensate di cambiare le banchine senza interpellare le città che le ospitano, è la sintesi del discorso di Doria, strategico soprattutto nella prospettiva genovese di cambiamenti e accorpamenti di Autorità Portuali in vista della riforma della 84/94.

«Nella revisione della governance del sistema portuale che si sta discutendo in Parlamento deve essere ben saldo il principio della presenza e del ruolo delle comunità locali e quindi dei comuni e delle città metropolitane delle città portuali» ha detto Doria, sottolineando che la loro presenza «è indispensabile» sulle scelte strategiche di ampio respiro urbanistico e di disegno della città e delle sue vocazioni. «Non tanto per decidere ad esempio la concessione di un terminal interno al porto, quanto per intervenire sulle scelte del piano regolatore portuale e su ogni altra decisione che influisca sul rapporto tra lo scalo portuale e la città - ha sottolineato - Il porto, infatti, non può vivere separato dal tessuto urbano che lo circonda», Questo vale anche per le scelte a carattere ambientale, quella politica di "green port" esplicito attraverso la realizzazione di opere «o l'applicazione di tecnologie e azioni che risolvano ed evitino situazioni di conflitto ambientale tra le attività portuali e l'abitato». Nella lettera a DELrio, invece, Doria e Nogarin sottolineano che nell'attuale formulazione del Piano della Portualità e della Logistica così come discusso tra le Città Portuali, è assente «qualsiasi elemento di relazione con i Comuni nell'ambito degli strumenti governance e ciò non permetterà di dare forza agli interessi di tutela dei territori e delle comunità, in totale controtendenza con le pratiche che con successo si stanno affermando nel resto d'Europa».

Ma ospitare un porto, per una città, ha anche dei costi. Quindi, chiede Doria insieme a Nogarin a Delrio, è necessario «istituire un fondo compensativo per le città portuali, non solo quelle metropolitane, in analogia con i Comuni aeroportuali, così da poter disporre di risorse da destinare alla riqualificazione dei territori, oltre che alla manutenzione e adeguamento delle infrastrutture sulle quali grava l'impatto di merci e passeggeri».

Foto: CITTA' PORTUALI Il sindaco di Genova Marco Doria è responsabile di Anci per le città portuali ieri ha partecipato all'assemblea annuale di Assoport a Roma, rivendicando il ruolo degli enti locali nelle scelte

RICCI (PESARO): «VOLONTARIATO INDISPENSABILE». FONTANA (VARESE): «NON POSSIAMO PIÙ GARANTIRE CERTI SERVIZI»

I sindaci ai cittadini: siamo senza soldi adesso tocca a voi annaffiare le aiuole

Polemica per l'invito di Nogarin (Livorno) ma gli amministratori stanno con lui
MARCO BRESOLIN

La crisi dei Comuni si vede anche da qui, dall'erba secca dei giardini di piazza Mazzini. Che in questo caso si trova a Livorno, ma che potrebbe essere in qualsiasi altra parte d'Italia. Il cittadino che segnala al sindaco (su Twitter) che il prato va annaffiato perché è diventato giallo. Il sindaco che risponde al cittadino (sempre su Twitter) che dovrebbe pensarci lui, e che sarebbe «un piccolo bellissimo gesto importante per tutta la città». Il cittadino che controreplica: «Assuma mia moglie e ci pensa lei ad annaffiarlo». Polemica scontata. Mentre l'erba continua ad essere secca e la moglie del cittadino - pare - disoccupata. Ma l'uscita di Filippo Nogarin, sindaco di Livorno targato Cinque Stelle, che parla di «un gesto rivoluzionario», non è solo uno dei tanti, troppi, battibecchi che riempiono i social network. Il prato ingiallito di piazza Mazzini illumina uno scenario che accomuna tanti paesi e tante città italiane. I sindaci sono senza soldi, di conseguenza i servizi sempre più scadenti e - dunque - cari cittadini rimboccatevi le maniche. Volete l'aiuola verde e rigogliosa? Innaffiatevela, noi non ce lo possiamo più permettere. A Pesaro, da tempo ci pensano 140 volontari. Divisi in squadre, battono quartiere per quartiere per sistemare parchi e giardini. «Ovviamente non possiamo lasciare tutto allo spontaneismo - racconta il sindaco Matteo Ricci, Pd -. Noi gli diamo l'attrezzatura, una copertura assicurativa, e loro arrivano là dove noi non riusciamo». Tra i volontari ci sono anche alcuni profughi. «Così favoriamo l'integrazione, abbattiamo i pregiudizi e diamo la possibilità a questi ragazzi di contraccambiare in qualche modo l'accoglienza che la nostra città offre loro». Sta con Nogarin anche Pierfrancesco Maran, assessore alla Mobilità e all'Ambiente a Milano: «Una comunità si regge sia sui servizi erogati che sulla collaborazione attiva dei cittadini. L'immagine dei milanesi in piazza per ripulire i muri della città dopo la manifestazione No-Expo ci ha ricordato che la città è un posto migliore se tutti quanti, oltre a segnalare i problemi, ci rimbocchiamo le maniche per risolverli». Da Nord a Sud, l'Italia è piena di storie di sindaci che fanno i salti mortali o che chiedono aiuto ai cittadini. Marco Giacosa ne ha raccolte alcune nel libro «L'Italia dei sindaci» (add editore) fotografando un Paese malconco. Ma soprattutto fotografando una figura sempre tra l'incudine e il martello. Da un lato i tagli, dall'altro l'antipolitica crescente. E i sindaci, per la loro vicinanza con i cittadini, sono i primi a prendere schiaffi. «Siamo messi male, gli ultimi governi, e questo in particolare, hanno aggredito un corpo che era già vicino alla morte». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e vicepresidente Anci, usa un'immagine forse un po' cruda per descrivere lo stato dei Comuni. Ma certamente efficace. «Purtroppo non possiamo più garantire i servizi come in passato ed è giusto che i cittadini non siano a manomano». Obiezione: ma le imposte non dovrebbero servire a garantire i servizi? «Sia chiaro, se la carenza è frutto dell'inefficienza dell'amministrazione, non spetta certo al cittadino mettere una toppa. Ma se per garantire il servizio di assistenza a un portatore di handicap sono costretto a tagliare le spese dei giardinieri, è normale che i cittadini scendano in strada con l'annaffiatoio. Altrimenti, purtroppo, teniamoci l'erba secca».

Foto: Su Twitter Filippo Nogarin ha risposto così a un cittadino che segnalava un'aiuola non annaffiata: «Hai mai preso in considerazione di farlo tu?»

Foto: PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

delegati anche dal cuneese

Protesta dei piccoli Comuni "A Roma abbiamo ottenuto un tavolo con l'Anci"

«Non vuol dire che abbiamo risolto tutti i nostri problemi, ma che ora possiamo discuterne». L'ha detto Franca Biglio, sindaco di Marsaglia e presidente Anpci (Associazione nazionale piccoli Comuni) dopo essere stata ricevuta, insieme ad una delegazione, dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e a Palazzo Chigi.

Ieri mattina era iniziata una protesta davanti a Montecitorio da parte dei sindaci dei piccoli Comuni riuniti a Roma per dire «basta» ai tagli ai trasferimenti. Un gruppo di rappresentanti della Granda ha raggiunto Roma con un pullman messo a disposizione da Confindustria Cuneo che sostiene i motivi della protesta (nel pomeriggio ha raggiunto il presidio il presidente di Confindustria Cuneo, Franco Biraghi). Nella Capitale sono arrivati soprattutto rappresentanti dei piccoli Comuni di Saluzzese e Saviglianese, oltre che dell'Alta Langa. «I centri dell'Alta Langa hanno ragione di esistere, perché devono tutelare questo territorio: dobbiamo difenderli», dice Ettore Secco, sindaco di Bosia. «Siamo stufi di fare gli esattori dello Stato - aggiunge Giovanni Bongiovanni, sindaco di Cavallerleone -. Siamo inoltre contrari alle Unioni dei Comuni che comportano spese aggiuntive».

La manifestazione romana ha permesso di ottenere «un tavolo permanente di lavoro per i piccoli Comuni insieme all'Anci». La protesta era l'avvio di un presidio permanente, sciolto dopo la soddisfazione per una prima risposta all'appello. La delegazione è poi stata ricevuta anche dal ministro Angelino Alfano. [i. b.]

I SINDACI VALBORMIDESI VOGLIONO AIUTARE I CONTRIBUENTI OBERATI DAI BALZELLI

Al lavoro in Comune per pagare le tasse

MAURO CAMOIRANO

Lavori socialmente utili per pagare le tasse Comunali. E' quanto si sta predisponendo a Cosseria, sull'esempio di Comuni come Inverio e Cremona. Spiega, il primo cittadino Roberto Molinaro: «Ho già contattato l'Ance e la Prefettura di Savona, e con il segretario comunale stiamo verificando come redigere l'apposito regolamento, anche perchè abbiamo già avuto richieste di persone in difficoltà». La formula che potrebbe «far scuola», spiega Molinaro, «è contenuta nel decreto "Sblocca Italia", e consentirebbe a chi ne fa richiesta di prestare la propria opera per il Comune, ad esempio per lavori di manutenzione, con il lavoro pagato un tanto all'ora tramite voucher che si andrebbero a scalare sul debito contratto riguardo balzelli comunali vari, dalla Tari all'Imu». E proprio qui sta uno dei due «inghippi». Ancora Molinaro: «Le leggi in Italia sono decisamente contorte e nebulose. Così se la normativa consente tale progetto, e stavamo per partire su questo, abbiamo scoperto che c'è anche una legge che vieterebbe di pagare le tasse tramite prestazioni d'opera se non nel caso di saldo di una morosità. Quindi l'iniziativa, appena saremo pronti a partire, non sarà aperta a tutti, ma solo a coloro che, avendo un debito con il Comune per il pagamento delle tasse pregresso, volessero "saldarlo" in questo modo». Altro nodo la copertura assicurativa, «che, però, pensiamo di poter risolvere attraverso l'escamotage delle convenzioni già in essere con alcune associazioni». E conclude: «Crediamo molto in questo progetto, perchè da un lato consentirebbe di venire incontro alle difficoltà dei nostri concittadini, e dall'altro metterebbe a disposizione del Comune, sempre con meno risorse, la possibilità di nuova manodopera. Anzi, contatterò anche altri sindaci del comprensorio per verificare la possibilità di allargare l'iniziativa, muovendoci insieme anche da un punto di vista burocratico per affrettare i tempi».

Perplessi, però, gli altri sindaci. Se il primo cittadino di Carcare, Franco Bologna, commenta: «Già in passato alcune persone in difficoltà si erano proposte per qualcosa di simile per avere agevolazioni. Se è fattibile, quindi, io non sarei certo contrario»; il sindaco di Calizzano, Pierangelo Olivieri, sottolinea: «Il concetto è condivisibile. La pratica mi pare, però, difficile. Basta vedere la burocrazia, ma soprattutto l'iter contabile ed amministrativo, che abbiamo dovuto affrontare per le attività di volontariato dei profughi». Allo stesso modo il vice sindaco di Cairo, Stefano Valsetti, e il sindaco di Millesimo, Pietro Pizzorno, sottolineano le difficoltà, specificano che «potrebbe, comunque, interessare solo singoli casi specifici da valutare, di forte difficoltà e morosità, e non la collettività».

L'INGHIPPO DELLO SCONTO SULLA TARI

IL SISTEMA di oppressione fiscale non piace ai cittadini di Casale che si sono visti aumentare tutte le aliquote al massimo. In particolare per l'addizionale comunale all'Irpef è stato abolito il sistema di aliquote crescenti a scaglioni ed è stata adottata l'aliquota unica al livello massimo. La fascia di esenzione, per fortuna, è rimasta quella deliberata dalla precedente giunta di centrodestra. Sul fronte Tari abbiamo scoperto l'inghippo nel famigerato sconticino del 5% tanto propagandato dalla sinistra: l'importo coincide sostanzialmente con la riduzione del fondo svalutazione crediti insoluti, sulla cui entità più di una volta abbiamo avanzato perplessità, arrivando a presentare un emendamento che la maggioranza ha bocciato. Recentemente l'Ifel - Fondazione Anci ha chiarito il metodo di calcolo del fondo svalutazione, la cui applicazione porterebbe ad un ridimensionamento e ad un conseguente rimborso da corrispondere a cittadini e imprese nell'ambito del piano finanziario Tari, arrivando ad abbassarlo di circa il 10%. *Popolari per Casale

Trezzano fa scuola Cartelli anti clan anche in Calabria

di FRANCESCA SANTOLINI - TREZZANO SUL NAVIGLIO - PUÒ PIACERE o no, tuttavia l'esperienza di Trezzano ha fatto scuola anche in Calabria. I cartelli con la scritta «Comune vietato alla 'ndrangheta» hanno sollevato plausi e polemiche ma verranno posizionati anche al Sud. In Calabria, nel regno delle cosche, si è deciso di ribadire tale messaggio nero su bianco: «Qui le cosche non sono benvenute». La notizia, che fino a ieri era ancora un progetto, è diventata ora realtà: lo ha annunciato Klaus Davi, il massmediologo che insieme ad Anci ha dato il via all'iniziativa «100 comuni contro la 'ndrangheta», presenziando martedì mattina a Trezzano al fianco del sindaco Fabio Bottero. I primi di agosto effettuerà un viaggio in Calabria per ripetere, insieme a Peppino Vallone, presidente dell'Anci Calabria, nonché sindaco di Cosenza, l'esperienza trezzanese. «Ora - ha detto Davi - dopo aver disseminato Trezzano di cartelli stradali contro la 'Ndrangheta, bisogna anche intervenire sulla casa madre. Portare in Calabria la stessa iniziativa, significa rompere il velo di omertà sul tema». IL SINDACO Fabio Bottero si è detto disponibile a stringere gemellaggi con i paesi della Calabria che stanno lottando contro questo «male». «Solo con l'alleanza nord sud possiamo avere successo contro le cosche. Il loro è un asse preciso che collega la Calabria alla Lombardia e come tale va combattuto - spiega il primo cittadino -. Noi siamo partiti ma è ovvio che l'obiettivo era quello di coinvolgere sempre più Comuni in questa battaglia. Per questo mi piacerebbe creare un movimento popolare che si affianchi alle associazioni nazionali che hanno un carattere più istituzionale e che abbia come obiettivo la cultura della legalità e la lotta alla criminalità organizzata». Intanto, nel Comune della cintura metropolitana, i cartelli anti 'ndrangheta hanno fatto discutere anche per un altro motivo: sono stati posizionati vicino alla cartellonistica ufficiale che, per l'occasione, avrebbe dovuto essere quantomeno ripulita. francesca.santolini@ilgiorno.net

SVOLTA NELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE DI CENTRODESTRA IL RETROSCENA

Migranti, la Liguria vuole un Cie mano libera per le espulsioni

La vicepresidente Viale, Lega: «Asilo solo per i richiedenti »
EMANUELE ROSSI

GENOVA . «Nessuno ha mai detto "porte chiuse ai profughi", a chi scappa da guerre e massacri. Per i richiedenti asilo i posti ci sono. Per tutti gli altri, no». Sonia Viale è vicepresidente della Regione Liguria da pochi giorni e le sue parole, a prima vista, parrebbero un clamoroso cambio di rotta rispetto agli slogan della campagna elettorale o alle prese di posizione di Salvini o di Giovanni Toti. Cos'è non è, ma di fronte all'emergenza Viale va un po' oltre al mantra del "non qui da noi" intonato da settimane dai governatori di Liguria, Lombardia e Veneto. E indica un'altra soluzione, più operativa: un centro di identificazione ed espulsione per "filtrare" i clandestini e chi non si fa identificare. In Liguria. Che si aggiunga ai cinque ancora attivi in Italia che continuano a lavorare con numeri molto ridotti: la disponibilità complessiva è di 753 posti. «Non ci tiriamo indietro di fronte alle nostre responsabilità ma è il governo il primo ad essere inadempiente: prima non fa niente per bloccare i flussi, poi scarica tutto sui Comuni e le prefetture. Ma delle persone che arrivano sulle nostre coste, secondo quanto comunicato dal capo della polizia, solo un terzo presenta la richiesta di asilo. Gli altri o non si fanno identificare o sono già schedati come clandestini. Questi non devono entrare nel sistema di secondo livello di protezione per i richiedenti asilo, che punta all'integrazione e occupa risorse, ma essere espulsi. Invece vanno ad occupare le strutture del terzo settore che andrebbero destinate al disagio sociale degli italiani». Per questo Viale, di fronte alla richiesta del governo di istituire un "hub" regionale di prima accoglienza (oggi i migranti vengono smistati soprattutto dalla Fiera di Genova, in una sistemazione di fortuna), replicherà oggi con la richiesta di istituire un Cie in Liguria. «Lo dirò alla riunione di tutti i prefetti liguri con i sindaci oggi e spero che sia presente anche un sottosegretario, perché noi sappiamo bene che i prefetti possono solo obbedire, vogliamo una risposta politica ai nodi che poniamo». Perché secondo la vicepresidente, una volta "scremata" la quota di migranti economici e irregolari, «per i veri richiedenti asilo si devono accelerare le procedure per il riconoscimento dello status, ma non ci sono preclusioni». Nella stessa riunione, però, Viale e i sindaci chiamati a raccolta da Anci verranno messi di fronte alle nuove cifre nazionali per la ripartizione dei migranti, arrivate ieri con una circolare nelle varie prefetture. Per la Liguria sono previste 300 unità in più, rispetto a quanto programmato sino allo scorso 23 giugno. Per un totale di 753 arrivi spalmati nelle prossime due-tre settimane. Il sistema ligure però boccheggia: Anci è al fianco dei primi cittadini nell'individuazione degli spazi disponibili. Uno spiraglio si è aperto con la decisione dell'Università di Genova di mettere a disposizione temporaneamente l'ex clinica chirurgica del San Martino. Decisione stigmatizzata ieri da Matteo Rosso di Fratelli d'Italia che annuncia «sopralluoghi a sorpresa». Ma benedetta dal sindaco Marco Doria, visto che su Genova continuerà a pesare la quota maggiore degli arrivi. In previsione dell'incontro di oggi la Commissione Immigrazione di Anci Liguria ha elaborato un documento di proposta alle Prefetture e alla Regione Liguria, per tracciare un modello efficiente ed efficace di accoglienza diffusa, «che superi l'approccio puramente emergenziale dell'accoglienza in grandi strutture a favore dell'utilizzo sostenibile di appartamenti disseminati sul territorio e gestiti dalle associazioni del Terzo Settore», spiega il segretario generale Pier Luigi Vinai. Ma per adesso la preoccupazione principale rimane la stessa: dove li mettiamo?

13.485

il totale di persone da ripartire secondo l'ultima circolare ministeriale

753

i migranti che devono ancora essere ospitati nelle strutture liguri

Foto: L'interno del Cie di Roma

Foto: SEL

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI DI CONFCOMMERCIO, SPRECHI REGIONALI DA 23 MILIARDI

Lombardia, un modello da seguire

Gloria Grigolon

Seguendo il modello lombardo, le regioni risparmierebbero 23 miliardi di euro, senza tagliare servizi ai cittadini. L'eccesso netto di spesa pubblica locale ha portato, secondo i dati presentati ieri a Roma da Confcommercio, il costo per servizi di pubblica utilità a 176,4 miliardi di euro. Costi che, se ogni regione effettuasse un adeguamento al modello di spesa applicato dalla Lombardia, potrebbero scendere a 102,3 miliardi. Inoltre, se dei circa 74,1 miliardi risparmiati (pari al 42% del dispendio totale) se ne reinvestissero 51,2 per raggiungere il livello d'efficienza lombardo, l'eccesso di spesa ammonterebbe comunque a 23 miliardi. Sprechi per regione. Dall'analisi di Confcommercio, gli sprechi di soldi pubblici più consistenti arrivano dalle regioni del Mezzogiorno, da quelle a minore estensione territoriale (nelle più piccole regioni la spesa è superiore del 12,8% rispetto a quelle grandi) e da quelle a statuto speciale (che spendono il 35,6% in più rispetto a quelle a statuto ordinario). In queste ultime, su 34,4 miliardi di spesa annua, 21,9 risultano ingiustificati. Relativamente ai servizi offerti, secondo gli indicatori di Confcommercio (riguardanti sanità, energia, rifiuti e mobilità) oltre alla Lombardia, le regioni che spendono meglio sono Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna; nelle ultime posizioni della classifica si trovano Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Nonostante siano compensate dal buon servizio, tuttavia, la spesa pubblica locale per abitante in Val d'Aosta e nel sopracitato Trentino Alto Adige è più che doppia rispetto alla media del Paese (rispettivamente a 6.943 e 6.273 euro contro una media di 2.963). Nelle regioni del Sud, Sicilia in primis, ove spesso l'eccesso è più che immotivato rispetto al servizio offerto, il dispendio di risorse è pari al 63,9% del totale, contro il 30,7% registrato nelle zone del centro-nord. Taglio tasse. Agganciandosi alla tematica della tassazione, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha confermato l'impegno preso dal Premier Matteo Renzi e ha sostenuto le misure da questi annunciate lo scorso sabato, tra cui il consistente taglio delle tasse da 45 miliardi in tre anni e la rimozione della tassa sulla prima casa già dal 2016. Necessaria copertura. Oltre al parere stridente di chi ha storto il naso ritenendo che l'onere di minori entrate comunali possano gravare indistintamente sui cittadini, Guido Castelli, amministratore delegato dell'Anci, ha voluto commentare l'interpretazione del decreto Madia, sostenendo che «è impensabile ottenere un risparmio di spesa pubblica di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate» e non è possibile ritenere che una riduzione della spesa dei Comuni implichi un taglio come quello fatto con le Province. Per l'Anci, che aveva già lanciato l'allarme sulla possibile mancanza di coperture, è necessario stare attenti a non prendere il riordino del ddl Madia come un qualcosa che produce effetti immediati. «Non spacciamo come spending quella che è una riforma», ha sostenuto Castelli, perché si avranno effetti sul medio termine e non sul brevissimo. In scia al piano Renzi, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha proposto la riduzione di un punto percentuale per ognuna delle attuali 5 aliquote Irpef, appuntando come vada però «scongiurata in tutti i modi l'attivazione delle clausole di salvaguardia».

IL CASO

Come l'anno scorso il fondo Tasi penalizza gli enti virtuosi

Matteo Barbero

Un'altra beffa per i comuni che non hanno alzato le tasse. O, meglio, l'ennesimo regalo a quelli che tartassano i propri cittadini con aliquote elevate fin no al massimo consentito dalla legge. Farà discutere la decisione della Conferenza stato-città e autonomie locali, che giovedì ha dato parere favorevole all'ipotesi messa a punto dal governo per ripartire i 530 milioni del c.d. fondo Imu-Tasi (si veda ItaliaOggi del 17 luglio). Di cosa si tratta? Per capirlo, occorre addentrarsi nei meandri della finanza locale. Diversi comuni (fra cui molte grandi città), negli anni passati, hanno portato l'aliquota dell'Imu sopra il 9,6 per mille, spesso fin no al 10,6 per mille che è il tetto oltre il quale non ci si può spingere. Con l'arrivo della Tasi, nel 2014, per evitare altri aumenti del prelievo, è stato introdotto un ulteriore limite: l'aliquota del nuovo tributo, sommata a quella della vecchia imposta municipale, non può superare il tetto appena citato, ossia il 10,6 per mille. In tal modo, però, nei bilanci dei comuni che avevano già esaurito i loro margini di manovra, si è aperto un buco, poiché il Mef, nei conteggi per la distribuzione del fondo di solidarietà, stima comunque un'entrata da Tasi ad aliquota base (1 per mille). Si tratta di un'entrata puramente virtuale, che non serve a pagare stipendi e servizi. Per rimediare, lo scorso anno la Stato ha previsto un fondo apposito, con uno stanziamento pari a 625 milioni, che sono finiti nella casse di circa 1800 comuni che si trovavano nella situazione descritta. Il riparto di tali somme è stato definito sulla base di una metodologia tecnicamente complessa, ma i maggiori problemi si sono rivelati quelli di natura politica: molti sindaci di comuni fin scalmente virtuosi, infatti, non hanno digerito la decisione di destinare il tesoretto ai loro colleghi che, incapaci di ridurre le spese, hanno spinto sul prelievo. Allora volarono parole grosse, con diversi primi cittadini che descrissero la vicenda come uno «scandalo» da non ripetersi a nessun costo. Invece, lo scandalo si è ripetuto giovedì scorso. Questa volta, la torta da ripartire era più piccola, 530 milioni, perché nel frattempo la coperta si è ulteriormente accorciata, al punto che ci sono voluti mesi di trattativa fra Anci e governo per arrivare ad una soluzione, poi recepita dal dl 78/2015. Una parte di queste risorse, inoltre, è destinata ai comuni che hanno subito tagli ingiustificati a causa delle sovrastime del gettito dell'Imu terreni. Al netto di tale voce, rimanevano da distribuire 472,5 milioni, non proprio noccioline comunque. Ebbene, a chi sono finiti? Agli stessi 1800 comuni già risultati beneficiari lo scorso anno, dato che (come si legge nella nota metodologica del Mef) da allora «non si sono modificate le condizioni di riferimento». In pratica, quindi, ciascuno di questi 1800 comuni riceverà una percentuale (il 75,6%) dell'assegnazione 2014. Per ora, l'unico commento è quello dell'Anci, che ha espresso soddisfazione per il provvedimento, anche se ha chiesto di rendere il contributo rilevante ai finiti Patto. Sarà interessante vedere come la prenderanno gli altri 6300 comuni che, per non avere aumentato i tributi, sono di nuovo rimasti a secco.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI CHI SOSTITUIRA' LA BIAGIOTTI

Presidenza Anci, rebus successione

IL TRACOLLO Biagiotti si porta inevitabilmente dietro anche una mezza rivoluzione all'Anci regionale, l'associazione che riunisce circa 270 comuni toscani, la quasi totalità. Sara Biagiotti, sindaco sfiduciato di Sesto Fiorentino era, infatti, anche la presidente dell'Anci Toscana. La decadenza dal ruolo di sindaco porta come inevitabile conseguenza anche quella dalla presidenza Anci. A questo punto ci sono 45 giorni perchè l'assemblea si riconvochi per eleggere un nuovo presidente. Nel frattempo l'ordinaria amministrazione sarà gestita dal vice presidente vicario Sergio Chielli, giovane sindaco di Terranuova Bracciolini e dal segretario generale Simone Gheri (l'ex sindaco di Scandicci) che in questo caso riveste non un ruolo politico, ma da funzionario amministrativo. Non decadranno invece nè i 90 membri già eletti del consiglio regionale, nè i circa venti del direttivo regionale (l'organo di governo dell'associazione). Ma anche in questo caso lo scenario che si apre per il Pd non è di facile soluzione. Mica facile trovare un giovane sindaco renziano da imporre con la stessa forza un anno fa usata per Biagiotti ai 270 sindaci toscani. Un anno fa era stato fatto anche il nome di Matteo Biffoni, sindaco di Prato, al quale però, nel frattempo, è già stato affidato l'incarico di presidente della Provincia, ed è già nel direttivo nazionale Anci con delega all'Immigrazione e alle politiche per l'integrazione. Il sindaco di Siena Bruno Valentini ha già parecchio da fare, il pisano Filippeschi non è candidabile, Grosseto e Carrara scadono fra un anno... Un bel rebus. Anche perchè potrebbe tornare alla carica quell'Oreste Giurlani, già presidente Uncem che può contare sui 70/80 voti dei piccoli comuni e magari potrebbe allearsi con il centrodestra (ora ci sono anche le due new entry Arezzo e Pietrasanta), con il grillino Filippo Nogarin e con la ormai consistente quota di sindaci 'civici'. Paola Fichera

PRESIDENTE

Anci Toscana Un rebus la nuova nomina

IL TRACOLLO Biagiotti si porta inevitabilmente dietro anche una mezza rivoluzione all'Anci regionale toscana, l'associazione che riunisce circa 270 comuni toscani, la quasi totalità. Sara Biagiotti, sindaco sfiduciato di Sesto Fiorentino era, infatti, anche la presidente dell'Anci Toscana. La decadenza dal ruolo di sindaco porta come inevitabile conseguenza anche quella dalla presidenza Anci. A questo punto ci sono 45 giorni perchè l'assemblea di riconvochi per eleggere un nuovo presidente. Nel frattempo l'ordinaria amministrazione sarà gestita dal vice presidente vicario Sergio Chielli, giovane sindaco di Terranuova Bracciolini e dal segretario generale Simone Gheri (l'ex sindaco di Scandicci) che in questo caso riveste non un ruolo politico, ma da funzionario amministrativo. Non decadranno invece nè i 90 membri già eletti del consiglio regionale, nè i circa venti del direttivo regionale (l'organo di governo dell'associazione). Ma anche in questo caso lo scenario che si apre per il Pd non è di facile soluzione. Mica facile trovare un giovane sindaco renziano da imporre con la stessa forza un anno fa usata per Biagiotti ai 270 sindaci toscani. Un anno fa era stato fatto anche il nome di Matteo Biffoni, sindaco di Prato, al quale però, nel frattempo, è già stato affidato l'incarico di presidente della Provincia, ed è già nel direttivo nazionale Anci con delega all'Immigrazione e alle politiche per l'integrazione. Il sindaco di Siena Bruno Valentini ha già parecchio da fare, il pisano Filippeschi non è candidabile, Grosseto e Carrara scadono fra un anno... Un bel rebus. Anche perchè potrebbe tornare alla carica quell'Oreste Giurlani, già presidente Uncem che può contare sui 70/80 voti dei piccoli comuni e magari potrebbe allearsi con il centrodestra (le due new entry Arezzo e Pietrasanta), con il grillino Filippo Nogarin e con la ormai consistente quota di sindaci «civici».

Paola Fichera

IL CASO SI APRE UNO SCENARIO NON FACILE PER IL PD CON I SINDACI CIVICI

Verso un nuovo presidente Anci

- FIRENZE - IL TRACOLLO Biagiotti si porta inevitabilmente dietro anche una mezza rivoluzione all'Ance regionale toscana, l'associazione che riunisce circa 270 comuni toscani, la quasi totalità. Sara Biagiotti, sindaco sfiduciato di Sesto Fiorentino era, infatti, anche la presidente dell'Ance Toscana. La decadenza dal ruolo di sindaco porta come inevitabile conseguenza anche quella dalla presidenza Ance. A questo punto ci sono 45 giorni perchè l'assemblea di riconvochi per eleggere un nuovo presidente. Nel frattempo l'ordinaria amministrazione sarà gestita dal vice presidente vicario Sergio Chielli, giovane sindaco di Terranuova Bracciolini e dal segretario generale Simone Gheri (l'ex sindaco di Scandicci) che in questo caso riveste non un ruolo politico, ma da funzionario amministrativo. Non decadranno invece nè i 90 membri già eletti del consiglio regionale, nè i circa venti del direttivo regionale (l'organo di governo dell'associazione). Ma anche in questo caso lo scenario che si apre per il Pd non è di facile soluzione. Mica facile trovare un giovane sindaco renziano da imporre con la stessa forza un anno fa usata per Biagiotti ai 270 sindaci toscani. Un anno fa era stato fatto anche il nome di Matteo Biffoni, sindaco di Prato, al quale però, nel frattempo, è già stato affidato l'incarico di presidente della Provincia, ed è già nel direttivo nazionale Ance con delega all'Immigrazione e alle politiche per l'integrazione. Il sindaco di Siena Bruno Valentini ha già parecchio da fare, il pisano Filippeschi non è candidabile, Grosseto e Carrara scadono fra un anno... Un bel rebus. Anche perchè potrebbe tornare alla carica quell'Oreste Giurlani, già presidente Uncem che può contare sui 70/80 voti dei piccoli comuni e magari potrebbe allearsi con il centrodestra (le due new entry Arezzo e Pietrasanta), con il grillino Filippo Nogarin e con la ormai consistente quota di sindaci 'civici'.
Paola Fichera

POLITICA DOPO IL TRACOLLO DI BIAGIOTTI

Anci senza presidente C'è l'ipotesi Giurlani

FIRENZE IL TRACOLLO Biagiotti si porta inevitabilmente dietro anche una mezza rivoluzione all'Anci regionale toscana, che riunisce circa 270 Comuni, la quasi totalità. Sara Biagiotti, sindaco sfiduciato di Sesto Fiorentino era, infatti, anche la presidente dell'Anci Toscana. La decadenza dal ruolo di sindaco porta come inevitabile conseguenza anche quella dalla presidenza Anci. A questo punto ci sono 45 giorni perchè l'assemblea si riconvochi per eleggere un nuovo presidente. Nel frattempo l'ordinaria amministrazione sarà gestita dal vicepresidente vicario Sergio Chielli, giovane sindaco di Terranuova Bracciolini e dal segretario generale Simone Gheri (l'ex sindaco di Scandicci). Non decadranno invece né i 90 membri già eletti del consiglio regionale, né i circa 20 del direttivo regionale (organo di governo). Ma anche in questo caso lo scenario che si apre per il Pd non è semplice. Mica facile trovare un giovane sindaco renziano da imporre con la stessa forza un anno fa usata per Biagiotti. Al tempo era stato fatto anche il nome di Matteo Biffoni, sindaco di Prato, che però, nel frattempo, è diventato presidente della Provincia, ed è già nel direttivo nazionale Anci (delega all'immigrazione e politiche per l'integrazione). Il sindaco di Siena Bruno Valentini ha già parecchio da fare, il pisano Filippeschi non è candidabile, Grosseto e Carrara scadono fra un anno... Un bel rebus. Anche perchè potrebbe tornare alla carica quell'Oreste Giurlani, già presidente Uncem che può contare sui 70/80 voti dei piccoli comuni e magari potrebbe allearsi con il centrodestra (le due new entry Arezzo e Pietrasanta), con il grillino Filippo Nogarin e con la ormai consistente quota di sindaci «civici».

Paola Fichera

COMUNI TOSCANI ANCHE IN QUESTO CASO UN SCENARIO MOLTO DELICATO PER L'ATTIVITA' DEL PD

Il tracollo Biagiotti si porta dietro una mezza rivoluzione nell'Anci

IL TRACOLLO Biagiotti si porta inevitabilmente dietro anche una mezza rivoluzione all'Anci regionale toscana, l'associazione che riunisce circa 270 comuni toscani, la quasi totalità. Sara Biagiotti, sindaco sfiduciato di Sesto Fiorentino era, infatti, anche la presidente dell'Anci Toscana. La decadenza dal ruolo di sindaco porta come inevitabile conseguenza anche quella dalla presidenza Anci. A questo punto ci sono 45 giorni perchè l'assemblea di riconvochi per eleggere un nuovo presidente. Nel frattempo l'ordinaria amministrazione sarà gestita dal vice presidente vicario Sergio Chielli, giovane sindaco di Terranuova Bracciolini e dal segretario generale Simone Gheri (l'ex sindaco di Scandicci) che in questo caso riveste non un ruolo politico, ma da funzionario amministrativo. Non decadranno invece nè i 90 membri già eletti del consiglio regionale, nè i circa venti del direttivo regionale (l'organo di governo dell'associazione). Ma anche in questo caso lo scenario che si apre per il Pd non è di facile soluzione. Mica facile trovare un giovane sindaco renziano da imporre con la stessa forza un anno fa usata per Biagiotti ai 270 sindaci toscani. Un anno fa era stato fatto anche il nome di Matteo Biffoni, sindaco di Prato, al quale però, nel frattempo, è già stato affidato l'incarico di presidente della Provincia, ed è già nel direttivo nazionale Anci con delega all'Immigrazione e alle politiche per l'integrazione. Il sindaco di Siena Bruno Valentini ha già parecchio da fare, il pisano Filippeschi non è candidabile, Grosseto e Carrara scadono fra un anno... Un bel rebus. Anche perchè potrebbe tornare alla carica quell'Oreste Giurlani, già presidente Uncem che può contare sui 70/80 voti dei piccoli comuni e magari potrebbe allearsi con il centrodestra (le due new entry Arezzo e Pietrasanta), con il grillino Filippo Nogarin e con la ormai consistente quota di sindaci 'civici'.
Paola Fichera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libro Possibile, il ministero prende tempo

Qualsiasi sostegno rinviato al Piano nazionale per la lettura, e per il festival è sempre emergenza
Vito Fatiguso

«Iniziativa analoghe a quella che si svolge, meritoriamente a Polignano a Mare, sono, in Italia, circa ottanta ogni anno. Purtroppo, considerato il forte contenimento della spesa pubblica, non è possibile finanziarle tutte. Tuttavia per iniziativa del Centro per il libro e la lettura del nostro ministero, della Fondazione per il libro, la musica e la cultura e dell'Associazione nazionale Comuni Italiani (AnCI) è stato avviato nel 2013 un processo mirato a individuare forme organiche di promozione e collaborazione». Così Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario alla Cultura, risponde a una interrogazione dei parlamentari grillini, Giuseppe L'Abbate ed Emanuele Scagliusi, che avevano chiesto l'intervento del governo per sostenere «Il Libro Possibile», la manifestazione che da quattordici anni promuove la lettura non solo come momento individuale, ma anche collettivo. Una manifestazione che ha chiuso il 2015 (nell'edizione dall'8 al 13 luglio scorsi) con 100 mila presenze e 350 ospiti confermando il ruolo di primo piano svolto nel settore da Polignano a Mare. «Con questa risposta - attacca L'Abbate - il governo si lava le mani e prende tempo. Mi chiedo se il ministro Dario Franceschini abbia veramente a cuore la valorizzazione della cultura. Il "Libro Possibile" è una manifestazione nazionale che è un orgoglio per un intero territorio». L'ultima edizione del festival ha dovuto fare i conti con difficoltà di budget. Tanto da rischiare di chiudere i battenti. Rispetto all'edizione precedente, infatti, è venuto meno il supporto della Provincia di Bari (attuale Città Metropolitana) pari a 15 mila euro oltre alla riduzione del 30% del contributo della Camera di Commercio. «Era necessario - prosegue L'Abbate - dare subito una risposta agli organizzatori per far sentire la vicinanza dello Stato al mondo della lettura. Purtroppo, la soluzione del governo non sarà realizzabile neanche per la prossima edizione». Il riferimento del parlamentare dei Pentastellati è alla creazione di un piano specifico per tali manifestazioni. «Se da un lato il ministero non dispone, al momento, di significative risorse e di strumenti specifici volti alla promozione del libro e della lettura - termina la sottosegretaria Borletti Buitoni nella sua risposta - in Commissione Cultura alla Camera si sta elaborando una organica proposta normativa che prevede, tra l'altro, il Piano d'azione nazionale per la promozione della lettura, da adottarsi entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge». «Con tutta probabilità - conclude L'Abbate - l'iter non vedrà la luce per il 2016 e forse neanche per la fine della legislatura. Siamo ancora al passaggio in Commissione. La conseguenza? La prossima edizione avrà gli stessi problemi».

La rivolta dei piccoli Comuni senza fondi Presidio davanti a Montecitorio: protestano contro la riduzione dei trasferimenti e il patto di stabilità

La rivolta dei piccoli Comuni senza fondi

La rivolta dei piccoli Comuni senza fondi

Presidio davanti a Montecitorio: protestano contro la riduzione dei trasferimenti e il patto di stabilità

ROMA «Ho le strade bucate da rattoppare, l'erba da tagliare, le scuole dove piove dentro, però purtroppo il patto di stabilità mi blocca la spesa», testimonia Antonino Lo Verso, sindaco di Castelletto di Branduzzo in provincia di Pavia. «Non è un patto di stabilità, ma è lo stato che ha fatto un embargo ai propri Comuni» prosegue l'amministratore di origine palermitana. Il suo paradosso è lo stesso dei circa 100 sindaci dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti - l'Anpci, in aperta polemica con l'Anci- riuniti davanti a Montecitorio. Quello di un'amministrazione che non può spendere neanche gli avanzi di bilancio. Almeno non in via ordinaria. «Se abbiamo bisogno di qualcosa, dobbiamo metterlo sotto la voce emergenza», testimonia ancora Lo Verso. «E se voglio assumere del personale non posso farlo direttamente, ma devo farlo tramite una cooperativa, perché almeno viene fuori come servizio, invece che come spesa». Nel mondo capovolto dell'amministrazione italiana è più facile assumere tramite appalto, che dipendenti diretti. Sono solo alcuni dei paradossi che si trovano a fronteggiare i sindaci dei piccoli Comuni che, non a caso, scrivono al governo: «I nostri bilanci vantano avanzi (...), che, se non fossero bloccati dall'assurdo, immorale e controproducente patto di stabilità, ben potrebbero essere utilizzati sul territorio». «Ci sono 4 problematiche che noi definiamo "soffoca-comuni" -spiega Franca Biglio, presidente Anpci e sindaco di Marsaglia in provincia di Cuneo-: la legge Delrio che ci ha calato dall'alto le unioni obbligatorie di Comuni, basate solo sul criterio demografico del numero di abitanti e stabilendo cifre, che in alcune comunità montane, è difficile raggiungere. Poi c'è il patto di stabilità, per cui chiediamo una deroga per i Comuni al di sotto dei 5mila abitanti. Deleterio sono anche i tagli lineari: per cui devono essere introdotti criteri di premialità, che tengano conto dei Comuni più virtuosi. E infine contestiamo la Centrale unica di committenza per l'acquisto di beni o servizi, c'è la deroga per i Comuni al di sopra dei 10mila abitanti, quando siamo noi che abbiamo piccoli appalti e servizi ad averne bisogno».(a.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I piccoli Comuni protestano contro tagli e fusioni sindaci bellunesi a roma

I piccoli Comuni protestano contro tagli e fusioni

I piccoli Comuni protestano

contro tagli e fusioni

sindaci bellunesi a roma

BELLUNO Piccoli municipi, grandi comunità. Cresce la protesta dei sindaci dei piccoli Comuni contro uno Stato che non tiene conto delle loro reali necessità e conto un'associazione, l'Anci, che non li rappresenta. Ieri i primi cittadini di Seren del Grappa, Quero Vas, San Gregorio nelle Alpi e Arsiè sono andati a Roma per la manifestazione nazionale indetta dall'Anpci, l'associazione nazionale piccoli Comuni italiani. «Stiamo invitando i sindaci dei piccoli Comuni ad aderire alla questa associazione» spiega il sindaco di Seren Dario Scopel, «e di non aderire più all'Anci, che non ci rappresenta. Insieme al Comune di Arsiè stiamo portando avanti una campagna di adesione, i Comuni bellunesi che ne fanno parte sono già una decina e altri si stanno unendo». Ieri a Roma la rappresentanza bellunese era composta da quattro sindaci scesi nella Capitale per manifestare contro i tagli ai trasferimenti e contro l'obbligo di associare funzioni. «Eravamo insieme ad una buon numero di sindaci di Comuni sotto i 5 mila abitanti» spiega Scopel, «siamo stati ricevuti dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e gli abbiamo spiegato che non siamo mai stati ricevuti dal presidente del Consiglio Matteo Renzi: per noi è un fatto grave». Di Maio si è impegnato a chiedere un incontro e ad aprire un tavolo di confronto. In un secondo momento la presidente dell'associazione, il sindaco di Marsaglia Franca Biglio, ha ottenuto dal sottosegretario al Bilancio la garanzia che l'associazione siederà al tavolo di concertazione sugli enti locali. Una circostanza che ha portato i manifestanti a ritirare il presidio annunciato per giovedì. I sindaci bellunesi hanno incontrato anche i parlamentari eletti in provincia. Da Raffaella Bellot, senatrice vicina al momento di Tosi, a Giovanni Piccoli, Forza Italia, passando per il deputato del Movimento 5 Stelle Federico D'Incà. «Dobbiamo far capire che non è il numero di teste a fare la differenza» conclude Scopel, «ma la virtuosità dei municipi: i conti devono essere in ordine».

Presidio legato alla riforma degli enti intermedi al vaglio dell ' Ars

L ' ex Provincia resta occupata dai dipendenti

Lavoratori e sindacati chiedono garanzie sul futuro occupazionale Emanuele Rigano Fronte comune a Palazzo dei leoni, dove prosegue il presidio permanente dei dipendenti della ex Provincia di Messina. Nel pomeriggio di ieri è stata seguita con interesse, in streaming, la discussione sul Ddl di riforma degli intermedi, all'ordine del giorno all'Ars. L ' occupazione, organizzata e gestita dalle segreterie provinciali e dai rappresentanti Rsu di tutte le sigle, ha come obiettivo quello di tenere alta l ' attenzione fino alla definitiva approvazione della legge. «Le disposizioni al vaglio dell'Assemblea - ricordano i sindacalisti Crocè, Emanuele, Calapai, Fotia e Aloï - - sono solo il primo passo del percorso di definizione delle competenze e delle funzioni degli enti di area vasta, necessario ad avviare un ' indispensabile trattativa con il governo nazionale sulle risorse economiche, in assenza delle quali già da settembre saranno striscione. Appeso al cancello d ' ingresso di Palazzo dei leoni non a rischio, oltre agli stipendi ed ai posti di lavoro di migliaia di lavoratori, i servizi alla collettività sino ad ora garantiti fra i quali il funzionamento e la manutenzione delle scuole superiori, l ' assistenza ed il trasporto degli studenti disabili, la manutenzione di tutte le strade extracomunali, con serio rischio di isolamento di molti centri montani e collinari». I dipendenti, pur accogliendo con favore l'avvio dell ' iter e gli impegni assunti dal presidente Giovanni Ardizzone che «respingendo ogni tentativo dilatorio, ha garantito un " tour de force " finalizzato all ' approvazione della legge entro luglio», hanno deciso di mantenere comunque il presidio a sostegno della vertenza restando all'interno del Salone degli Specchi. Oggi alle 12 è prevista la presenza del vice presidente dell ' Anci Sicilia (Associazione dei Comuni) e del sindaco di Messina Renato Accorinti che, se la legge non dovesse subire modifiche, ricoprirà il ruolo di sindaco metropolitano di Messina.

Avviamento al lavoro, progetto da 200 mila euro Al via Labor.comm: dopo una selezione, 12 giovani faranno esperienza in aziende della zona

Avviamento al lavoro, progetto da 200 mila euro

Avviamento al lavoro, progetto da 200 mila euro

Al via Labor.comm: dopo una selezione, 12 giovani faranno esperienza in aziende della zona

Lodovica Bulian wTAVAGNACCO Ci siamo. È ai blocchi di partenza "Labor.comm", il progetto-gioiello con cui Tavagnacco ha avuto la meglio su altri 80 Comuni italiani, aggiudicandosi il terzo posto all'interno del bando Meet Young Cities, promosso dall'Agenzia nazionale giovani, Anci e Ifel, e rivolto alle amministrazioni facenti parte dell'Osservatorio Smart Cities. L'idea vincente è stata quella di pensare a un Hub giovanile di co-working finalizzato all'innovazione sociale e all'inserimento lavorativo di 12 ragazzi tra i 16 e i 35 anni, con work-experience, start up e micro-iniziativa di tipo imprenditoriale. Un progetto da 200 mila euro coperto per il 50 per cento dal bando e per il resto dal Comune. «Abbiamo anche previsto 40 mila euro di erogazioni dirette - ha spiegato il sindaco Gianluca Maiarelli - che andranno a costituire un piccolo rimborso spese per i partecipanti». Gli interessati potranno presentare domanda di partecipazione sul sito del Comune di Tavagnacco entro il 23 agosto: 30 i posti a disposizione per questa prima fase - l'intero progetto avrà durata di un anno -, le selezioni saranno a cura di una commissione dedicata. Dei 30 selezionati, alla fine ne resteranno soltanto 12, che avranno diritto alle work experience all'interno di aziende del territorio. Nel primo step i ragazzi saranno accompagnati a visitare quattro grandi aree di innovazione italiane nell'ambito della mobilità, della cultura e turismo, del welfare e della sostenibilità ambientale. Su questi temi, poi, lavoreranno per elaborare idee all'avanguardia all'interno di uno spazio di "co-working" che il Comune sta ancora individuando. Verranno premiati, infine, i tre migliori prototipi per ciascun settore. «Invito tutti a cogliere questa preziosa opportunità per sviluppare progetti auto imprenditoriali, ma anche per inserirsi nel mondo del lavoro - afferma l'assessore Marco Duriavig -. Nel selezionare le domande daremo priorità ai residenti di Tavagnacco, ma il bando è esteso anche all'ambito territoriale. Valuteremo soprattutto merito e motivazione». A settembre i colloqui, poi il lancio ufficiale con un evento pubblico.

Iva non dovuta su un'imposta Il Comune ricorre all'Anci

Iva non dovuta su un'imposta Il Comune ricorre all'Anci

Iva non dovuta
su un'imposta
Il Comune
ricorre all'Anci

SAN VITO «Ci faremo carico del problema interessando l'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) per iniziative nei confronti del governo sul recupero dell'Iva versata sulla Tariffa di igiene ambientale (Tia). Ambiente Servizi non c'entra nulla con i rimborsi, in quanto ha già versato l'Iva allo Stato». La risposta del sindaco Antonio Di Bisceglie, sulla questione dei rimborsi per l'Iva indebitamente pagata sulla Tia, è arrivata in consiglio comunale. A presentare una seconda interpellanza sull'argomento, a distanza di tre anni, è stato Valerio Delle Fratte (Amo San Vito). Ciò a fronte della pronuncia del garante per il contribuente del Fvg, che tre settimane fa ha ritenuto fondata la richiesta di rimborso che un sanvitese ha presentato nel 2013, invano, ad Ambiente servizi. L'Iva sulla Tia era stata ritenuta illegittima da varie sentenze. Nell'interpellanza si chiedeva se il Comune intendesse farsi parte attiva nei confronti dello Stato per la restituzione di quanto indebitamente incassato. Il Comune lo farà, ma per mezzo dell'Anci. Intanto, il contribuente due settimane fa ha ripresentato la sua richiesta ad Ambiente Servizi.(a.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile anche nel Comune di Arezzo, quattro opzioni: ecco come fare Il consenso può essere scritto sul retro della propria carta d'identità

Donazione organi Un comune su 4 ha già detto sì

di Federica Guerri AREZZO - La Toscana ha il primato europeo per numero di donazioni di organi e tessuti. Adesso anche i cittadini del Comune di Arezzo potranno esprimere il proprio consenso, o diniego, alla donazione. Già da qualche settimana tale pratica è possibile, al momento del rinnovo della carta d'identità. Il cittadino può scegliere tra quattro opzioni. La prima è quella di non esprimere alcuna volontà, la seconda permette di esprimere il proprio consenso e che lo stesso venga ascritto sul retro della carta d'identità. Nel terzo caso, invece, si può esprimere il proprio consenso senza che però esso appaia sul retro del documento. L'ultima possibilità è invece quella di negare esplicitamente il proprio consenso. Le ultime tre sono le casistiche nelle quali il Comune di Arezzo provvederà a inviare al Sistema informativo nazionale dei trapianti la volontà espressa dal cittadino, ovviamente maggiorenne. Volontà che in qualunque momento potrà essere modificata: basterà recarsi presso la Asl di appartenenza, oppure compilare l'apposito modulo all'ufficio anagrafe al momento del rinnovo della carta d'identità. Ma lo Sportello Unico di piazza Amintore Fanfani è solo uno dei diversi posti in cui sarà possibile esprimere il proprio consenso o diniego alla donazione. Sarà possibile compilare il modulo al momento del rilascio o del rinnovo della carta di identità, ma anche presso gli appositi sportelli delle Aziende sanitarie locali compilando e firmando il necessario modulo, oppure ci si potrà esprimere compilando e firmando la tessera dell'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule (AIDO), ma anche dichiarando la propria volontà in carta libera (con dati personali, data e firma) da tenere nel portafoglio. Le ultime due possibilità sono: il Tesserino Blu inviato dal Ministero della Salute nel 2000 e le DonoCard delle Associazioni di settore. Ma il Comune di Arezzo è solo l'ultimo di numerosi comuni della nostra provincia ad aver aderito al progetto regionale "Una scelta in Comune", realizzato da Regione Toscana in collaborazione con Anci Toscana, Federsanità Anci, Centro Nazionale Trapianti e AIDO, che amplia le possibilità di registrazione della volontà agli uffici anagrafe comunali. Bucine, Civitella, Capolona, Castel Focognano, Castelfranco Piandiscò, Castiglion Fiorentino, Castiglion Fibocchi, Ortignano Raggiolo hanno già detto sì a questa opportunità per il cittadino, anche se sono ancora molti quelli che devono aderire al progetto regionale. A Siena, per esempio, è stato firmato un protocollo d'intesa tra tutti i 36 comuni che offre in tutta la provincia questa possibilità che si traduce in un atto di solidarietà verso il prossimo, ma diventa anche un elemento di grande consolazione per chi si trova a dover affrontare la morte di una persona cara. Un'opportunità che tra l'altro solleva i familiari da una scelta non certo facile da prendere. La Toscana ha un primato importante da difendere. E l'augurio è che presto tutti i comuni aretino si dotino di questo sistema di scelta consapevole. Donazione degli organi: novità sulla carta d'identità Il cittadino può scegliere di segnare sul retro l'eventuale scelta Al momento del rinnovo del documento si può scegliere se indicare o no la decisione assunta

ANCI/ NUOVO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE

Filo diretto per le emergenze

Primo in Italia Anci Piemonte si doterà di uno strumento di comunicazione per mettersi in contatto con tutti gli amministratori della regione. Lo farà direttamente attraverso il cellulare personale di ogni consigliere, amministratore, sindaco o presidente di consiglio comunale. L'associazione dei Comuni del Piemonte ha voluto dotarsi di uno strumento operativo unico, che permetterà in tempo reale di comunicare iniziative e tutte le informazioni utili per lo svolgimento del lavoro degli amministratori. Un data base permetterà di raggiungere tutti in base alle diverse competenze. «Lo strumento di cui ci doteremo - Illustra il presidente di Anci Piemonte e sindaco di Novara Andrea Ballarè -, vuole essere uno strumento di comunicazione a supporto di tutti gli amministratori impegnati sui rispettivi territori e ambiti. Saremo in grado di trasmettere in tempo reale le informazioni sulle normative e sulle attività di Governo nazionale, Regionale e sulla enorme mole di lavoro di Anci nazionale. Uno strumento che permette la condivisione di buone pratiche cercando di fornire soluzioni e adottare linee operative comuni. Inoltre è uno strumento fondamentale per comunicare gli allarmi legati alla Protezione Civile che includono incendi, inondazioni e frane, ma anche interruzioni stradali, criticità in ambienti scolastici». Il nuovo strumento interfacciato con il sistema " Alert System " permetterà con un solo strumento di poter svolgere ricerche e comunicazioni in tempo reale.

Anci chiede a Delrio più presenza dei Comuni

ROMA - «Un incontro urgente per rafforzare il ruolo delle "Città portuali", quali attrattori di investimenti e di traino dello sviluppo»: è la richiesta contenuta nella lettera che il sindaco di Genova e delegato Anci alle "Città portuali", Marco Doria e il sindaco di Livorno e presidente della commissione Anci "Città portuali", Filippo Nogarini hanno inviato al ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio. Dopo aver ricordato che in sede di Commissione "Città portuali" dell'Anci ci si è confrontati «circa i contenuti del Piano nazionale per la portualità e la logistica, che introduce nuovi elementi per le occasioni di rilancio (continua in ultima pagina) del sistema della portualità italiana nel suo complesso», i sindaci hanno evidenziato che nell'attuale formulazione del documento è assente «qualsiasi elemento di relazione con i Comuni nell'ambito degli strumenti governance e ciò non permetterà di dare forza agli interessi di tutela dei territori e delle comunità, in totale controtendenza con le pratiche che con successo si stanno affermando nel resto d'Europa». «Altro elemento di riflessione sottolineano Doria e Nogarini - è la necessità di istituire un fondo compensativo per le città portuali, non solo quelle metropolitane, in analogia con i comuni aeroportuali, così da poter disporre di risorse da destinare alla riqualificazione dei territori, oltre che alla manutenzione e adeguamento delle infrastrutture sulle quali grava l'impatto di merci e passeggeri». Da qui la richiesta di un incontro urgente per portare all'attenzione del ministro le riflessioni maturate in seno all'associazione.

FINANZA LOCALE

11 articoli

NUOVI TERMINI

L'Imu agricola si potrà pagare fino al 30 ottobre senza sanzioni

Gianni Trovati

L'Imu agricola si potrà pagare fino al 30 ottobre senza sanzioni pagina 38 pUn decreto legge sugli enti locali avrebbe potuto trascurare il tema eterno dell' Imu agricola? La commissione Bilancio del Senato non ha mancato l'occasione di reintervenire,e ha approvato un emendamento che sposta al 30 ottobre la possibilità di pagare l'acconto Imu sui terreni senza sanzioni e interessi. In attesa della sua abolizione promessa nel piano taglia-tasse da Renzi, e del deposito delle sentenze del Tar Lazio (finora sono state pubblicate solo due pronunce di improcedibilità, relative a Comuni esclusi dalla tassazione che quindi avevano rinunciato alla battaglia), l'Imu dei terreni resta quindi al centro delle attenzioni del legislatore. A giustificare l'intervento potrebbe essere ancora una volta il caos prodotto dalla giostra dei criteri per distinguere terreni imponibili e zone esenti, ma l'emendamento offre una seconda chance a tutti, anche ai proprietari di terreni in Comuni di pianura dove l'imposta si paga da sempre. Per una proroga che arriva, un'altra (abituale negli anni scorsi) sembra tramontare definitivamente: il termine per chiudere i preventivi dei Comuni resta fissato al 30 giugno, fedele all'indicazione del Governo di non toccare più nulla dopo il rinvio al 30 settembre della scadenza per Province e Città metropolitane. Sconvocata la seduta notturna di ieri, i passaggi chiave del provvedimento prima dell'esame dell'Aula (ora previsto per lunedì) sono in programma per oggi, quando verranno esaminati gli emendamenti governativi che prevedono la soluzione ponte per i dirigenti delle agenzie fiscali, tra- ducono in legge l'intesa sui tagli da 2,35 miliardi alla sanità (si veda l'articolo a fianco), introducono le sanzioni a carico delle Regioni in ritardo con l'attuazione della riforma Delrio (dovranno finanziare le funzioni non fondamentali rimaste alle Province)e danno qualche aiuto alle Città metropolitane. Nel frattempo, la commissione ha introdotto anche per Province e Città metropolitane la possibilità di condividere segretari in convenzione, ha esteso la possibilità del ripiano trentennale dei disavanzi anche alle Regioni che avevano già attuato il riaccertamento dei residui prima delle nuove regole e, soprattutto, ha depotenziato una norma taglia-partecipate. Si tratta della regola che prevedeva la «cessazione» automatica delle partecipate «non strettamente necessarie» alle finalità istituzionali degli enti proprietari: la tagliola, scritta fin dal 2007, dopo una serie di rinvii sarebbe scattata entro fine anno, ma l'emendamento approvato prevede che la partecipazione possa essere mantenuta, se previsto nel piano di razionalizzazione, e che comunque a decidere su cessioni e chiusure sia l'assemblea dei soci. La commissione si è poi preoccupata di salvare gli affidamenti diretti del Cineca, il consorzio vigilato dal Miur che gestisce i database universitari, bocciati qualche settimana fa dal Consiglio di Stato. Un ricco capitolo di correttivi è dedicato alle zone terremotate, e inserisce Soa e autocertificazione al posto della certificazione antimafia per le imprese impegnate nella ricostruzione in Abruzzo, e per l'Emilia-Romagna estendea fine 2017 lo stato di emergenza e ridefinisce le regole per le zone franche urbane per le miniimprese (un ordine del giorno ne proporrà l'estensione alle aree colpite in Lombardia e Veneto). Un altro emendamento stabilisce infine che in caso di locazione finanziaria la tassa automobilistica è a carico dell'utilizzatore, il cui luogo di residenza decide la destinazione del gettito.

la principali novità

IMU AGRICOLA

Si sposta al 30 ottobre la possibilità di pagare l'acconto Imu 2015 sui terreni agricoli senza interessi e sanzioni. La proroga riguarda tutti i proprietari di terreni, compresi quelli in pianura, e non solo quelli coinvolti dal cambio di regole che ha ridefinito i confini per l'esenzione

PARTECIPATE

Viene depotenziata la norma che prevedeva la «cessazione» entro fine 2015 delle partecipate non strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali degli enti proprietari. Le partecipazioni potranno essere mantenute se è previsto nei piani di razionalizzazione, e soprattutto per l'alienazione serve una decisione dell'assemblea dei soci

PROVINCE E CITTÀ

Province e Città metropolitane potranno condividere segretari «in convenzione», come accade nei Comuni. Possibile inoltre attivare forme di gestione associata fra più Province se la Regione individua ambiti territoriali ottimali pluri-provinciali per lo svolgimento dei servizi

CINECA

Possibili gli affidamenti diretti da parte del consorzio Cineca, vigilato dal Miur, che gestisce i servizi informatici, a patto che gli affidatari svolgano almeno l'80% dell'attività per la Pa controllante e la presenza di capitali privati non abbia «influenza determinante»

ZONE TERREMOTATE

Niente certificazione antimafia (servono da attestazione Soa e autocertificazione) per le imprese impegnate nella ricostruzione in Abruzzo. Estensione al 2017 dello Stato di emergenza in Emilia Romagna e ridefinizione delle regole per la zona franca urbana

TASSE AUTO

In caso di locazione finanziaria, le tasse automobilistiche sono dovute dall'utilizzatore. Il suo luogo di residenza determina anche la destinazione del gettito (norma nata per evitare forme di "dumping" fra le Province)

RAPPORTO CONFCOMMERCIO

Spesa locale, possibili 23 miliardi di risparmi

Rossella Bocciarelli

Spesa locale, possibili 23 miliardi di risparmi pagina 7 ROMA pln Italia sarebbero possibili risparmi sulla spesa pubblica locale per un ammontare di circa 23 miliardi l'anno senza tagliare i servizi ai cittadini, anzi migliorando quelli delle regioni che oggi offrono i livelli peggiori. È quanto si ricava da un rapporto dell'ufficio studi di Confcommercio presentato ieri dal suo direttore, Mariano Bella. La spesa pubblica locale ammonta complessivamente a 176,4 miliardi ma, è il ragionamento di Confcommercio, ne basterebbero 102 perché ciascuna regione possa offrire gli stessi servizi ai prezzi migliori (quelli della Lombardia, secondo lo studio). Dunque 74,1 miliardi di spesa, pari al 42% del totale, sono in eccesso. Posto che per portare tutti i servizi al livello della regione più efficiente bisognerebbe comunque reinvestire 51,2 miliardi, circa 23 miliardi di spesa di regioni, province e comuni sono «del tutto ingiustificati» e rinunciarvi consentirebbe un cospicuo spazio per una riduzione di imposte, assolutamente necessaria per il rilancio della crescita in Italia. «Le imposte - ha detto ieri il chief economist della Confcommercio- sono tutte nemiche della crescita, ci sono quelle più nocive e quelle meno nocive». Quindi, ha aggiunto, «al di là di fare giochini sul mix di reddito bisogna ridurre la pressione fiscale per ridurre la pressione fiscale bisogna ridurre la spesa pubblica». Lo studio muove da una prima ripartizione della spesa pubblica regionale (o locale, cioè riferita a tutti gli enti locali, regione inclusa, residenti nella regione stessa): attorno a una spesa media di 2.963 euro, la Puglia presenta la minore spesa pro capite in assoluto, seguita dalla Lombardia, che nella ricerca viene assunta come il benchmark per il calcolo degli sprechi, perché presenta livelli di servizio superiori a tutte le altre regioni. Quanto agli standard dei servizi offerti, infatti, la Lombardia, nella scala messa a punto da Confcommercio viene uguagliata a 1 e in fondo alla classifica c'è la Sicilia, con 0,30. Gli «eccessi» di spesa pubblica locale sono particolarmente evidenti nelle regioni a statuto speciale, in quelle del Sud e in quelle più piccole, che a parità di altre condizioni sprecano di più di quelle grandi per diseconomie di scala. Le regioni a statuto speciale spendono ben più delle altre, mediamente 3.814 euro, cioè il 28,7% sopra la media dell'Italia e il 36% in più rispetto alle regioni a statuto ordinario (2.812 euro). Nelle regioni a statuto speciale, su 34,4 miliardi di spesa l'anno, 21,9 sono ingiustificati (il 63,6% della spesa contro il 36,8% registrato nelle regioni a statuto ordinario). «Queste regioni, salvo la Sicilia, offrono dei servizi ottimi, ma a prezzi troppo alti rispetto a quelli della regione di riferimento», ha sintetizzato Bella. Basti pensare che la spesa pubblica locale per abitante in Val d'Aosta o in Trentino Alto Adige è più che doppia rispetto a quella del Paese (rispettivamente 6.943 e 6.273 euro contro una media di 2.963 euro). Un altro tema rilevante riguarda la dimensione delle regioni: nelle tre più piccole a statuto ordinario, Umbria, Molise e Basilicata, la spesa pro capite (3.137 euro) supera del 5,8% la media: dunque la "scala" conta, ai fini dei risparmi di spesa, perché le regioni grandi sprecano meno, a parità di altre condizioni. Nelle regioni del Sud, l'eccesso di spesa ammonta al 63,9% del totale contro il 30,7% registrato in quelle del centro-nord. Che è come dire che nel Sud si potrebbero risparmiare 1.859 euro a testa per ottenere la stessa quantità e qualità di servizi pubblici attuali.

Il gap da colmare Sud Italia Centro-Nord Altre Regioni Risorse da reinvestire Regioni grandi Eccesso netto di spesa pubblica locale 19,7 16,1 31,5 6,8 40,5 11,8 51,2 22,9 10,7 11,1 1,5 1,0 16,4 4,2 33,3 17,7
Regioni piccole a statuto ordinario Regioni a statuto speciale Regioni a statuto ordinario Risorse da reinvestire per raggiungere il livello di servizio della Lombardia ai prezzi della Lombardia. Dati in miliardi di euro

Cassazione/2. Deve essere evidente il collegamento con l'atto consegnato

Notifica, «relata» trasparente

Laura Ambrosi

pÈ inesistente la notifica di un atto quando non è possibile comprendere il collegamento tra la relata e l'atto stesso notificato. Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione con la sentenza n. 15423 depositata ieri. La vicenda riguarda un appello proposto dalla Entrate avverso una decisione della Ctp. Il difensore del contribuente si costituiva tardivamente in giudizio lamentando l'inesistenza della notifica dell'appello e la conseguente inammissibilità dello stesso. Il collegio regionale, accogliendo la tesi, affermava che nella specie, nell'atto dell'Agenzia era stato indicato tra gli allegati una "ricevuta di spedizione" in realtà mai allegata e poi, all'ultima pagina risultava pinzato un foglio di "relata di notifica" con la quale il messo speciale dell'Agenzia delle entrate dichiarava di aver notificato l'appello nelle mani di una persona addetta all'ufficio del difensore. Nell'insieme, quindi, non era possibile comprendere il collegamento tra la relata di notifica allegata e l'asserito invio per posta e pertanto è stata dichiarata l'inammissibilità dell'appello proposto. L'Agenzia ricorreva allora per cassazione, eccependo che l'incompletezza della relata di notifica non poteva costituire motivo di nullità insanabile, soprattutto alla luce del fatto che il difensore non aveva contestato che la persona qualificata come addetta all'ufficio fosse tale. Era poi in ogni caso, secondo l'ufficio, lo stesso difensore a dover provare la non conformità dell'atto ricevuto rispetto a quello depositato in giudizio. La Suprema Corte, dichiarando l'inammissibilità dei motivi sollevati dall'Agenzia, ha confermato la decisione di merito. In particolare ha affermato che la Ctr, dai documenti prodotti in atto, non poteva riscontrare un diretto collegamento tra la relata allegata e l'atto concretamente notificato, tanto più che all'interno di quest'ultimo era indicata la notifica attraverso il servizio postale. Ne conseguiva quindi l'inammissibilità dell'appello proposto.

Sanità. La rivolta dei medici

Scontro sulla stretta per le prescrizioni «inappropriate»

I manager delle Asl che non perseguiranno i camici bianchi «colpevoli» perderanno punti nella verifica del loro operato

Si riaccende la polemica sul taglio alle «prestazioni sanitarie inappropriate», che un emendamento governativo al decreto legge sugli enti locali vuole sanzionare mettendole a totale carico del paziente, ma al tempo stesso tagliando i compensi ai medici, sia dipendenti che convenzionati, autori delle prescrizioni. E i manager delle Asl che non perseguiranno i medici "colpevoli" perderanno punti nella verifica del loro operato. Sulla norma ieri sono intervenuti prima i medici di famiglia della Fimmg. Poi l'Anao Assomed, l'associazione dei medici dirigenti: «Non si vede chi e come stilerà il nomenclatore delle prestazioni inappropriate», ha detto il segretario nazionale Costantino Troise, denunciando «l'intimidazione dei medici» per «tagliare le prestazioni». I contenuti del giro di vite, in realtà, erano ben note già previsti fin da aprile nelle prove di intesa Governo-Regioni sui tagli da 2,35 miliardi alla sanità (si veda per esempio «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile), e quindi riprese nell'accordo definitivo siglato il 2 luglio scorso. La polemica scoppia però solo con la traduzione di quegli obiettivi, contenuta negli emendamenti governativi al decreto enti locali. Le misure arrivano al nuovo articolo 9-quater, che punta al taglio di visite e prestazioni specialistiche "in eccesso" con un piano in due mosse. La prima è rappresentata da un decreto ministeriale, che dovrebbe essere approvato entro 30 giorni dalla conversione in legge del decreto, per individuare «le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva» per le prestazioni specialistiche ambulatoriali. Già su questa prima previsione pesano due ostacoli: il calendario, perché con la conversione in legge prevista per primi di agosto (ma il DL scade il 18 agosto) il decreto dovrebbe arrivare per la metà di settembre, ma anche il passaggio in conferenza Stato-Regioni. Una volta individuati i parametri per distinguere le prescrizioni "corrette" da quelle "sbagliate", dovrebbe poi entrare in gioco un doppio sistema sanzionatorio. Il primo colpisce in realtà l'assistito, che sarebbe chiamato a pagare di tasca propria la prestazione. Il secondo riguarda invece i medici, che se non forniranno «giustificazioni sufficienti» sulla propria scelta si vedrebbero tagliare il trattamento accessorio se è dipendente dal servizio sanitario nazionale, oppure le quote variabili della remunerazione se convenzionato.

Casa senza tasse: ricetta che divide

Gros Pietro: «Idea corretta». Bordignon: «Perché esentare i ricchi?» Economisti a confronto Per Surico e Trezzi con il taglio della tassa sulla prima casa ripartirebbero i consumi. Dondi (Nomisma) suggerisce di puntare sulla riforma del catasto: «Con l'abolizione dell'imposta lo sgravio sarebbe di 17 euro mensili a famiglia»

LUCA MAZZA

A far discutere non è soltanto il nodo delle coperture, anche se in tempi di ristrettezze trovare un tesoretto da almeno 3,5 miliardi entro il 2016 non è certo un'impresa delle più semplici. Perché al centro del dibattito sull'abolizione della tassa sulla prima casa ci sono varie questioni. Ancor più importanti dei soldi necessari a finanziare la misura lanciata sabato scorso da Matteo Renzi all'assemblea milanese del Pd, sono gli effetti che tale intervento potrebbe determinare in termini di crescita e di ripresa dei consumi. Si tratta di un'azione che si tradurrà in benefici per l'economia reale? Oppure è una mossa prettamente "elettorale", che rischia di rendere ancora più ingarbugliata la fiscalità immobiliare complessiva? Il dibattito attorno a questi interrogativi è aperto. E gli economisti assumono posizioni differenti, in alcuni casi diametralmente opposte. C'è chi giudica l'idea del governo efficace in una fase di ripresa timida come è quella attuale, mentre altri esperti non la considerano una priorità e, al posto del premier, si sarebbero orientati su altre scelte. A sostenere quest'ultima tesi, ad esempio, è Massimo Bordignon, docente di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano, che in un'analisi pubblicata sul portale lavoce.info critica fortemente la proposta avanzata dal presidente del Consiglio. «È assurdo partire avendo già deciso che il problema principale è rappresentato dall'imposizione sulla prima casa, e non dalle miriadi di altre nefandezze che l'attuale tassazione immobiliare comporta, compreso l'eccesso di prelievo sui trasferimenti di proprietà e sulle imprese», scrive Bordignon. Nell'annunciare la "svolta" fiscale - evidenzia l'ala più critica - non si è fatto cenno ad alcune distinzioni che invece sarebbero opportune per rendere l'agevolazione equa e, magari, a misura di famiglia. «Un'imposizione sulla prima casa ben congegnata, come del resto era l'Imu prima versione, può ben comportare una sostanziale esenzione dalla tassazione dei nuclei familiari più poveri - prosegue Bordignon -. Ma perché si debbano esentare a priori anche le famiglie medio-ricche, probabilmente tassandole da qualche altra parte in modo più distortivo, non è chiaro». Sullo stesso sito di approfondimento di temi economici, tuttavia, trovano spazio anche opinioni antitetiche. Paolo Surico (professore associato alla London Business School) e Riccardo Trezzi (economista presso il Consiglio direttivo della Federal Reserve) hanno effettuato un lavoro di ricerca dal titolo emblematico: "Meno Imu, più consumi". Per spiegare come si arriverebbe a una risalita della domanda interna, si parte da lontano. Ovvero da quanto è avvenuto con l'introduzione dell'Imu a fine 2011. «L'imposta sulla prima abitazione ha prodotto una riduzione dei consumi di beni durevoli molto significativa (in media 43 centesimi per ogni euro in più di tassa pagata) concentrata soprattutto tra le famiglie con un mutuo e bassa liquidità rispetto al reddito familiare», calcolano Surico e Trezzi. Ora un'esenzione potrebbe essere compensata dall'aumento delle altre tasse immobiliari senza creare traumi particolari sui consumi. «L'imposta sugli altri immobili ha generato entrate per lo Stato di tre volte superiori rispetto a quella sulla prima casa, ma non ha prodotto alcuna riduzione dei consumi (perché è stata finanziata da una riduzione dei risparmi privati)». Un giudizio positivo sull'impostazione progettata dal governo arriva anche dal presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros Pietro: «L'idea di rivedere un'imposta che colpisce una gran fetta di italiani e soprattutto del ceto medio, mi sembra politicamente corretta». Non la pensa esattamente così Nomisma che, dopo aver fatto i conti, parla di «impatto modesto». «Lo sgravio che si avrebbe con il taglio Tasi-Imu sulla prima casa consisterebbe in 17 euro al mese per il 76,6% di famiglie coinvolte, vale a dire circa un quinto del bonus di 80 euro». Ecco, perché, per creare un sistema di imposte più equo, bisognerebbe scegliere un altro percorso. «La strada maestra rimane quella della revisione delle basi

imponibili che scaturirebbe dalla riforma del catasto - avanza Luca Dondi, consigliere delegato di Nomisma -. Non è infatti pensabile continuare a intervenire solo sulle aliquote o sui moltiplicatori. Anche perché ci sono sperequazioni enormi all'interno delle stesse città (e tra comuni diversi) che solo una revisione complessiva può correggere».

Dossier di Confcommercio

Spese locali fuori controllo ingiustificati 23 miliardi

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Spese locali fuori controllo ingiustificati 23 miliardi a pagina 9 Ci sono 23 miliardi di spese locali ingiustificate che potrebbero essere tagliate senza compromettere la qualità dei servizi. A lanciare la sfida è la Confcommercio che interviene su questo tema minato mentre i sindaci mettono in guardia Renzi dall'ipotesi di privarli dell'imposta sulla prima casa perchè non c'è più «grasso» da ridurre e avrebbero serie difficoltà di bilancio. Ma per l'Ufficio Studi dell'associazione del commercio, gli sprechi ci sono, eccome. Nel rapporto della Concommercio si legge che la spesa per i servizi pubblici locali è di 176,4 miliardi (ultimi dati del 2012), con un eccesso di 74,1 miliardi, pari al 42% del totale. Per portare tutti i servizi al livello della Regione più efficiente, la Lombardia, bisognerebbe reinvestire 51,2 miliardi. Pertanto, circa 23 miliardi di spesa di Regioni, Province e Comuni sono «del tutto ingiustificati». Secondo i dati dell'Ufficio studi, inoltre, le Regioni a Statuto Speciale hanno un 35,6% di spesa in più rispetto a quelle a Statuto ordinario, mentre le Regioni più piccole spendono il 12,8% in più delle grandi. Dal rapporto emerge anche che la spesa pubblica locale per abitante in Italia è pari a 2.963 euro. Le uscite delle Amministrazioni pubbliche tra il 2012 e il 2014 sono risultate ancora in crescita di circa 6 miliardi di euro, rispetto ad un incremento assoluto del Pil di poco più superiore al miliardo, portandosi, in termini di incidenza sul prodotto, dal 50,8% al 51,1%. Le uscite correnti, infatti, hanno evidenziato aumenti per oltre 12 miliardi di euro, soprattutto per il continuo espandersi delle prestazioni sociali, oltre 16 miliardi di euro in più tra il 2012 e il 2014, e delle prestazioni assistenziali come forme di sostegno al reddito. Quanto all'annuncio di Renzi di ridurre le aliquote Irpef, il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, ha chiesto il taglio già dal prossimo anno di un punto percentuale per ciascuna delle 5 aliquote, con un intervento complessivo di 8 miliardi di euro. Ha poi chiesto che l'Imu sugli immobili industriali sia interamente deducibile. Per il commissario alla spending, Yoram Gutgeld, il governo ha fatto passi da gigante sulla spesa pubblica che quest'anno «è scesa di 4-5 miliardi rispetto all'anno scorso». E comunque è più bassa di quella francese.

Dietrofront della Cassazione: non sono di competenza del giudice ordinario, ma delle commissioni

Catasto, cause ai giudici tributari

Stroppa

Dietrofront della Cassazione: le cause relative al classamento degli immobili e all'attribuzione delle rendite catastali sono competenza delle commissioni tributarie e non del giudice ordinario. Anche quando a ricorrere nei confronti dell'amministrazione non è il contribuente, ma il comune nel cui territorio si trova il bene accatastato. È questa la decisione assunta dalle sezioni unite della Suprema corte ribaltando gli orientamenti del passato. a pag. 29 Le cause relative al classamento degli immobili e all'attribuzione delle rendite catastali sono competenza del giudice tributario. Anche quando a ricorrere nei confronti dell'amministrazione non è il contribuente, ma il comune nel cui territorio si trova il bene accatastato. È questa la decisione assunta dalle sezioni unite della Cassazione nell'ordinanza n. 15291 del 21 luglio 2015, che ribalta gli orientamenti del passato e le conclusioni del pg (che nella sua requisitoria si era espresso a favore della giurisdizione del giudice amministrativo). Il regolamento preventivo di giurisdizione era stato presentato dalla Ctp Trento dopo che un municipio aveva impugnato nei confronti della provincia autonoma la nuova rendita catastale attribuita ad alcuni impianti per la produzione di energia elettrica. I dubbi nascono in quanto l'articolo 2 del dlgs n. 546/1992, che definisce l'oggetto della giurisdizione tributaria, fa riferimento tra l'altro a «controversie promosse dai singoli possessori». Ma le sezioni unite escludono che ciò possa far venir meno la competenza del giudice tributario quando a ricorrere sia un soggetto (in questo caso il comune) che pur non possedendo l'immobile gode comunque della relativa legittimazione sostanziale, per esempio perché da quella rendita dipende il relativo incasso Imu e Tasi. In passato gli Ermellini avevano individuato nel Tar l'organo competente a decidere sulle impugnazioni proposte da enti locali nei confronti dell'Agenzia del territorio (si veda la pronuncia delle sezioni unite n. 675/2000). «Tuttavia occorre evidenziare che la giurisprudenza di questo giudice di legittimità in materia è in rapida e continua evoluzione», spiega la nuova ordinanza, «e, non senza esitazioni, comincia a mostrare la consapevolezza sia del fatto che il comune in relazione al classamento e alla rendita catastale è portatore di un proprio interesse ad agire sia del fatto che l'impugnazione deve essere valutata nel medesimo processo e in relazione a tutti i potenziali interessati». Pertanto, alla luce di «una lettura costituzionalmente orientata», viene ribadita la competenza di Ctp e Ctr sulle controversie catastali nelle quali ad agire in giudizio sia il comune e non (o non solo) il contribuente.

Foto: La decisione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

DECRETO ENTI LOCALI

Slittamento al 30 ottobre del pagamento dell'Imu agricola

Cerisano

a pag. 31 Il pagamento della prima rata dell'Imu agricola 2015 potrà avvenire entro il 30 ottobre senza sanzioni e interessi. Arriva con un emendamento di Antonio Azzollini (approvato martedì notte in commissione bilancio del senato) al decreto enti locali, la buona notizia tanto attesa dai contribuenti che dopo il caos dell'anno scorso, conclusosi solo il 31 marzo con il termine ultimo per pagare tutta l'Imu 2014, rischiavano di essere chiamati alla cassa meno di tre mesi dopo per versare l'acconto 2015 entro il 16 giugno. L'emendamento Azzollini, invece, riapre i termini per pagare la prima rata e fa in questo modo respirare i proprietari chiamati ad applicare le novità previste dal dl 4/2015 a partire da quest'anno di imposta, tra cui la detrazione fino a 200 euro a favore dei comuni appartenenti alla cosiddetta «collina svantaggiata». L'esame in commissione bilancio del dl 78/2015 ha subito ieri un forte rallentamento per via del calendario dell'aula. Dopo una lunga sospensione, i lavori sarebbero dovuti riprendere in seduta notturna, ma il presidente Gian Carlo Sangalli ha deciso di sconvocare la commissione, fissando una doppia seduta per la giornata di oggi. A ieri, infatti, governo e relatori non avevano ancora raggiunto un accordo definitivo su quali proposte di modifica approvare del corposo fascicolo di emendamenti parlamentari accantonati tra lunedì e martedì. E anche l'eterogeneo pacchetto di emendamenti governativi depositati sabato mattina (in cui il governo ha messo un po' di tutto, dalla spending review sanitaria da 2,3 miliardi, alla soluzione ponte per i funzionari incaricati dell'Agenzia delle entrate, dai contributi straordinari per Milano e Torino ai fondi extra per i centri per l'impiego, si veda ItaliaOggi del 21 luglio) potrebbe perdere qualche pezzo in considerazione dei rilievi mossi dal servizio bilancio del senato su alcune proposte. In particolare, i tecnici di palazzo Madama hanno espresso dubbi sulla norma che obbliga le regioni inadempienti entro il 30 ottobre 2015 all'obbligo di legiferare sull'allocazione delle funzioni provinciali non fondamentali, a trasferire alle province le risorse necessarie a far fronte alle spese di personale (per quest'anno entro il 30 novembre, a regime entro il 30 aprile di ogni anno). E' proprio la tempistica relativa al 2015 a far sorgere dubbi visto che, osserva il senato, «la quantificazione e il conseguente versamento delle risorse avverrà nella migliore delle ipotesi entro due mesi dalla fine dell'esercizio finanziario». Il che potrebbe «determinare su tutti gli enti territoriali coinvolti possibili difficoltà nella tenuta dei conti e nel rispetto degli equilibri di bilancio». Tra gli emendamenti approvati martedì in seduta notturna se ne segnala uno di interpretazione autentica in materia di bollo auto e leasing. Il bollo auto dei veicoli in leasing dovrà essere pagato esclusivamente dall'utilizzatore. Non vi sarà dunque nessuna responsabilità solidale tra utilizzatore e società di leasing a meno che quest'ultima non abbia provveduto al pagamento cumulativo in luogo dei clienti. In ogni caso la competenza e il gettito della tassa automobilistica saranno determinati in base alla residenza dell'utilizzatore. Ma vediamo tutte le altre novità. Federalismo demaniale più conveniente anche per province e città metropolitane. Oltre ai comuni, anche le province e le città metropolitane potranno usufruire della chance, prevista dal decreto legge 78, di tenere per sé il 10% dei proventi da alienazioni immobiliari originariamente destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato, (così prevedeva l'art.56 bis del dl n.69/2013 che dopo anni di stand by ha rilanciato il federalismo demaniale). Tale quota dovrà ora essere destinata prioritariamente all'estinzione anticipata dei mutui e per la quota restante a copertura di spese di investimento ovvero, in assenza di queste o per la parte eccedente, per la riduzione del debito. Segretari in convenzione anche nelle province. Le convenzioni per mettere insieme l'Ufficio di segretario comunale potranno essere stipulate, oltre che tra comuni, tra comuni e province e tra province. Inoltre si prevede che, qualora le regioni prevedano ambiti territoriali ottimali comprensivi di due o più enti di area vasta per l'esercizio in forma associata di funzioni conferite alle province, gli enti potranno definire le modalità di esercizio delle funzioni anche tramite organi comuni.

Terremoto in EmiliaRomagna. Il governo dovrà relazionare entro il 30 giugno di ogni anno sui fi nanziameti erogati per la ricostruzione degli edifi ci danneggiati dal sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012. In particolare dovrà chiarire le erogazioni effettuate, a cosa sono serviti i soldi e se ci sono contenziosi in essere o pregressi. Viene inoltre istituita una Zona franca urbana (Zfu) nei territori colpiti dall'alluvione del 17 gennaio 2014 e dal terremoto del 2012. La Zfu comprenderà i comuni di Bastiglia, Bomporto, Camposanto, Medolla, San Prospero, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, comune di Modena limitatamente ai centri abitati delle frazioni di la Rocca, San Matteo, Navicello, Albareto, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, S. Possidonio, Crevalcore, Poggio Renatico, Sant'Agostino, Carpi, Cento, Mirabello e Reggiolo. Partecipate. Infine, gli enti con partecipazioni in società strumentali (che hanno ad oggetto produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle fi nalità istituzionali delle amministrazioni) potranno mantenere la loro partecipazione senza sanzioni.

Foto: Antonio Azzollini

La colpa è di tanti, ma il più efficace, nel mandarla ko, è stato sicuramente Monti

La casa l'hanno messa al tappeto

Renzi adesso cerca di ricostruire la fiducia nel mattone
CESARE MAFFI

Quantità e qualità delle reazioni alla proposta renziana sulle tasse erano in larga misura prevedibili. I precedenti berlusconiani insegnano che, quando si propongono riduzioni fiscali, sono dubbi e insoddisfazioni, sfiducia e contestazioni a superare di gran lunga le condivisioni. In particolare, latitano le indicazioni sui possibili tagli di spesa, mentre abbondano richiami, appelli, esortazioni a lottare contro l'evasione fiscale, con un misto di demagogia, faciloneria, populismo che si ripete con deteriorata costanza. C'è un filo rosso che lega le critiche alla lotta contro l'Ici proclamata da Silvio Berlusconi (realizzata soltanto in parte, va chiarito) alle odierne polemiche contro l'annuncio anti Imu lanciato da Matteo Renzi. A volerle stringere, sono contestazioni alla riduzione del carico fiscale immobiliare: c'è chi ritiene perfino insufficiente l'attuale imposizione; chi reputa prioritario incidere su altre tipologie tributarie; chi avanza come pregiudiziale la riduzione del costo del lavoro; chi minimizza il vantaggio che ne deriverebbe al proprietario. Tutte queste censure derivano, sostanzialmente anche se non sempre volutamente, dall'erronea individuazione compiuta anni addietro da taluni soloni europei sul supposto peso dei tributi immobiliari percentualmente inferiori in Italia rispetto ad altri Paesi. Nonostante accurati studi abbiano smentito questa colossale bufala, essa continua a circolare: nei ministeri, in Parlamento, negli ambienti economici e finanziari, perfino fra gli studiosi, almeno fra coloro che si appagano di tabelle messe insieme oltralpe con alquanto leggerezza. C'è, poi, un aspetto che non viene mai valutato nella dovuta interezza. Il peso dei tributi immobiliari ha determinato il crollo dei valori, col conseguente impoverimento di milioni di proprietari anche soltanto della propria abitazione, ma ha altresì frenato e condizionato il mercato, comprimendo infine gli stessi consumi. L'attestano cifre (queste sì) credibili: è stato trascinato, dall'incremento tributario, il tracollo del settore edile, con le note conseguenze economiche generali. Soprattutto, chi si occupa con leggerezza del carico fiscale sulla casa non tiene conto di un fattore essenziale: la psicologia. Ne era perfettamente conscio Berlusconi, sempre attento agli umori veri della gente: sapeva che bisogna istillare fiducia, per evitare che frani la grande economia (l'unica cui guardano gli acidi teorizzatori di Bruxelles), trascinata da tante micro, mini, nano economie. Il dramma, semmai, è che B. non riusciva (non riusciva più, negli ultimi anni) a istillare la fiducia che chiedeva agli altri. Renzi, che pure in questo caso ha recepito la lezione del Cav, si rende conto che la dipendenza dell'economia nazionale dalla fiducia nel mattone è fondamentale. Ecco perché, quando vuole assaltare l'Imu, non ha di mira tanto il concreto vantaggio (che c'è, eccome) per il singolo, quanto l'intero clima. Vuole ridare fiducia al mercato e all'investimento nella casa, il cui affossamento, voluto da Mario Monti, è finora perpetuato dai successori. Sa che sarebbe l'economia nazionale a riceverne una propulsione, esattamente opposta alla compressione subita da revisioni catastali, incrementi di aliquote, mano libera all'esosità comunale et similia, come da alcuni anni è stato. © Riproduzione riservata

GIUSTO E INGIUSTO FISCO ED ENTI LOCALI

NON HAI SOLDI PER LE TASSE? LAVORI PER IL COMUNE

INIZIATIVA NEL NOVARESE. MA IL PUNTO È UNA LOTTA ALLA EVASIONE CHE AIUTI I PIÙ POVERI A PAGARE MENO

Adriano Sansa

Il Comune di Invorio, nel Novarese, ha approvato un regolamento che introduce una sorta di "baratto" per consentire a chi ha debiti, specialmente fiscali, con l'ente locale, di estinguerli con un'attività socialmente utile; persone a basso reddito, o in povertà, potranno, dice il sindaco, ritrovare dignità prestandosi alla pulizia di aree verdi, alla riqualificazione di spazi e di locali, al ricupero di zone degradate. Torniamo al Medioevo? Se lo chiedono gli stessi amministratori, che rispondono richiamando le attuali pressanti difficoltà e la necessità di trovare nuove soluzioni a urgenti problemi. Meccanismi troppo rigidi, come il patto di stabilità o la cosiddetta spending review impediscono di usare risorse pur disponibili: e il tentativo ingegnoso dei sindaci vale anche come appello a modificare regole paralizzanti. Più di tutto, queste azioni, pur ricche di inventiva, denunciano il livello del disagio e della povertà ormai troppo elevato. E ci dovrebbero rammentare che l'evasione fiscale persistente di milioni di abbienti impedisce di esonerare nella giusta misura i meno fortunati, e di aiutarli con sostegni adeguati. Maggiorenni capaci di quei lavori utili potranno svolgerli: ma gli altri? Questione di dignità, appunto, per una politica che deve riformare il fisco e mettere la giustizia sociale trascurata al posto che le spetta.

ECONOMIA SCENARI

I conti delle Province cadono come birilli

I trasferimenti dello Stato sono stati ridotti, i dipendenti no. Risultato: si moltiplicano i casi di dissesto. (Stefano Caviglia)

C'è un handicap di partenza nella corsa alla riduzione delle tasse annunciata da Matteo Renzi. Oltre ai 50 miliardi per Tasi, Irap, Irpef e quant'altro bisognerà trovare anche i 3-4 necessari a evitare il fallimento delle Province italiane. Il loro dissesto entro tre anni è infatti quasi certo se il Parlamento non metterà una toppa ai guai causati dall'effetto congiunto di due leggi: la riforma Delrio, che dispone il passaggio a Regioni e Comuni di molte competenze e dipendenti provinciali, e la legge di Stabilità 2015, che taglia le risorse in modo proporzionale. Mentre la seconda ha trovato applicazione fulminea, con l'attribuzione allo Stato di oltre la metà delle tasse prima riscosse dalle Province, la prima è ancora lettera morta. Nessun dipendente ha ancora cambiato casacca. Il risultato è che le Province, già stremate da anni di minori introiti, cominciano a cadere come birilli. Biella e Vibo Valentia sono già in dissesto. Potenza, Ascoli Piceno, Verbanò Cusio Ossola, Chieti e Imperia sono in pre-dissesto. Ma anche Asti, La Spezia e la maggior parte delle lombarde, solo per citarne alcune, hanno imboccato la stessa strada. Ben poche poi sembrano in grado di resistere fino al 2017, visto che al miliardo di tagli del 2015 si aggiungono quelli ancor più corposi dei prossimi due anni. Diverse Province affermano di non poter garantire il riscaldamento nelle scuole per l'inverno, altre rinunciano a dipingere le strisce sulle strade, altre ancora temono di non riuscire a pagare il personale. Le cinque in pre-dissesto hanno appena fatto ricorso al Tar del Lazio, denunciando l'incostituzionalità dei tagli. Il governo, ben consapevole delle difficoltà, ha inserito facilitazioni per rinegoziare i mutui con la Cassa depositi e prestiti nel decreto sugli enti locali del giugno scorso. Ora si parla di una deroga all'obbligo di presentare i bilanci di tre anni consecutivi. Ma sono pannicelli caldi. Per affrontare la situazione bisogna mettere mano al portafoglio e rifare i conti del bilancio pubblico. Elaborazione grafica di Stefano Carrara

Foto: 3-4

Foto: MILIARDI SARANNO NECESSARI PER EVITARE IL FALLIMENTO DELLE PROVINCE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Casa e Irpef Padoan: ci saranno anche tagli alla spesa

Le condizioni dell'Europa sulla riduzione delle tasse

Il bonus L'Italia è il primo Paese che ha beneficiato della flessibilità con un «bonus» di 6 miliardi
Francesca Basso

Prima casa, imprese, dipendenti e pensionati: i tagli alle tasse dovranno essere di qualità, ossia misurati sul programma di riforme e sulla sostenibilità delle misure. Così le condizioni di Bruxelles sul piano annunciato dal premier Renzi per l'autunno. Il ministro Padoan: giù la spesa alle pagine 14 e 15 Sensini I paletti della Ue per un fisco più leggero Moscovici: «Le misure del governo italiano valutate in base alle nostre regole sulla flessibilità» A settembre la soluzione per le coperture dei tagli. Il pacchetto entrerà nella legge di Stabilità DALLA NOSTRA INVIATA BRUXELLES Le regole non cambiano. La Commissione europea su questo punto è chiarissima. E l'annuncio improvviso da parte del premier Matteo Renzi del taglio delle tasse unito all'ipotesi di un ulteriore ricorso alla flessibilità, prevista in alcuni casi dal patto di Stabilità, viene liquidato dal commissario agli Affari Economici Pierre Moscovici con un «è presto per una reazione dettagliata, non c'è stato scambio con il governo italiano». Moscovici ha spiegato che la Commissione «esaminerà le misure che proporrà il governo italiano alla luce delle nostre regole sulla flessibilità». «Non abbiamo ancora ricevuto una comunicazione» da parte di Roma ha detto Moscovici, ricordando che «la comunicazione che c'è stata è quella sulla flessibilità della Commissione europea» del 13 gennaio scorso, che «dice che un Paese, che si trova nel braccio preventivo del patto di Stabilità e che investe deve essere incoraggiato, che un Paese che fa riforme strutturali può ottenere più tempo e deve essere incoraggiato e che infine bisogna tenere conto del ciclo economico e che quindi gli sforzi richiesti non sono gli stessi». Che margine di manovra ha il nostro Paese? A Roma fanno notare che la soluzione per le coperture al taglio delle tasse è allo studio e verrà definita a settembre, ma soprattutto che il pacchetto sarà inserito nella legge di Stabilità 2016 che l'Italia presenterà entro metà ottobre, come tutti gli Stati membri, alla Commissione Ue. La prassi ufficiale non prevede altre comunicazioni, mentre quella informale contempla contatti tecnici in caso di dubbi sulla compatibilità con le regole Ue delle soluzioni individuate. La legge di Stabilità deve rispettare il patto di Stabilità e crescita e dunque il governo italiano per tagliare le tasse dovrà trovare le coperture per rimanere nei vincoli europei, tenuto conto che il nostro debito pubblico è altissimo, ben al di sopra del 60% previsto dai parametri di Maastricht: è al 135,1% del Pil nel primo trimestre 2015, pari a 2.184 miliardi, come rilevava ieri Eurostat. Non siamo sotto procedura perché rispettiamo la parte preventiva del patto di Stabilità e la Commissione ritiene che abbiamo una velocità sufficiente di riduzione del deficit strutturale. Ma siamo sotto monitoraggio. L'Italia è il primo Paese, osservano a Bruxelles, che ha beneficiato della clausola di flessibilità del patto di Stabilità, ottenendo in primavera un «bonus» da 6 miliardi. Non era un candidato naturale, ma sulla base del piano dettagliato di riforme presentato dal ministro Pier Carlo Padoan, all'Italia è stato concesso un aggiustamento di bilancio inferiore rispetto a quanto avrebbe dovuto. In via teorica non è escluso un accumulo di flessibilità, ma la Commissione Ue dovrà valutare in che misura il piano fiscale sia compatibile con i vincoli Ue e andrà combinato con la riduzione delle spese primarie. Bruxelles fa anche presente che oltre alla quantità è importante la qualità del taglio delle tasse, perché l'analisi sarà fatta in relazione alla sfida economica che l'Italia si pone di raggiungere. Un esempio: la riduzione delle imposte sul lavoro ha un legame con la competitività e la creazione di occupazione. Mentre un eventuale taglio delle tasse non sui fattori di produzione ma sugli immobili verrà valutato se coerente. I vincoli e i margini di manovra sono limitati. Di ogni azione sarà valutata la compatibilità con l'equilibrio generale. Quanto all'ipotesi di ricorrere alla clausola sugli investimenti per ottenere la flessibilità, viene osservato che non è stata mai usata ed è abbastanza restrittiva. Una via per aumentare lo spazio d'azione è quella di attuare in modo rapido il programma di privatizzazioni, come la Commissione Ue ci ha raccomandato a primavera. Non si riduce il deficit ma lo

stock di debito. Finora Bruxelles si è concentrata sul dossier Grecia. Nelle prossime settimane l'attenzione tornerà anche sull'Italia. Negli ultimi 12 mesi l'atteggiamento nei nostri confronti è cambiato, ha osservato il ministro Padoan. Non i paletti della Ue, quelli restano. Il profilo il francese Pierre Moscovici, 57 anni, commissario Ue agli Affari economici e monetari

I conti della Grecia		Il sistema bancario (dati in miliardi di euro)				L'andamento del debito pubblico (dati in miliardi di euro)																	
2012	2013	2014	2015	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4												
100	80	60	40	20	0	Alpha Bank	Piraeus Bank	Euro-Bank	NBG	68,3	36,3	14,5	88,5	46,5	18,6	77,5	34,3	13,7	119,3	60,4	24,2		
Attivi				Depositi				Depositi al di sopra dei 100 mila euro				330	320	310	300	290	280	270	260	Q2 Q3 Q4 Q1 Q2 Q3 Q4 Q1 Q2 Q3 Q4			
301,5 miliardi				168,8% sul Pil				0,7 per cento la stima di crescita del Pil previste nel Def per il 2015				50 miliardi				La riduzione delle tasse indicata da Renzi in 5 anni							

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: meno tasse se cala la spesa Slitta il rimborso per gli ultimi 730

Orlandi: niente sanzioni per gli errori sul precompilato. Debito al 135,1% del Pil
Mario Sensini

ROMA «Il taglio delle tasse è efficace per la crescita nella misura in cui è credibile, ed è credibile nella misura in cui è permanente, ed è permanente se è supportato da tagli alla spesa». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, condivide il piano del premier Matteo Renzi per la riduzione delle tasse. «Se così non fosse oggi non sarei qui» ha detto il ministro intervenuto ad un convegno della Confcommercio.

«È una precisa strategia del governo, non un annuncio estemporaneo. La riduzione delle imposte - ha detto il ministro - serve per stimolare la crescita» che già quest'anno, secondo Confcommercio, potrebbe salire dal previsto 0,7 all'1%.

Il piano dell'esecutivo, ha aggiunto il ministro, oltre che sul taglio delle tasse punta «sul sostegno agli investimenti, la prosecuzione delle riforme strutturali, ed il consolidamento della finanza e del debito pubblico» che secondo i dati Eurostat ha toccato nel primo trimestre il 135,1% del Pil (è il secondo più alto della Ue dopo la Grecia, che sta al 168,8%). «La sostenibilità del taglio delle tasse è cruciale per la finanza pubblica, che deve conquistarsi e mantenere la fiducia dei mercati e delle istituzioni» ha aggiunto Padoan, replicando poi indirettamente all'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani.

«Ridurre le tasse non è alternativo al rafforzamento della lotta all'evasione. Sono cose complementari» ha detto il ministro, secondo il quale anche il piano di tagliare prima le imposte sulla casa, poi quelle alle imprese ed alle famiglie risponde ad una logica precisa «dovuta al tipo di relazioni che si innescano tra queste misure nella loro successione».

Per finanziare la riduzione della pressione fiscale, sarà dunque necessario proseguire sui tagli alla spesa. «Rispetto al passato - ha detto il commissario alla spending review, Yoram Gutgeld - la nuova fase avrà un'ottica pluriennale e un impatto crescente nel tempo». Sul piano che vedrà la luce a ottobre con la legge di Stabilità, ha spiegato Gutgeld, sono al lavoro un centinaio di esperti che si stanno concentrando su 15 settori, tra i quali gli acquisti centralizzati, la sanità, la giustizia, le forze dell'ordine.

Non si tratta solo di tagliare, ma di guadagnare efficienza. «E non è un problema di Nord e Sud - ha sottolineato - i due tribunali più efficienti sono quello di Trieste e quello di Marsala».

«Tolti gli interessi e le pensioni, la spesa italiana è già tra le più basse d'Europa. La nostra "macchina" statale costa 350 miliardi di euro, quella francese 650. E la riduzione è nei fatti: nel 2015 la spesa per acquisti e gli stipendi scenderà di 4/5 miliardi, mai successo in Europa» ha detto Gutgeld.

Ieri, intanto, l'Agenzia delle Entrate ha chiesto al governo di riflettere sulla possibilità di togliere le sanzioni per gli errori materiali commessi nella dichiarazione precompilata. Oggi scadono i termini e sono state presentate 16 milioni di dichiarazioni.

I Caf ne hanno elaborate 14,4 milioni, 1,6 direttamente i cittadini. Chi lo ha fatto entro il 7 luglio può esser quasi certo di ricevere gli eventuali rimborsi entro fine mese, al più tardi ad agosto. Sempre ad agosto arriveranno i conguagli delle pensioni per chi ha presentato il 730 entro il 20 luglio. I conguagli a debito, per le dichiarazioni arrivate dopo il 30 giugno, scatteranno a settembre, vista la possibilità di rateizzarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il commissario Ue agli affari economici Moscovici ha spiegato che Bruxelles «esaminerà le misure che proporrà il governo italiano alla luce delle nostre regole sulla flessibilità» Da Roma fanno notare che la soluzione per trovare le coperture al taglio delle tasse è allo studio. Il pacchetto sarà inserito nella legge di Stabilità 2016 che l'Italia presenterà

ad ottobre

Foto: Da sinistra Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, e Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I tecnici del Senato

Sanità, a rischio i 2,3 miliardi di risparmi previsti per quest'anno

Melania Di Giacomo

Roma Mentre il governo è a caccia di 10 miliardi per la spending review del 2016, il servizio Bilancio del Senato solleva pesanti dubbi sui tagli alla spesa sanitaria previsti per quest'anno. Si tratta di un risparmio già calcolato nella spending review 2015, un taglio netto di 2,3 miliardi sul Fondo sanitario nazionale, sfruttando le leve messe a punto dall'Intesa tra Stato e Regioni. Uno dei punti è la rinegoziazione dei contratti con i fornitori. Per attuare le misure previste dall'intesa il governo ha presentato un emendamento al decreto enti locali in discussione al Senato. Ma i tecnici di Palazzo Madama segnalano come ci siano «difficoltà di conseguire un risparmio in corso d'anno». Visto che siamo già a fine luglio. Tra gli strumenti a disposizione delle Regioni ci sono, tra le altre cose, la definizione di standard qualitativi e la riduzione delle centrali del 118. Ma anche la «razionalizzazione della spesa per beni e servizi, dispositivi medici e farmaci», con una riduzione su base annua del 5% del valore complessivo dei contratti. Una misura che ha suscitato le proteste di Assobiomedica, le aziende che producono beni e servizi per la sanità, dalle siringhe alle tac. Dovrebbe portare un risparmio per l'anno 2015 di 788 milioni di euro e di 805 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016. Un taglio che però, visti i tempi, appare a rischio. Il dossier ricorda che anche la Ragioneria dello Stato ha evidenziato che gli effetti stimati per il 2015 potrebbero essere a rischio. Per non parlare della possibilità «dell'insorgere di contenziosi in materia» e che le aziende forniscano «prodotti di minore qualità». Dubbi sui risparmi per quest'anno vengono anche dalla riduzione dei ricoveri ospedalieri e delle prescrizioni diagnostiche inappropriate. Le associazioni dei medici protestano, anche perché la norma prevede il taglio degli stipendi per i camici bianchi inadempienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

Tornano (in segreto) i doppi interessi sulle tasse

Isidoro Trovato

La parola fa già paura ma le conseguenze che produce sono persino peggiori. L'anatocismo ha un effetto (negativo) doppio per chi lo subisce: significa pagare due volte per la stessa «colpa». Nello specifico parliamo dell'anatocismo fiscale che si verifica quando, in caso di ritardato versamento delle cartelle esattoriali, gli interessi di mora vengono calcolati anche sulle sanzioni e sugli interessi. Il che significa raddoppiare la velocità di crescita del debito. Questo doppio tributo era stato eliminato nel decreto legge del 2011 ma adesso riappare nello schema di decreto legislativo sulla riscossione delle imposte, presentato il 26 giugno scorso dal Consiglio dei Ministri. Un «ritorno» che ha immediatamente fatto scattare l'allarme tra le piccole e medie imprese.

«Si tratta di una strada che può far raddoppiare il tasso d'incremento del debito fiscale totale- spiega Daniele Vaccarino, presidente di Cna - . Significherebbe riaccendere un clima di dura conflittualità tra i contribuenti ed Equitalia, del quale nessuno prova nostalgia. Non vogliamo rivedere i gesti estremi di contribuenti disperati perché non riuscivano a pagare. Ci appelliamo alla sensibilità, e alla lungimiranza, del governo affinché elimini questa brutta pagina nella storia dei rapporti fra il fisco e i contribuenti». Una questione non del tutto marginale se è vero che in ballo c'è un affare da circa un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI/1

Arriva la proroga del 770: invio a fine settembre

Enrico Bronzo

Arriva la proroga del 770: invio a fine settembre pagina 35 pProroga in arrivo per la scadenza dell'invio del modello 770. L'orientamento degli uffici del ministero dell'Economia e delle Finanze è di predisporre un decreto che verrà sottoposto alla presidenza del Consiglio dei ministri per il via libera e che dovrebbe riportare come nuova scadenza la data del 30 settembre al posto di quella attualmente fissata al 31 luglio. In questo modo verrebbero accolte le richieste che erano arrivate nei giorni scorsi da professionisti e associazioni e sarebbero alleggerite le scadenze immediate creando, però, un incrocio "pericoloso" a fine settembre quando si accumulerebbero le scadenze dell'invio di Unico, delle voluntary e, appunto, del modello 770. Oggi su questo argomento è in programma un question time in commissione Finanze alla Camera che potrebbe portare il Governo a scoprire le carte. L'anno scorso andò proprio così: ufficialmente le prime ammissioni di proroga giunsero dal ministero nel corso del question time del 24 luglio 2014, sempre in commissione, allorché l'amministrazione spiegò che il Governo si riservava di valutare «la conciliabilità tra le problematiche tecniche evidenziate e le richieste di proroga che, al di là della presente interrogazione, stanno pervenendo in questi giorni dalle associazioni di rappresentanza». Il quesito in discussione oggi è stato predisposto da Giulio Cesare Sottanelli (Scelta Civica), il quale scrive che «come già segnalato negli anni scorsi da numerose associazioni di rappresentanza degli operatori economici e dei professionisti, la previsione di tale scadenza per un adempimento così rilevante in un periodo già saturo di altre scadenze in materia fiscale e del lavoro crea un disagio evidente». Nella richiesta viene, inoltre, ricordato come, accogliendo le molte richieste provenienti da consulenti del lavoro, commercialisti e tributaristi, il Governo sia nel 2012, nel 2013 che nel 2014 aveva disposto una proroga, l'anno scorso con un Dpcm che fece slittare la presentazione del modello 770 al 19 settembre. Inoltre, il deputato ha elencato i «numerosi e complessi» adempimenti fiscali in agenda, concludendo che la proroga potrebbe avere anche effetti positivi per le aziende, che beneficerebbero di due mesi in più per pagare le imposte e le addizionali del 2014 non versate alle scadenze previste, e usufruirebbero così dell'istituto del ravvedimento operoso. Di conseguenza, ne trarrebbero vantaggio pure le casse erariali. L'anno scorso - con un'iniziativa che non ebbe fortuna venne chiesto al Governo anche di fissare stabilmente al 20 settembre la scadenza di questo adempimento, per evitare che annualmente operatori economici e professionisti incorrano nelle medesime difficoltà. Nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore), peraltro, sono arrivate molte richieste di proroga. A partire da consulenti del lavoro e commercialisti. La proroga ieri è stata richiesta anche dall'Int, l'Istituto nazionale tributaristi.

Le date

31

luglio La scadenza attuale Già nel question time di oggi il Governo dovrebbe far capire ufficialmente il proprio orientamento favorevole alla proroga dell'invio del 770

30

settembre La nuova scadenza Tra gli addetti ai lavori circolavano le date del 20 settembre (domenica) e del 22 settembre 2015. Il 30 settembre (mercoledì), ultimo giorno del mese, l'anno scorso raggruppava 103 adempimenti tra versamenti, dichiarazioni, documentazioni, ravvedimenti, richieste /domande/istanze

DICHIARAZIONI/2

Oggi ultimo giorno per spedire il 730 Rimborsi Inps a partire da agosto

Mauro Pizzin

Oggi ultimo giorno per spedire il 730 Rimborsi Inps a partire da agosto pagina 35 pLe difficoltà di avviamento collegate ai nuovi modelli 730/15 precompilati (16 milioni quelli finora consegnati attraverso i Caf e il sistema dell'invio fai-da-te) e gli slittamenti delle consegne delle dichiarazioni conseguenti alla proroga del termine ultimo di consegna, passato dal 7 luglio a oggi, impatteranno anche sui conguagli a credito e a debito dei pensionati Inps. A chiarirlo è lo stesso Istituto, che ha fatto il punto sulle tempistiche previste dal momento che - si legge in una nota di ieri molti pensionati stanno chiedendo informazioni sul perchè il cedolino della pensione di agosto, consultabile in anticipo da chi abbia fatto richiesta all'Istituto dello specifico Pin, non riporti il conguaglio derivante dalla presentazione del modello 730/15. Il conguaglio derivante dalla presentazione della dichiarazione dei redditi, precisa l'Inps, verrà corrisposto ad agosto a tutti i pensionati che hanno fatto pervenire il modello entro il 30 giugno. Per le dichiarazioni pervenute oltre quella data, invece, i conguagli verranno effettuati con tempistiche diverse. Più precisamente, saranno effettuati dal settembre i conguagli a debito per tutte le dichiarazioni pervenute dal 1° luglio, mentre per quella a credito l'erogazione sarà effettuata il prossimo mese nel caso di dichiarazioni pervenute entro lo scorso 20 luglio da settembre per quelle successive. Si ricorda che il rischio slittamenti per chi ha scelto di consegnare il modello 730 negli ultimi giorni disponibili riguarda anche chi è ancora al lavoro, che potrebbe vedersi accreditato il conguaglio solo ad agosto, ma non vi saranno sanzioni se anche le compensazioni a favore dell'erario slitteranno ad agosto (si legga Il Sole 24 Ore di mercoledì 22 luglio). Parimenti, si sta valutando di non applicare solo per il 2015 le sanzioni anche nel caso di errori nella compilazione della certificazione unica da parte dei soggetti obbligati - ha spiegato ieri lo stesso direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, durante un'audizione in commissione Anagrafe Tributaria- in relazione al «contesto, considerato di carattere sperimentale, dello stesso progetto». Ritornando all'Inps, per fare fronte all'impegno l'Istituto fa sapere di avere attivato «una complessa procedura d'urgenza» per assicurare la consueta erogazione dei rimborsi mediante l'emissione di mandati aggiuntivi rispetto a quelli con i quali verrà corrisposta la pensione del mese di agosto 2015, ragion per cui - spiega l'Istituto anche nel caso dei pensionati che si vedranno conguagliare il prossimo mese - «l'importo di tali mandati non può pertanto essere visibile sul cedolino di pensione che è al momento a disposizione dei pensionati». La procedura di urgenza- ricorda ancora l'Inps-è stata attivata per consentire di ovviare alle ristrettezze dei tempi rispetto agli anni precedenti, dovuti allo slittamento dei termini di presentazione delle dichiarazioni al 23 luglio 2015, come da decreto del presidente del Consiglio del 26 giugno 2015 e all'anticipo al primo del mese del pagamento delle pensioni delle gestioni pubbliche e dello spettacolo. L'istituto di previdenza ricorda, infine, che con il rateo di agosto saranno corrisposti anche gli arretrati di perequazione previsti dalla legge in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015.

OGGI CASA24 PLUS

TUTTI I PASSI DA COMPIERE PER COMPRARE GLI IMMOBILI DEL DEMANIO

Paola Dezza u pagina 17 Insetto u pagine 17-19 a Il patrimonio immobiliare pubblico è oggetto di una serie di iniziative che vede agire di concerto diversi soggetti, tutti predisposti a cercare di trarre valore da tale ingente numero di metri quadrati. Si è capito, dopo anni di balletti di cifre, che non saranno valorizzazioni e dismissioni di questi beni a incidere in maniera positiva sul bilancio dello Stato, ma tali operazioni - si spera - possano almeno dare risultati sul fronte risparmi e rendimenti da affitto. Dal Demanio alla Cassa Depositi e Prestiti, passando per l'ultima nata Invimit - con ormai due anni all'attivo - tutti stanno cercando di portare a casa un risultato che sia di valorizzazione, dismissione o gestione dell'ingente patrimonio pubblico. Due le linee di azione al momento più importanti nei piani del Demanio: la razionalizzazione dei costi, che prevede che le amministrazioni dello Stato predispongano, dal 2016, una riduzione del 50% dei canoni di locazione passiva e del 30% degli spazi utilizzati (sui valori 2014), e la valorizzazione di beni - anche degli enti locali - tra cui i due progetti più ambiziosi sono Valore Paese-Dimore e Valore Paese-Fari. Non ci sono nuove dimore al momento entrate nella lista del primo progetto e per quelle che hanno registrato un nulla di fatto, con bandi andati deserti, si studia la trattativa privata, ma alcuni beni - secondo indiscrezioni - potrebbero anche confluire nella vendita straordinaria che il Demanio fa ogni anno con Cdp come controparte. La Cassa peraltro ha proprio creato un fondo per il turismo in partnership con l'imprenditore Rocco Forte. Per esempio il bando per Villa Favorita di Ercolano è andato deserto e al momento si sta studiando una strada alternativa di valorizzazione, dettata dalla necessità di tenere conto del fatto che molte parti dell'immobile sono vincolate come beni storico-artistici. Fanno da corredo all'attività del Demanio le vendite ordinarie e le operazioni straordinarie. Tra queste ultime ci potrebbero essere, sempre secondo indiscrezioni, anche le vendite di beni valorizzati a fini turistici e già affidati ai privati. L'agenzia del Demanio gestisce un patrimonio di 47.386 immobili statali per un valore complessivo di 59,7 miliardi di euro, di cui però solo 2,7 miliardi sono immobili disponibili (ma non tutti vendibili) e i restanti sono suddivisi in poco più di 22mila immobili indisponibili (del valore complessivo di 35,6 miliardi di euro) e 5.921 immobili storicoartistici (del valore complessivo di 21,3 miliardi di euro). Il 70% dei beni è costituito da fabbricati che rappresentano oltre il 90% del valore complessivo. Da questi dati si evince che il margine di manovra per fare arrivare denaro nelle casse dello Stato non è poi così ampio. Il Demanio poi oggi ha soprattutto il ruolo di coordinatore di valorizzazioni di beni che passano a Cdp e Invimit, ai quali resta il ruolo di portarli in ultima analisi sul mercato. Rendendoli, si spera, appetibili per gli investitori esteri tornati ad affacciarsi al mercato immobiliare del nostro Paese. Intanto il target dei proventi attesi dalle dismissioni immobiliari per i prossimi anni è stato fissato in un miliardo di euro nel 2015, 600 milioni nel 2016 e 500 milioni nel 2017 (Def, previsto dalla legge 7 aprile 2011 n.39). All'interno di questi importi è contenuta anche la vendita annuale che viene definita con Cdp e che nel corso del 2014 era stata pari a un ammontare di 500 milioni di euro, mentre la cifra per l'anno in corso non è ancora stata fissata: si attende infatti il decreto dal Mef che stabilisce fino a che importo può arrivare la vendita. Di questo programma fanno parte anche i conferimenti di beni ai fondi immobiliari che via via sono stati creati e vengono tuttora costituiti da Invimit, come il fondo Difesa, in partenza, al quale andranno diverse caserme (ma anche altri beni come l'area di Sant'Elena a Venezia), il fondo scuole e il fondo locazioni passive-immobili delle Province, al quale vengono destinati immobili appunto delle Province e affittati a particolari locatari come Procure, Guardia di Finanza e altri, per rigenerarli e poi nuovamente ridati al locatario.

il patrimonio e gli obiettivi

47.386 gli immobili Sono gli asset gestiti dal Demanio, del valore di 59,7 miliardi di euro (35,6 miliardi il valore degli immobili non disponibili, 21,3 miliardi quelli storico-artistici). Solo 2,7 miliardi di asset sono

disponibili per vendite e valorizzazioni.

1 miliardo la vendita 2015 È stato definito in un miliardo di euro il valore delle dismissioni per il 2015 (600 milioni per il 2016 e 500 per il 2017). Si attende il decreto del Mef che indica la cifra definitiva massima da realizzare

Foto: Creare valore. Sopra, il Castello di Gradisca (Gorizia) che fa parte del progetto Valore Paese-dimore, come la Caserma Cialdini a Gaeta (sotto a sinistra). Sotto a destra, il faro di San Domino alle Isole Tremiti, inserito nel piano sulla valorizzazione dei fari italiani

Investimenti in Europa. Commissione e Bei firmano l'intesa per la nascita del Fondo che gestirà i finanziamenti

Piano Juncker, via libera ai primi cinque progetti

APPROVATI Risparmio energetico ed energie rinnovabili al centro dei programmi al debutto, in Francia, Germania, Regno Unito e Olanda
Giuseppe Chiellino

Sono stati approvati dalla Bei i primi cinque progetti garantiti dal "Piano Juncker" che, a questo punto, potrebbero partire in autunno. Ieri infatti, a Bruxelles, la Commissione europea e la Bei hanno firmato l'intesa per la costituzione e la governance del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), lo strumento finanziario del piano. Nell'accordo sono state confermate le linee guida per la gestione dei contributi degli Stati membri, conferiti tramite le "banche nazionali promotrici" (per l'Italia la Cdp) e l'esclusione dei contributi "una tantum" dal computo del deficit ai fini del Patto di Stabilità e di crescita. La comunicazione, compresa nell'accordo di ieri, sul ruolo delle banche promotrici definisce i compiti di tali istituti e chiarisce che i finanziamenti attraverso il Feis non saranno considerati aiuti di Stato. La partecipazione dell'Italia, attraverso la Cdp, è di 8 miliardi di euro, come quella di Germania, Francia, Polonia e Regno Unito. I primi cinque progetti finanziati dalla Bei con il sostegno del "Piano Juncker" riguardano l'introduzione su vasta scala di contatori intelligenti per migliorare la gestione dei consumi energetici nel Regno Unito, finanziamenti per facilitare l'accesso al credito per piccoli progetti che utilizzano le energie rinnovabili in Germania e in Francia, investimenti per riqualificare le vie navigabili interne olandesi. Il cda della Bei ha approvato anche il sostegno a due fondi per l'energia rinnovabile, che finanzieranno piccoli progetti in Francia e in Europa e che «sono stati destinati al sostegno del Feis». Istituito in seno alla Bei, il Feis gestirà la garanzia del bilancio dell'Unione europea di 16 miliardi di euro cui si aggiunge il contributo Bei di 5 miliardi: obiettivo del Piano Juncker è mobilitare, attraverso questa base, investimenti pubblici e privati per 315 miliardi di euro nel prossimo triennio. Obiettivo, questo, considerato molto ambizioso e su cui aleggia un discreto scetticismo. Non ha mancato di sottolinearlo Yanis Varoufakis, all'indomani delle sue dimissioni da ministro dell'Economia della Grecia. «La maggior parte dei ministri dell'Eurozona lo definisce un "piano fantasma"» ha scritto Varoufakis commentando il passaggio dell'accordo raggiunto all'Euro Summit il 12 luglio scorso, che faceva riferimento al Piano Juncker come uno degli strumenti europei in grado di far ripartire la crescita in Grecia. Ovviamente di tale scetticismo non c'è traccia nelle dichiarazioni ufficiali dopo la firma di ieri. «Quando si tratta di impiegare gli investimenti in tutta Europa, è essenziale reagire con rapidità. La Commissione, il Consiglio, il Parlamento europeo e la banca dell'Ue hanno lavorato bene e con celerità» ha affermato Werner Hoyer, presidente della Bei, il quale ha sottolineato come «per la prima volta c'è un cambiamento fondamentale nell'uso del bilancio Ue, che passa dai fondi alle garanzie, dai sussidi ai prestiti». Ciò che manca, ora, per «assicurare il successo del Piano», in «parallelo al Feis, è la realizzazione delle altre componenti del piano Juncker, tra cui la riforma della regolamentazione, fondamentale per rendere l'Unione europea più accogliente per investitori e imprenditori». Commissione e Bei hanno intanto nominato i membri dello Steering board del Feis (quattro, tre della Commissione e uno della Bei), i cui direttore e vicedirettore, in carica per tre anni rinnovabili una sola volta, verranno scelti a settembre previa audizione dell'Europarlamento. Sono invece in corso di selezione i membri del Comitato per gli investimenti (otto, saranno professionisti). L'Europarlamento avrà un ruolo di monitoraggio e supervisione, insieme alla Corte dei conti Ue.

IL PIANO JUNCKER

315

miliardi Obiettivo ambizioso Il Piano Juncker, lanciato dal presidente della Commissione europea in contemporanea con la sua nomina nell'autunno del 2014, si pone l'obiettivo di far ripartire la crescita e soprattutto l'occupazione. Il piano ha l'ambizione di mobilitare investimenti pubblici e privati per 315 miliardi

di euro nei prossimi tre anni ma con una dote di partenza di soli 21 miliardi di euro (16 dal bilancio Ue e 5 della Bei) che saranno utilizzati come garanzia. La scommessa è su un effetto moltiplicatore pari a 15.

Foto: L'autore . Jean-Claude Juncker

Foto: .@chigiù

Il problema. La proposta dei commercialisti

Regole più flessibili per le zone a rischio

A.Gal.

L'ipotesi di proroga della finestra per la voluntary disclosure (si veda l'articolo sopra) data ormai per molto probabile negli ambienti finanziari, riapre i giochi per un intervento migliorativo della legge 186/14 entrata in vigore il 1° gennaio scorso. Un tema rimasto finora in secondo piano nel dibattito "tecnico" e che sta emergendo con forza nella prassi è quello della riservatezza del candidato al rientro che risiede in aree a rischio. La normativa sull'accertamento - in cui rientra pienamente l'operazione del rientro dei capitali e anche quella dell'emersione domestica - fissa regole rigide per la competenza amministrativa secondo le quali, per esempio, il contribuente di Milano si deve "costituire" nella direzione delle Entrate del capoluogo, quello fiorentino nella Dre di Firenze e il romano alla direzione della capitale. Il problema si pone quando il candidato all'emersione risiede in periferia, peggio se nella periferia di una delle tante zone a rischio criminale. Qui il pericolo di propalazione immediata della sua scelta di "disclosare" è, per ragioni oggettive, molto alto, con conseguenze potenzialmente imprevedibili se - per esempio - l'aspirante contribuente è legato a soci, deleganti o apparentamenti con soggetti che mai desidererebbero presentarsi all'agenzia fiscale. «È inutile nascondere che in certi territori servono garanzie di riservatezza maggiore dice il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi che si possono ottenere con semplici modifiche, forse anche solo organizzative. Penso per esempio alla possibilità/ opportunità di istituire uno sportello dedicato presso la Direzione centrale accertamento a cui possano rivolgersi soggetti "sensibili", ma non sono contrario a soluzioni alternative che lavorino per la disclosure ma tutelino soprattutto il dichiarante». Tra le proposte alternative emerse in alcuni recenti convegni c'è quella di legare la competenza territoriale alla sede del professionista incaricato di presentare l'istanza. Sul tema l'Agenzia si è detta «aperta a trovare soluzioni praticabili, fermo il rispetto del quadro normativo».

Fisco e contribuenti VOLUNTARY DISCLOSURE

Rientro capitali, caccia al rinvio «pieno»

Il quadro Il sistema è bloccato: per ogni istanza già presentata ne sarebbero ferme dieci Il punto critico Non convince l'ipotesi di slittamento tecnico legato a una «prenotazione» alle Entrate Professionisti e intermediari puntano su una proroga dei termini per l'istanza al 31 dicembre L'INDICAZIONE Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi: al momento nessun novità, stiamo lavorando secondo la normativa attuale Alessandro Galimberti Francesca Milano

Per ogni istanza di voluntary disclosure presentata (ad oggi poco meno di 3 mila) ce ne sono almeno 10 pronte ai blocchi di partenza, ma ancora tenute ferme dai titolari. La stima - del tutto ufficiosa - del circuito finanziario degli "ex" paradisi fiscali gioca a favore della richiesta di proroga della finestra per l'emersione, che come noto chiude il prossimo 30 settembre. Anche la seconda circolare del 16 luglio scorso, che pure ha chiarito temi e collegamenti delicatissimi, non ha del tutto sbloccato il tappo, legato soprattutto al raddoppio dei termini penali - tema al vaglio delle commissioni parlamentari e in attesa di pubblicazione entro fine mese. Il risultato di tante incertezze "in corsa" è l'inevitabile ingolfamento delle istanze (ne sono attese tra 40 e 60 mila) tra agosto e settembre, rendendo quasi inevitabile la proroga dei termini per legge. Il tema però è «quale» tipo proroga. L'ipotesi della «prenotazione» - proroga "soft", si veda Il Sole di ieri lascerebbe invariato il termine di presentazione della domanda (al 30 settembre 2015), ma concederebbe più tempo per la raccolta e la trasmissione della documentazione necessaria per la ricostruzione del reddito del contribuente. Ipotesi che non convince Guglielmo Maisto, professore di diritto tributario all'Università Cattolica di Milano e presidente della Società per lo studio dei problemi fiscali: «Prenotarsi senza aver fatto prima tutti i calcoli - spiega - significa autodenunciarsi al buio. Questo meccanismo è rischioso, servirebbe invece una proroga vera». La proroga del termine di presentazione dell'istanza sarebbe però - secondo Maisto - anche l'occasione per introdurre alcune «semplificazioni sia dal punto di vista documentale sia di calcolo». Tra le semplificazioni richieste dai professionisti ci sono l'esonero della compilazione del quadro RW fino al 31 dicembre 2015 per chi presenta l'istanza di adesione alla voluntary e l'estensione del metodo di calcolo forfettario anche oltre i 2 milioni di euro. Anche per l'Unione fiduciaria la proroga appare necessaria ma con alcune avvertenze: «I numeri di oggi ci dicono che sarebbe necessaria per il successo dell'operazione - dice il vicedirettore generale Fabrizio Vedana - e se entrasse nel merito risolvendo problemi di sostanza sarebbe ancora più utile. Necessario prorogare i termini di presentazione del quadro RW fino al 31 dicembre prossimo, mentre andare oltre diventerebbe un problema di accertamento tributario, nel senso che avremmo "disclosanti" per un periodo fiscale e "disclosanti" per un altro». Quanto alla prenotazione, anche secondo l'Unione fiduciaria «l'Agenzia non si accontenterebbe di un "numerino" ma esigerebbe comunque gli estratti contabili della banca, non risolvendo così il problema per cui oggi si chiede il differimento della finestra». L'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili torna, attraverso il presidente Gerardo Longobardi, a sottolineare che «un prolungamento al 31 dicembre è quantomai auspicabile, ci permetterebbe di redigere con la dovuta tranquillità e precisione istanze che presentano un livello di difficoltà assoluto, a cominciare dalla lettura degli estratti bancari». Longobardi spiega poi che i primi ad auspicare il successo dell'operazione vd sono i professionisti «per il Paese, per l'economia nazionale, e anche per gli stessi professionisti. Lavoriamo tutti insieme e convinti alla riuscita». Questo mentre il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, a margine di un'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria dice di non avere, «al momento, nessuna novità sulla proroga, stiamo lavorando secondo la normativa attuale». Secondo Orlandi la voluntary «sta crescendo, anche se crediamo che tutti aspettino la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto sul raddoppio dei termini».

La situazione

LA PRENOTAZIONE Allo studio dei tecnici c'è l'ipotesi di un meccanismo di proroga soft che prevede la prenotazione per l'adesione alla voluntary - da effettuare entro il 30 settembre 2015 seguita da un periodo

più lungo per la trasmissione della documentazione da allegare alla disclosure. In questo modo i contribuenti e i loro intermediari potrebbero avere più tempo per raccogliere i documenti necessari per il calcolo del costo del rientro dei capitali

LE DOMANDE A poco più di due mesi dalla chiusura dell'operazione voluntary (al netto dell'ipotesi di una proroga soft) sono arrivate all'agenzia delle Entrate poco più di 2mila istanze. La stragrande maggioranza delle domande proviene dalla Lombardia (800), mentre 300 arrivano dal Lazio. Secondo quanto dichiarato ieri dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, molti contribuenti stanno aspettando la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sul raddoppio dei termini

IL GETTITO Anche se formalmente il gettito stimato da tutta l'operazione di rientro dei capitali dall'estero di disclosure domestica è di appena un euro, è chiaro che l'erario punta su questa procedura per fare cassa. Da una rilevazione di giugno risultava che la base imponibile emersa fino a quel momento ammontava a 288 milioni. Va ricordato, inoltre, che 671 milioni sono stati già "prenotati" dal decreto Milleproroghe per evitare l'aumento delle accise su benzina e carburanti dal 1° gennaio scorso

I CALCOLI Trai problemi evidenziati dagli operatori c'è anche quello relativo alla complessità dei calcoli per il conteggio delle imposte che il contribuente deve pagare per mettersi in regola. Oltre alla complessità dei calcoli in sé (legata anche ai due metodi, forfettario o analitico) c'è anche l'ulteriore difficoltà rappresentata dalla raccolta di tutti i documenti necessari per ricostruire i redditi del cliente. In alcuni casi le banche estere impiegano mesi per fornire la documentazione

LA SEDE In alcune aree "sensibili" del Paese c'è un tema di sicurezza. Rivolgersi alla propria direzione provinciale dell'Agenzia può esporre il candidato alla v.d.a. causa, per esempio, del collegamento oggettivo con i soci, o quello delle deleghe su conti a rivelazioni di segreto non desiderate. Per ovviare, la proposta è di istituire uno sportello dedicato alla Direzione centrale, o di agganciare la competenza della Dpe alla sede del professionista incaricato

Pubblica amministrazione. Il ministero, oltre agli arretrati, potrà adesso monitorare i flussi delle fatturazioni elettroniche

Debiti Pa, pagamenti più veloci

Passo in avanti da gennaio (smaltiti 36,5 miliardi) a luglio (pagati alle Pmi 36,8) LA DOTE AGGIUNTIVA Per gli arretrati 2,9 miliardi dal decreto enti locali Presto sanzioni più efficaci agli uffici che non comunicano i dati in tempo reale
Davide Colombo

ROMA Il sistema dei pagamenti ai fornitori dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni (anni 2013 e 2014) fa un passo avanti di un paio di miliardi rispetto all'ultimo dato di monitoraggio del ministero dell'Economia del gennaio scorso. Ma soprattutto si prepara al passaggio da una fotografia sugli stock di trasferimenti e rimborsi a un'analisi sui flussi delle fatture elettroniche e dei pagamenti registrati sulla piattaforma della Ragioneria generale dello Stato. Dovrebbe permettere una quotidiana verifica dei tempi di pagamento rispettati dagli enti. A giorni sul sito del Mef verranno pubblicati i numeri aggiornati su questa procedura di smaltimento dei vecchi debiti nata con il dl 35/2013 e successivamente aggiornata, anche in termini di nuovi stanziamenti con il dl 66/2014 (quello del bonus Irpef). Si passa dai 36,5 miliardi pagati fine gennaio ai 38,6 pagati al 21 luglio scorso (ma al Mef ritengono che i comuni dovrebbero avere pagato un miliardo in più sebbene non lo abbiano ancora rendicontato). La parte del leone continua a farla i rimborsi sulla spesa corrente (30,2 miliardi) mentre la spesa in conto capitale, su cui pesano di più i vincoli del Patto di stabilità interno, è stata rimborsata per 8,5 miliardi. L'altro numero di riferimento è sui trasferimenti complessivi dello Stato agli enti debitori (il 95% dei vecchi debiti non è in capo alle amministrazioni centrali). Si passa dai 42,8 miliardi di fine gennaio ai 44,7 miliardi. Il totale stanziato per legge sullo stock di debiti del biennio passato è invece di 56,8 miliardi cui si dovranno aggiungere 2,9 miliardi di nuove anticipazioni che verranno assicurate con il dl Enti locali, in fase di conversione in Senato. Di quest'ultima cifra, 2 miliardi circa andranno alle Regioni 900 milioni ai comuni per i pagamenti di fatturazioni eseguite entro la fine del 2014: si tratta di anticipi, come detto, per i quali è previsto un piano di rimborso trentennale allo Stato. Il residuo stock di debiti cumulati a fine 2014 dovrebbe aggirarsi attorno ai 35 miliardi, cifra che coincide con la stima di Bankitalia, visto che i 70 miliardi cui via Nazionale ha fatto riferimento a fine maggio si riducono della metà se si considerano solo i debiti certi, liquidi ed esigibili, quelli appunto che rientrano in questo sistema di rimborso coordinato dalla cabina di regia formata dalla Ragioneria generale e dal Gabinetto del ministro Pier Carlo Padoan. La scelta del cambio di passo del sistema di monitoraggio è determinata dal fatto che dal marzo scorso per tutte le amministrazioni gli enti pubblici è scattato l'obbligo della fatturazione elettronica (per le amministrazioni centrali lo era già dal giugno 2014), un sistema che ha indotto il ministero a focalizzare l'attenzione sui flussi dei pagamenti per verificare il rispetto del sistema Pa delle scadenze previste di 30 o 60 giorni massimi dalla fatturazione, in osservanza della direttiva europea. In questa fase di implementazione del nuovo sistema di monitoraggio il Mef ha una visione su circa il 50% dei pagamenti effettuati sulle fatture elettroniche registrate dalla piattaforma Rgs e si stanno ipotizzando più avanzati schemi sanzionatori per le amministrazioni che ancora non comunicano i dati sui pagamenti in tempo reale come previsto (una ipotesi è la pubblicazione sul sito Mef dei ritardatari). Il nuovo vaglio sui tempi di pagamento non esaurirà l'attenzione dallo smaltimento degli stock, ma va anche tenuto conto che la Pa nel suo insieme spende circa 12 miliardi al mese (150 l'anno) per l'acquisto di beni, servizi, prestazioni e investimenti. Quando le comunicazioni sui pagamenti saranno al cento per cento si dovrebbe avere una visione sul ciclo di queste passività dal loro sorgere al pagamento effettivo, uno strumento in più per leggere questa parte del bilancio dello Stato nel corso della sua formazione mese dopo mese.

Le risorse per il pagamento dei debiti della Pa Totale Totale stanziato Natura spesa Parte capitale Parte corrente Somme messe a disposizione Pagamenti (al 21 /7/2015) Fonte: MEF, ministero dell'Economia e

delle Finanze Erogazioni anni 2013 e 2014. Dati in milioni di euro 46.844,6 35.344,0 30.236,0 9.444,0
9.330,5 8.449,5 56.288,6 44.674,5 38.685,5

Il tavolo fiscale. Casero: ridurre gli «oneri» del 30%

Semplificazione, parte il confronto

Giorgio Costa

L'obiettivo del Governo è ambizioso: ridurre del 30% il costo degli adempimenti fiscali. L'importante sarebbe partire e il viceministro all'Economia Luigi Casero si è messo in pista per abbattere un carico di 17 miliardi all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio scorso) tra dichiarazioni, comunicazioni e predisposizione di versamenti e rimborsi, per circa 173 milioni di operazioni fiscali, che richiedono a professionisti e Caf oltre 19 milioni di giornate di lavoro. E così ieri si sono svolti i primi incontri "bilaterali" che Casero ha deciso di intavolare partendo da Confindustria, Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili e Rete imprese Italia. E non a caso Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria ha chiesto un impegno formale, chiede subito un segnale concreto: «nella legge di Stabilità in arrivo - ha insistito Bolla - non si introducano nuovi adempimenti fiscali prima di luglio 2016. L'esperienza dello split payment e dei nuovi reverse charge introdotti con la legge di Stabilità dello scorso anno confermano l'assoluta necessità di fare valutazioni di impatto prima di adottare un provvedimento, poiché ogni cambio di norma ha un costo per le imprese». Collaborativi e soddisfatti dell'approccio del viceministro Casero i dottori commercialisti. «Finalmente abbiamo trovato ascolto nel Governo in quanto cinghia di trasmissione tra il Fisco, le imprese e i contribuenti », spiega il presidente del consiglio nazionale Gerardo Longobardi. E i professionisti puntano innanzitutto alla definizione di un nuovo calendario per gli adempimenti fiscali con la previsione "strutturale" di una proroga automatica dei termini di presentazione delle dichiarazioni e di versamento nei casi di ritardo nella pubblicazione dei software. I commercialisti chiedono poi l'abrogazione degli studi di settore per professionisti e lavoratori autonomi nonché il ripristino della facoltà per i soggetti non titolari di partita Iva di presentare gli F24 cartacei in banca o Posta. Tutto ciò oltre alla sospensione feriale dei termini per la definizione degli avvisi bonari, risposte a richieste di documentazione e per ogni altra richiesta istruttoria da parte degli organi di controllo (come le risposte a questionari e gli inviti a comparire) e la riapertura dei termini per lo scioglimento agevolato delle società di comodo; per queste ultime, i commercialisti chiedono anche una completa riformulazione dei presupposti per l'applicazione del regime, nonché la rivisitazione della disciplina sulle società in perdita sistematica. Da parte sua Rete imprese Italia ha chiesto una verifica dell'efficacia in termini di lotta all'evasione delle tante comunicazioni che vengono inviate alle Entrate e l'abrogazione di quelle inefficaci. Una verifica che deve avere come base la quantificazione della reale efficacia delle comunicazioni inviate. 17 miliardi I costi degli adempimenti Sono circa 173 milioni all'anno le operazioni legate ai tributi

Cassazione/1. Il giudice, nel corso della procedura, è tenuto a valutare tutti gli elementi che risultano «pro imputato»

Spiraglio sugli omessi versamenti

L'uso del patrimonio personale e la richiesta anticipata di rate possono escludere il dolo
Antonio Iorio

Nella crisi di impresa, l'impegno del patrimonio personale dell'imprenditore con la costituzione di garanzie, l'azzeramento del compenso di amministratore e la richiesta di rateazione delle ritenute non versate ancor prima dell'accertamento fiscale e del procedimento penale devono essere attentamente valutate dal giudice di merito ai fini della sussistenza o meno del dolo nel reato di omesso versamento di ritenute. A fornire queste interessanti indicazioni è la Corte di cassazione, sezione III penale con la sentenza 31930 depositata ieri. Il rappresentante legale di una srl veniva condannato per aver omesso di versare le ritenute di acconto effettuate per un importo superiore ai 50.000 euro entro il termine di presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. La condanna era confermata dalla Corte di appello. Nel ricorso per cassazione l'imprenditore si difendeva lamentando che il giudice di secondo grado aveva omesso l'esame di alcuni elementi particolarmente importanti dai quali sarebbe emersa l'assenza di dolo. In particolare la società era stata investita da un'improvvisa e grave crisi di liquidità a fronte della quale l'amministratore aveva privilegiato il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti e dei debiti delle banche rinviando il versamento delle imposte. In effetti vi provvedeva poco dopo la prevista scadenza per circa i 2/3 e per la restante parte presentava richiesta di rateazione ancor prima che giungesse la comunicazione dell'Agenzia delle Entrate. Era poi evidenziato che per fronteggiare la crisi di liquidità l'amministratore aveva impegnato il proprio patrimonio per fornire garanzie agli istituti di credito e si era azzerato il compenso. I giudici di legittimità, pur ricordando che per la commissione del delitto in questione è sufficiente il dolo generico e cioè la coscienza e volontà di non versare all'erario le ritenute certificate in un determinato periodo, hanno accolto il ricorso. La sentenza ricorda al riguardo che, secondo costante orientamento giurisprudenziale, l'imputato può invocare l'assoluta impossibilità di adempiere il debito di imposta quale causa di esclusione della responsabilità penale a condizione che provveda ad assolvere gli oneri di allegazione concernenti sia la non riferibilità a lui stesso della crisi economica che ha investito l'azienda, sia l'impossibilità di fronteggiare la crisi tramite misure idonee da valutarsi in concreto. In altre parole il contribuente deve dimostrare che non era possibile in alcun modo reperire le risorse necessarie per far fronte al puntuale adempimento delle obbligazioni tributarie, pur avendo posto in essere tutte le azioni possibili, anche sfavorevoli per il proprio patrimonio personale, e quindi di non esservi riuscito per cause indipendenti dalla propria volontà ed a lui non imputabili. Nella specie, la Corte di Appello l'aveva condannato senza però esaminare circostanze particolarmente importanti che avrebbero potuto condurre anche a decisioni differenti in quanto rilevanti ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo. In dettaglio era stato documentato, nell'ottica della genesi della crisi dell'azienda, il dissesto patito dalla società ed il ritardo con cui un ufficio pubblico preposto aveva autorizzato la medesima a svolgere un ampliamento della propria attività commerciale. Circa invece le condotte tenute dall'imputato era stato dimostrato: a) l'impegno del proprio patrimonio personale a garanzia di finanziamenti richiesti dalla società agli istituti di credito, b) il pagamento delle somme non versate (in parte a rate) ancor prima della comunicazione dell'Agenzia delle Entrate e quindi del procedimento penale; c) il dimezzamento e poi il completo azzeramento del compenso spettante quale amministratore. Poiché l'esame di tali circostanze è determinante per la valutazione dell'elemento soggettivo dell'imputato, il ricorso è stato accolto con rinvio ad altra sezione della Corte di Appello per un nuovo esame della vicenda.

La giurisprudenza Le principali sentenze della Corte di cassazione in materia. È necessario acquisire una prova rigorosa che la violazione sia dipesa da un evento del tutto estraneo alla sfera di controllo

dell'imprenditore. Deve trattarsi di un'azione od La valutazione sulla sussistenza di cause di non imputabilità compete al giudice di merito, che deve verificare l'assenza di dolo o l'assoluta impossibilità di far fronte all'obbligazione tributaria. Tali questioni vanno affrontate "caso per caso" non potendosi applicare principi generali. (Cassazione 40394/2014) omissione incosciente ed involontaria. Il giudice, anche ove ravvisasse integrato il reato, non può limitarsi ad evidenziare il dolo generico sulla sola scelta consapevole di omettere pagamenti, poiché è necessaria una valutazione sulle ragioni dell'inadempimento. (Cassazione 37301/2014) L'esclusione della colpevolezza invocata con la crisi dell'impresa, impone che il contribuente provi che l'omesso versamento non sia dipeso da una sua scelta ma dalla scarsa liquidità che si sia adoperato in tutti modi per impedire l'omissione. (Cassazione 2614/2014) Lo stato di insolvenza non libera il sostituto, poiché diligentemente deve ripartire le risorse esistenti all'atto della corresponsione delle retribuzioni, in modo da poter adempiere al pagamento anche se ciò comporta l'impossibilità di erogare compensi ai dipendenti nel loro intero ammontare. L'imprenditore che decide di versare interamente gli stipendi omettendo il pagamento delle imposte, non può discolarsi per l'assenza dell'elemento psicologico. (Cassazione 37730/2014)

COMMERCIALISTI/In breve

Domani a Milano confronto sulla voluntary disclosure

Domani, venerdì 24 luglio 2015 (dalle 9 alle 13), presso l'Auditorium San Fedele a Milano avrà luogo il convegno «Voluntary disclosure - Questioni aperte e proposte di modifica» organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. È prevista la partecipazione di Massimiliano Sironi (Odcec Milano); Maurizio Leo e Gianfranco Ferranti (scuola nazionale Amministrazione); Salvatore Padula (Sole 24 Ore); Mario Cavallaro (Cpgt); Antonio Catricalà (Luiss); Marco Causi (Pd); Rossella Orlandi (Entrate); Michele Vietti (università degli Studi internazionali); Gerardo Longobardi (Cndcec) . Al convegno si parlerà anche dell'ipotesi allo studio dei tecnici di un meccanismo di proroga soft che prevede la prenotazione per l'adesione alla voluntary seguita da un periodo più lungo per la trasmissione della documentazione da allegare alla disclosure. In questo modo i contribuenti e i loro intermediari potrebbero avere più tempo per raccogliere i documenti necessari per il calcolo del costo del rientro dei capitali. Sotto esame anche le ipotesi di proroga "piena" dei termini. Per partecipare all'evento è necessario registrarsi al sito www.odcec.mi.it.

Professioni. L'incontro al Mise sulla competitività

Protocollo d'intesa per i fondi Ue

I bandi escludono chi non è iscritto alla Camera di Commercio o al registro imprese: il ministero «chiama» le Regioni

Federica Micardi

Il ministero dello Sviluppo economico scende in campo per agevolare l'accesso dei liberi professionisti ai finanziamenti europei e alle politiche di sviluppo anche attraverso la rimozione degli ostacoli burocratici e amministrativi. Lo strumento scelto è un « Protocollo di intesa in materia di politiche e misure per il rafforzamento della competitività dei professionisti tra il Mise e le Regioni » presentato in bozza ieri durante l'incontro che si è svolto a Roma tra il sottosegretario Simona Vicari, i direttori generali del Mise Carlo Sappino e Gianfranco Vecchio, il presidente dell'Ente nazionale del Microcredito Mario Baccini, Alessandro Palmitelli per Invitalia e le associazioni di categoria Adepp, Cna, Cna professioni, Colap, Confartigianato, Confassociazioni, Confedertecnica, Confprofessioni, Cup e Rete professioni tecniche. Nel documento elaborato dal Mise tra le premesse viene sottolineato il peso delle libere professioni nell'economia del Paese: «2,5 milioni di lavoratori autonomi... oltre due milioni di iscritti agli ordini, un indotto di circa 200mila dipendenti ... un comparto di 4 milioni di operatori che rappresenta il 12,5% del Pil italiano». Quello di ieri è stato il secondo incontro del tavolo «Competitività delle libere professioni», il primo si era svolto ad aprile. Si è trattato di un tavolo "allargato"- difficile vedere insieme professioni ordinistiche, professioni liberali e artigiani - che per l'Italia è una novità assoluta, anomalia che infatti qualcuno ieri ha fatto presente sottolineando come le attività e le problematiche tra le categorie presenti sono molto diverse. Differenze che però potrebbero passare in secondo piano per "unire le forze". Così la pensa Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: «È necessario un approccio propositivo - spiega- in linea con l'idea del sottosegretario Vicari che ci vorrebbe uniti, se portiamo avanti antichi pregiudizi rischiamo di perdere questa possibilità». Lo stesso Mise, da parte sua, sta aprendo un dialogo con le professioni, che prima non c'era, e inoltre queste distinzioni non sono presenti nella Ue dove il concetto di "impresa" include anche i professionisti in senso lato. Ieri è stato anche presentato un documento preparato da Cup, Confprofessioni e Rete professioni tecniche che riporta i dati di un monitoraggio sui bandi regionali. «Uno strumento spesso male utilizzato - spiega Armando Zambrano, portavoce della Rete professioni tecniche - molti bandi infatti escludono i professionisti perché richiedono l'iscrizione al registro imprese o alla Camera di commercio; fa eccezione il Friuli Venezia-Giulia che ha il regolamento più avanzato che potrebbe diventare uno standard da condividere». L'accesso al credito è necessario per stimolare l'autoimprenditorialità e, secondo il presidente Adepp, Andrea Camporese, « è uno degli snodi fondamentali, insieme alla formazione ai bandi dedicati, da governare se vogliamo mettere sia i giovani sia gli under 40 nella condizione di vincere le sfide derivanti dall'apertura di nuovi mercati, dalla digitalizzazione degli stessi e dalle nuove forme organizzative della competizione». Il prossimo appuntamento è previsto a settembre, i rappresentanti delle varie categorie dovranno esprimersi sul protocollo d'intesa e presentarsi al prossimo incontro con proposte operative.

Ctr Genova. Non conta se non è un dirigente

Atti di accertamento validi se sottoscritti dal capo ufficio

La sentenza si pone in controtendenza rispetto all'orientamento che si sta formando in altre commissioni regionali

Davide Settembre

ρGli atti di accertamento sono validi se sottoscritti dal capo dell'ufficio (o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato), a prescindere dal fatto che questi ricopra o meno un ruolo dirigenziale. È quanto affermato, a chiare lettere, dai giudici della Ctr di Genova con la sentenza numero 806 depositata il 9 luglio scorso che si pone pertanto in netta controtendenza rispetto all'orientamento che si sta formando in seno ad altre commissioni regionali (vedi Ctr Milano) e a alcuni filoni dottrinali. Nel caso esaminato il contribuente aveva impugnato un atto di accertamento eccependo, tra gli altri motivi, che l'atto fosse stato sottoscritto su delega da personale dell'ufficio privo di qualifica dirigenziale (ovvero da parte di un dirigente incaricato). La Ctp aveva però ritenuto infondata tale eccezione, sostenendo che il funzionario direttivo di nona qualifica funzionale (poi inquadrato nella terza area contrattuale) potesse essere comunque titolare di delega. Il contribuente non domo si era così rivolto ai giudici della regionale. La Ctr, pur accogliendo parzialmente l'appello, ha però ritenuto infondato il motivo "di diritto" sollevato con riferimento alla validità della sottoscrizione dell'atto di accertamento. I giudici hanno premesso che la problematica dovesse essere analizzata alla luce della sentenza della Corte costituzionale numero 37 del 24 febbraio scorso. Con tale sentenza è stato nella sostanza affermato che a) gli incarichi dirigenziali debbano essere conferiti previo espletamento di un pubblico concorso e che b) la normativa ritenuta incostituzionale (che prevedeva la possibilità di conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato) aveva di fatto consentito l'aggiramento della suddetta regola anche grazie alle reiterate proroghe. Tuttavia, i giudici non hanno condiviso la tesi del ricorrente, secondo la quale gli atti firmati da dirigenti incaricati dovrebbero essere considerati nulli. E questo perché l'articolo 42, comma 1, del Dpr 600/1973-a detta dei giudici «si limita a prevedere che gli avvisi, con cui sono portati a conoscenza dei contribuenti gli accertamenti in rettifica e gli accertamenti d'ufficio, sono sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato, senza richiedere che financo il capo dell'ufficio debba rivestire la qualifica dirigenziale». In altre parole, il dato testuale della norma citata individuerebbe nel capo ufficio (o altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato) il soggetto idoneo a manifestare la volontà dell'amministrazione negli atti a rilevanza esterna che producono effetti nella sfera giuridica dei contribuenti. Per tale motivo, tali soggetti possono firmare gli atti di accertamento, a prescindere dal ruolo dirigenziale eventualmente ricoperto. In definitiva, nel caso in esame l'atto, sottoscritto per delega da un impiegato appartenente alla carriera direttiva (non dirigente), è stato per quanto detto considerato valido. Occorre dire che la sentenza in commento solleva qualche perplessità, dal momento che, in base al regolamento di amministrazione dell'agenzia delle Entrate, il capo dell'ufficio dovrebbe essere necessariamente un dirigente e che quindi dovrebbe considerarsi proprio per questo nullo l'atto firmato da un capufficio che non rivesta il ruolo di dirigente (ovvero su delega di un capo ufficio non dirigente) alla luce della sentenza della Consulta.

Welfare. Disponibile l'aggiornamento telematico per la versione rinnovata dal decreto genitorialità

Congedo parentale, moduli online

Via libera dell'Inps alla nuova procedura con la circolare 139/15 Non sarà più utilizzabile il modello cartaceo SR23

Nevio Bianchi Barbara Massara

È on line il modulo con cui richiedere il congedo parentale nella versione rinnovata dal decreto genitorialità in vigore dal 25 giugno scorso. Lo ha reso noto l'Inps nella circolare n. 139 del 17 luglio scorso, nella quale sono state specificatamente illustrate le novità introdotte dal Dlgs 80/2015 in materia di congedo parentale. Per effetto dell'aggiornamento del modulo da trasmettere telematicamente, i genitori non dovranno pertanto più utilizzare il modello cartaceo SR23 che l'Istituto, nel messaggio n. 4576 del 6 luglio, aveva invece consentito di usare nel breve periodo transitorio dall'entrata in vigore del decreto ai necessari adeguamenti tecnici. Il modello ospita quindi le nuove regole sui congedi parentali, applicabili dal 25 giugno al 31 dicembre 2015, salvo rifinanziamento delle nuove misure di tutela (che dovrebbe essere sicuro), e che hanno comportato la modifica degli articoli 32, 34 e 36 del testo unico sulla maternità (Dlgs 151/2001). La novità più importante è sicuramente rappresentata dall'estensione del periodo di fruizione che dagli originari 8 anni è diventato utilizzabile fino ai 12 anni di età del bambino o 12 anni dall'ingresso in famiglia del minore in caso di adozione e/o affidamento. Conseguentemente è stato modificato il relativo trattamento economico, rispetto al quale l'Inps nel recente provvedimento ha esaminato le diverse casistiche che possono verificarsi, evidenziandone le rispettive differenze rispetto al passato. In primo luogo, il periodo indennizzabile a carico dell'Inps (nella misura del 30% della retribuzione media giornaliera), è stato ampliato fino al 6° anno di età del bambino o di ingresso del minore in famiglia (contro i precedenti tre), sempre comunque nei limiti dei sei mesi complessivi. Si tratta del caso più generale in cui l'indennità è sempre riconosciuta, senza che rilevino le condizioni reddituali del lavoratore richiedente. Più specifico, invece, è il caso in cui il genitore richiedente abbia un reddito che non supera 2,5 volte l'importo del trattamento minimo pensionistico dell'anno (limite che per il 2015 è pari ad euro 6.531,07), condizione quest'ultima che consente di ricevere l'indennità c/Inps fino all'8° anno di età (o di ingresso in famiglia) del bambino (contro i precedenti 6 anni). In presenza di questa condizione reddituale, l'Istituto indennizza anche i congedi fruiti tra il 6° e l'8° anno di età del bambino (o di ingresso), nonché periodi di congedo eccedenti il limite complessivo indennizzabile (madre e padre congiuntamente considerati) dei 6 mesi, ancora previsto dall'articolo 34 del Dlgs n. 151/2001. L'ulteriore caso che potrebbe verificarsi è quello del congedo utilizzato tra gli 8 ed i 12 anni di età del bambino, periodo quest'ultimo che, sebbene fruibile, non è mai indennizzabile da parte dell'Istituto. L'effetto delle modifiche apportate al periodo di fruizione nonché conseguentemente al periodo di indennizzabilità, spiega infine l'Inps, è che la copertura contributiva figurativa è estesa fino al dodicesimo anno di età (o di ingresso) del bambino, ferma restando l'applicazione delle specifiche regole di valorizzazione di cui al comma 2 dell'articolo 35 del testo unico, per i congedi fruiti dal 7° anno di vita.

IL RETROSCENA

Partita in salita con i falchi Ue E il Tesoro chiede cautela

Qualche irritazione a Palazzo Chigi per la sensazione di scarso coraggio del ministero Il premier Renzi prepara l'offensiva politica per ottenere da Bruxelles più margini di flessibilità

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Dobbiamo essere coraggiosi, quando avremo superato la crisi greca serviranno politiche per crescita e occupazione, dovremo ridurre le tasse». Il primo luglio a Berlino, nel chiuso dell'ufficio di Angela Merkel, Matteo Renzi ha accennato alla Cancelliera il suo piano (allora ancora segreto) per tagliare le imposte. Stesse parole il premier le ha usate qualche giorno dopo con il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker. Dai due maggiori player del tavolo europeo Renzi ha ottenuto una cauta apertura: «Vediamo, quando il tuo piano sarà pronto lo studieremo».

Passa anche da Bruxelles la sfida di Renzi sul fisco. Un piano da 50 miliardi in tre anni per tagliare le tasse su casa, imprese e reddito. Per farlo il premier e il suo staff economico immaginano un mega sconto europeo che l'anno prossimo permetta all'Italia di tenere il deficit al 2,7%, al di sotto del 3% di Maastricht ma ben lontano dall'1,8 concordato con l'Europa. La sfida si annuncia difficile.

Dopo l'apertura informale di Merkel e Juncker, ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, è stato cauto, un buon segnale visto che in tempi passati l'ipotesi di tagliare le tasse in deficit sarebbe stata subito bollata come eresia: «Un giudizio è prematuro - ha detto la colomba francese - valuteremo in base a quello che l'Italia ci proporrà». Intanto dietro le quinte si sono aperti i consueti canali di comunicazione tra Roma e Bruxelles, con la Commissione che ha chiesto al governo informazioni dettagliate sul piano.

La partita sarà tutta politica, terreno preferito da Renzi, visto che con le regole attuali «molto difficilmente», spiegava ieri un responsabile europeo, Bruxelles potrebbe concedere all'Italia un tale sconto. Oggi, con il Fiscal Compact, non basta restare sotto il 3%, ma bisogna far scendere rapidamente il debito e azzerare il deficit (l'Italia è impegnata a farlo entro il 2018). Roma invece immagina una manovra da 25 miliardi (16 per evitare le clausole di salvaguardia, 5 per le tasse e il resto per la flessibilità in uscita e il rispetto delle sentenze su pensioni e dipendenti pubblici) dei quali circa 14 sarebbero coperte in deficit.

La squadra del premier prevede una spending review da 10 miliardi che sommati ai 6 di sconto per il 2016 già ottenuti da Bruxelles in cambio delle riforme, porterebbero appunto il disavanzo all'1,8%, evitando l'attivazione delle clausole di salvaguardia (aumento automatico di Iva e accise). Il responsabile della spending, Yoram Gutgeld, ha già trovato i soldi per la sforbiciata, ma a nessuno sfugge che per far digerire ai ministeri tagli così urticanti Renzi dovrà usare tutto il suo peso politico. E diversi ministri sono già sul piede di guerra.

Se la spending andasse in porto, a quel punto i renziani immaginano di trattare con l'Europa il maxi sconto. Roma in cambio delle riforme ha già incassato una flessibilità dello 0,4% per il 2016 (6 miliardi già impegnati) che potrebbe essere estesa al massimo di un altro decimale (1,5 miliardi). Il governo potrebbe però chiedere di attivare anche la flessibilità per gli investimenti. Tecnicamente non è vietato cumulare le due clausole, ma ci sono diverse condizioni che rendono molto difficile ottenere questo favore. Ecco perché a Palazzo Chigi preparano una partita politica che sarà giocata in autunno, a Bruxelles e Berlino, per cambiare le regole, o almeno per dargli una bella spallata, ma dall'esito incerto, con i falchi in agguato per contrastare la sortita.

Le difficoltà del negoziato non sfuggono al Tesoro, più cauto rispetto ai renziani, a loro volta irritati dalla sensazione di scarso coraggio di Via XX Settembre. Non a caso ieri Padoan, pur ricordando che l'Italia potrebbe ottenere maggiore flessibilità, ha sottolineato che la sforbiciata alle tasse «è credibile se deriva da un taglio della spesa». Ma fare più di 10 miliardi di spending in un anno è un'impresa. Alla fine, Europa permettendo, la soluzione potrebbe essere a metà strada tra chi immagina una manovra in deficit e chi la

vuole tutta di tagli.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi

Grecia, altre 2 riforme giustizia e banche Sale la liquidità Bce

Voto del Parlamento nella notte. Per ottenere consensi cancellate dall'ordine del giorno le baby-pensioni Sempre più vicino il redde rationem in Syriza. La nuova portavoce del governo: inevitabile una scissione nel partito

ETTORE LIVINI

MILANO. Alexis Tsipras lancia il guanto di sfida ai dissidenti di Syriza e porta a casa - salvo improbabili sorprese - il secondo successo ai punti nella difficilissima partita per salvare la Grecia dal default. Le riforme sulla giustizia civile e il sistema bancario erano ancora in discussione nella tarda serata di ieri in Parlamento, mentre alcuni manifestanti a piazza Syntagma lanciavano bottiglie e bombe carta all'indirizzo della polizia.

Il risultato del voto era scontato. Il governo dovrebbe aver portato a casa l'ok grazie ai voti dell'opposizione di Nd, Pasok e Nea Demokratia. L'unica incertezza era legata alla quantificazione del dissenso interno al partito del premier. Ben 39 deputati avevano votato contro il primo pacchetto di misure d'austerità una settimana fa, limando a 123 voti (su 300) il consenso dell'esecutivo in aula. Se si fosse scesi sotto i 120 - soglia minima per superare un voto di fiducia - Tsipras potrebbe persino pensare alle dimissioni per dare il via libera a un governo di scopo. Il rischio però era limitato. Il presidente del Consiglio, per non esacerbare le tensioni, aveva cancellato dall'ordine del giorno l'ok alle nuove norme sulle baby pensioni e sulla riforma fiscale dell'agricoltura. Provvedimenti indigesti non solo alla sinistra radicale ma anche a molti parlamentari dell'opposizione eletti nelle aree rurali. E questo "lifting" al provvedimento l'ha reso molto più accettabile per l'inedito governo ombra di unità nazionale nato in aula con le ultime votazioni.

Qualunque cosa succeda, la partita - dopo il voto di stanotte - cambia copione. Il campo resta Atene, ma archiviati i passaggi parlamentari necessari a far partire i negoziati, oggi iniziano sotto il Partenone le discussioni in vista del terzo piano di salvataggio del paese. «Dobbiamo chiudere entro la seconda metà di agosto», ha detto il Commissario economico della Ue Pierre Moscovici. Entro il 20 Atene, del resto, deve rimborsare altri 3,5 miliardi alla Bce e senza nuovi aiuti - il memorandum prevede 86 miliardi di prestiti - il paese rischierebbe il default. Le trattative non saranno semplici e Tsipras cercherà di accompagnare queste nuove misure d'austerità a un attacco deciso a evasori e oligarchi e a misure umanitarie per proteggere la fascia più debole della società. In questi giorni l'esecutivo avrebbe avviato centinaia di ispezioni fiscali sulle categorie più a rischio di infedeltà all'erario. E forse già questa settimana approderà in Parlamento la nuova legge sulle frequenze tv, il primo vero colpo al potere delle grandi famiglie che da decenni controllano (e guidano attraverso gli schermi delle loro tv) l'economia e la politica nazionale. A dare una mano al Governo è arrivata la Bce. Eurotower ha aumentato di altri 900 milioni le linee di credito d'emergenza per Atene. Garantendo in sostanza la liquidità per tenere aperti i bancomat e le agenzie ancora una settimana.

La giornata di ieri ha confermato come Tsipras sia intenzionato ad andare al redde rationem con la Piattaforma di sinistra e i 39 deputati che hanno votato contro il compromesso a Bruxelles. «Una scissione nel partito è probabilmente inevitabile» ha ieri chiaro e tondo Olga Gerovasili, la nuova portavoce del Governo. Lo stesso premier - come spesso accade ad Atene - ha affidato il suo pensiero sul tema a un verbale ufficioso di una riunione di partito fatto circolare dal suo entourage: «C'è gente che si trincerava dietro la mia firma per farsi i suoi interessi - avrebbe detto il primo ministro - . A settembre dovremo sederci attorno a un tavolo e fare chiarezza» L'obiettivo è chiaro:firmare il nuovo memorandum e poi arrivare al redde rationem in Syriza. In questo summit Tsipras avrebbe richiesto ai dissidenti - senza risultato - di mettere sul tavolo le loro alternative. Ribadendo che quelle viste fino a ora sono il sequestro delle riserve della Banca di Grecia e il pagamento delle pensioni con valute parallele: «Le stesse messe sul tavolo da Schaeuble», ha detto sferzante.

La frattura è ormai conclamata. Iskra, il portale dei dissidenti, ha apertamente criticato il premier. Zoe Konstantopoulou, la presidente della Camera, ha scritto addirittura al primo ministro e al presidente della Repubblica contestando la costituzionalità del voto di ieri sera.

Tsipras la vedrà oggi a mezzogiorno. Ma ricucire lo strappo non sarà davvero facile.

28

9,3

A chi andrà il prestito alla Grecia

23,5

14,2 miliardi Per restituire crediti a FMI e BCE miliardi Per ricapitalizzare le banche greche miliardi Per investimenti nell'economia della Grecia di cui: I PUNTI LE NUOVE RIFORME Si tratta della riforma del codice di procedura civile per sveltire la giustizia, e della riforma delle banche per recepire la direttiva sui fallimenti delle aziende di credito ACCORDO FINALE La commissione Ue scommette su un accordo con la Grecia sul prestito entro la seconda metà di agosto. Lo ha detto il commissario Pierre Moscovici LE RIFORME RINVIATE Sono quelle sui pensionamenti anticipati e sulla fine delle agevolazioni fiscali per gli agricoltori LIQUIDITÀ La Banca centrale europea ha deciso ieri di aumentare la liquidità di emergenza di altri 900 milioni di euro www.primeminister.gr ec.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL GOVERNO

Foto: Nelle due foto piccole sopra, il premier greco Alexis Tsipras, e il ministro delle Finanze, Euclid Tsakalotos

Pubblica amministrazione Renzi vuole lo sprint estivo

Ieri la riforma è approdata in Commissione, il premier punta al sì definitivo entro il 7 agosto. Anche perché quella sulla Rai può arrivare solo a settembre
CARLO BERTINI ROMA

Il calendario d'aula è tiranno, l'ingordimento è grande, ma su questa riforma, che fa parte dell'architettura del governo Renzi come quelle della scuola e del lavoro, il premier ha detto l'ultima parola: entro il 7 agosto sarà approvata in via definitiva dal Senato. Punto. E così dovrà essere: ieri è arrivata in commissione, dal 3 agosto sarà in aula, ma l'imprinting è non toccare una virgola del testo uscito dalla Camera e quindi l'ultimo giro di boa a Palazzo Madama servirà solo a dare il timbro finale. Ragione per cui si può dire che questa riforma è già scritta e validata. E la determinazione del premier muove anche dalla convinzione che per la credibilità agli occhi dell'Europa, la riforma radicale della pubblica amministrazione statale sia determinante: e non potendo sbandierare entro settembre un'altra tappa della riforma costituzionale, causa rinvii, almeno questa colonna va piantata a terra prima della pausa estiva. Rai ok ma senza fiducia. Anche perché questo rischia di essere l'ultimo fiore all'occhiello prima dell'autunno, visto che la riforma Rai sarà approvata dal Senato il 31 luglio o esclusa l'ipotesi di un decreto che assuma il testo votato dal Senato entro agosto per forzare i tempi - con il normale percorso parlamentare il sì definitivo della Camera arriverà solo in settembre. Così come l'ok sulle unioni civili, che per una questione di immagine sono state incardinate ad agosto, non arriverà prima di ottobre. Sulla Rai infatti, l'emendamento del governo in arrivo, che contiene la riforma della Rai a 5 stelle sulla trasparenza delle procedure per la selezione delle cariche, non si tradurrà in una richiesta di fiducia: l'aula dovrà lavorare col dialogo senza strappi, per chiudere entro luglio; e passare poi al "decreto fallimenti" votato oggi con la fiducia alla Camera: norme che rendono più veloci le procedure e tutelano di più i piccoli creditori, che comprimono i costi a vantaggio dei creditori stessi e che contiene il testo del decreto Ilva che consente la prosecuzione dell'attività sbloccando l'altoforno pugliese. Dirigenti licenziabili. Ma cosa contiene la riforma della pubblica amministrazione che otto mesi fa sbarcò in Senato ed oggi vi ritorna dopo profondo restyling? Lotta all'assenteismo, passano dalle Asl all'Inps i controlli sulle malattie. Dirigenti licenziabili solo dopo una pagella negativa, stop agli incarichi a vita e possibilità di demansionamento; revoca degli incarichi per i dirigenti condannati per danno erariale, anche se non in via definitiva. Trasparenza, con accesso libero ai documenti della pubblica amministrazione; abolizione del voto minimo di laurea per l'accesso ai concorsi; numero unico per le emergenze, il 112, che varrà per tutti i tipi di problemi; un libretto unico per le auto, il pubblico registro automobilistico passa dall'Acì al ministero dei Trasporti. Partecipate ridotte e più facile il commissariamento, dimezzamento delle Prefetture; Grandi Opere, pratiche dimezzate e accelerate per insediamenti produttivi rilevanti o interventi con ricadute sull'occupazione. Fusione della Guardia Forestale con un'altra forza dello Stato come i Carabinieri. Insomma, una valanga di novità che richiederanno una serie di decreti attuativi.

Dopo due letture approfondite da parte di Camera e Senato, il mio auspicio è che questa terza lettura sia quella definitiva

Il Parlamento è sovrano ma con l'ok prima dell'estate a settembre verrebbero emanati i primi decreti attuativi Marianna Madia ministro della P.A.

Foto: SERGIO OLIVERIO/IMAGOECONOMICA

Foto: Tempi La riforma dal 3 agosto sarà in aula, ma l'imprinting è non toccare una virgola del testo uscito dalla Camera; l'ultimo passaggio a Palazzo Madama servirà solo al timbro finale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO/LA REAZIONE DELL'EUROPA

"L'Italia ha già avuto lo sconto" Bruxelles fredda sul piano Renzi

Moscovici: è presto per dare un giudizio, non c'è stato un confronto col governo
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Un giudizio sul piano fiscale è molto prematuro», taglia corto Pierre Moscovici. In effetti, quando gli pongono il quesito, il commissario Ue per l'Economia ammette di non aver ricevuto comunicazioni da Roma sul nuovo pacchetto di tagli alle imposte, di non averne parlato col governo, e di non aver neanche letto l'intervista in cui il ministro Padoan rivela di puntare sulla clausola europea della flessibilità, e sui maggiori margini fiscali che essa consente, per finanziare la fine di Tasi & Co. «L'Italia ne ha già chiesto l'attivazione e, non a caso, l'ha ottenuta», dice il francese, con la frase che contiene la domanda del giorno: se abbiamo già avuto lo sconto 2016, di quale sconto si sta parlando? «C'è un quadro intellettuale e politico in cui formeremo il nostro giudizio», filosofeggia Moscovici, per dire che la porta è aperta e la corsa lunga. Sabato Matteo Renzi ha annunciato un programma di forte riduzione delle tasse che vale 45 miliardi nel 2016-18. I tecnici della Commissione rivelano di aver scoperto l'intenzione dai giornali, anche «con qualche sorpresa», perché il percorso di risanamento su cui l'Italia ha camminato sinora con successo appare virtuoso ma povero di margini per deviazioni. Roma ha fruito della clausola flessibilità di Bruxelles nel 2015, causa cattiva congiuntura. Il lieto evento si è riprodotto nel 2016, stavolta grazie al sostanziale processo di riforme avviato dal governo: è stata consentita una correzione del deficit strutturale da 0,1 punti di Pil, invece dello 0,5 canonico, il che ha liberato 6 miliardi. «Quando parlano di flessibilità - ragionava ieri una fonte europea - non è chiaro a cosa si riferiscano. La clausola per il 2016 è già stata usata». Il «quadro intellettuale», e non solo, si basa su tre pilastri. Moscovici, elaborando sul dossier Italia, ha ripercorso le regole fissate dalla Commissione in gennaio. «Un Paese che investe (e ha il deficit sotto il 3% del Pil) va incoraggiato», uno che fa le riforme «può guadagnare del tempo», mentre si può tenere conto del ciclo sfavorevole «perché se l'economia è in difficoltà lo sforzo di bilancio non può essere lo stesso» di un Paese che cresce bene. Il francese ritiene che il caso italiano sia il secondo. «Lo valuteremo in funzione di ciò che propone l'Italia», ribadisce Passaggio stretto. Ricordano le fonti europee, la Commissione ha rinviato all'autunno la definizione o meno di «rapporto secondo l'art.126.3 del Trattato», una prima messa sotto accusa del debito che, sebbene al picco, resta sopra il 130% del Pil. E' una mano legata. La seconda è vincolata dalla volontà del governo di disinnescare le clausole di salvaguardia per il rispetto degli obiettivi europei, già computate nella tabella di marcia concertata con Bruxelles. Sono 16,2 miliardi da trovare per non aumentare Iva (al 24%) e accise. Scendono a 10 se si valuta che 6 sono coperti dalla clausola di flessibilità avuta in maggio. E il resto? Le parole di Padoan fanno supporre che il rapporto fra deficit e Pil, previsto all'1,8% nel 2016 potrebbe slittare verso il 2,5%. Chi legge i giornali, nelle istituzioni, ritiene che il secondo sconto auspicato sia questo: i circa 5 miliardi necessari per Tasi e Imu agricola l'anno venturo. «Nessun pregiudizio, siamo pronti ad aiutare, ma vogliamo essere convinti», assicurano ai piani alti della Commissione. Può funzionare se tutto va, le riforme, le briglie al debito, la crescita sempre magra da noi.

Esamineremo il piano del premier Renzi in funzione di quello che presenterà il governo italiano e del quadro di regole europee Pierre Moscovici Commissario Ue agli Affari economici

Il peso delle imposte IMU IMU E TASI IMU E MINI IMU Le tasse sulla casa La pressione fiscale Tributi e contributi in Italia in % del Pil - LA STAMPA Fonte: Confedilizia, dati in miliardi di euro Fonte: Istat

I numeri dell'Italia secondo l'Istat

+1,2 per cento Il fatturato dell'industria a maggio rispetto ad aprile Su base annua invece si registra un -0,9% ma per ragioni di calendario

-2,5 per cento Questo il calo mensile degli ordini dell'industria a maggio Nel raffronto annuale si registra un regresso (-0,5%)

-0,1 per cento Così la variazione mensile delle vendite al dettaglio Però c'è un aumento dello 0,3% su base annua

Foto: A Bruxelles Secondo Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici e finanziari, l'Italia ha già avuto lo sconto sui conti pubblici per il 2016

Foto: AFP

Padoan: "Avanti sulla lotta all'evasione Ma bisogna anche tagliare le tasse"

Il ministro d'accordo col premier: si deve creare lavoro dopo anni di crisi
PAOLO BARONI ROMA

«La lotta all'evasione? Bisogna continuare e intensificarla», sostiene il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan. Che ai compagni della minoranza Pd, in primis l'ex segretario Bersani, manda un messaggio molto chiaro: il benaltrismo in questo caso è fuori luogo. Spiega Padoan: «Non capisco chi dice che invece di tagliare le tasse bisogna aumentare la lotta all'evasione. Le due cose sono complementari». Altra precisazione d'obbligo, dopo il clamore suscitato dal maxi piano di riduzione fiscale lanciato sabato scorso da Renzi e le voci su possibili dissensi del ministro tenuto all'oscuro del progetto: «Se non avessi condiviso, prima dell'annuncio del presidente del Consiglio, queste misure - ha spiegato ieri durante un convegno sul fisco organizzato da Confcommercio - io sarei qui oggi, ma con un altro mestiere». Questione di credibilità secondo il ministro, il taglio delle tasse «rientra in un processo radicale di modernizzazione del Paese che punta a creare ricchezza e lavoro dopo anni di crisi». Ed è tanto più «efficace nella misura in cui è credibile ed è credibile nella misura in cui è permanente ed è permanente se compensato in parte da tagli di spesa». Se fosse altrimenti, ne deriverebbe all'Italia «un danno reputazionale». Per questo «la spending review non può essere un episodio, ma è continua». Padoan, poi, ha anche ammesso che il piano di riduzione fiscale da 50 miliardi in 5 anni annunciato dal presidente del Consiglio «non è un'operazione che semplicemente riguarda le tasse sulla casa, su cui pure c'è spazio. Ora il dibattito su è concentrato sulla casa e il settore dell'edilizia va sostenuto perché è stato particolarmente colpito dalla crisi, ma la riduzione fiscale non basta». Così come non è sufficiente per la crescita: «È uno stimolo ma non l'unico, serve ridurre il debito e servono gli investimenti». Più tagli e più deficit In un colloquio col «Foglio» ieri Padoan ha confermato che le coperture arriveranno essenzialmente da ulteriori tagli di spesa e dalla possibilità di ottenere dalla Ue una maggiore flessibilità sul deficit a fronte di «un ritmo di approvazione delle riforme che non ha pari in Europa». Portando il deficit al 2,2% anziché all'1,8 previsto, ad esempio, l'Italia otterrebbe un tesoretto di 6,5 miliardi più che sufficiente a tagliare le tasse sulla prima casa e l'Imu su terreni agricoli e «imbullonati». Ma al momento si conta di sfruttare quello 0,1 di margine di flessibilità non ancora utilizzato per il 2016. Poi a settembre, quando i conti saranno definiti meglio, si vedrà meglio come procedere e cosa chiedere. Confcommercio: giù l'Irpef A proposito di tagli agli sprechi la Confcommercio ieri ha indicato una possibile strada da percorrere: applicando alla spesa degli enti locali gli stessi parametri di costo e qualità dei servizi della Lombardia si liberebbero ben 23 miliardi di spesa improduttiva che potrebbero essere destinati a ridurre le tasse a famiglie e imprese. La proposta lanciata dal presidente Carlo Sangalli è quella di tagliare di un punto tutte le 5 aliquote Irpef, una manovra che costerebbe 8 miliardi. «Il governo - sostiene - deve avere più coraggio per vincere la scommessa di trasformare la ripresa in vera crescita».

Se non avessi condiviso le misure annunciate da Renzi sul Fisco, io sarei qui oggi ma con altro mestiere

La spending review non può essere un episodio, ma è continua e servirà a finanziare il piano Fisco Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia

23 miliardi Il totale della spesa pubblica improduttiva identificato dalla Confcommercio miliardi Il beneficio fiscale che avrebbero i contribuenti dal taglio di un punto dell'Irpef

Foto: ANSA

IL PROGETTO / FOCUS

Fisco L'ipotesi tre aliquote simulazione sui risparmi

Gli effetti sull'Irpef con l'applicazione della proposta del sottosegretario Zanetti Beneficio crescente fino a 5.770 euro per i redditi oltre la soglia dei 28 mila OBIETTIVO: ALLEVIARE IL CETO MEDIO E SEMPLIFICARE, DOPO IL PIANO "80 EURO" PER I DIPENDENTI
Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA Meno Irpef per i contribuenti che hanno un reddito dai 28 mila euro in su, con un beneficio netto che può arrivare a 5.770 euro l'anno. Il taglio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà operativo nel 2018, come promesso dal presidente del Consiglio Renzi, ma già in questi giorni sono in corso analisi e simulazioni per definire la nuova curva delle aliquote destinata ad alleviare soprattutto i redditi medi e medio-alti; mentre l'operazione 80 euro - il bonus è ora strutturale - aveva premiato i lavoratori dipendenti con una retribuzione fino a 26 mila euro. Un piano dettagliato è già stato messo a punto da Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta civica, ed è ora all'attenzione di Palazzo Chigi. L'idea di base è piuttosto semplice: unificare al 27 per cento, ovvero al livello più basso, l'aliquota nominale da applicare sull'intera porzione di reddito imponibile che va dai 15 mila a ai 75 mila euro. Attualmente in questo ampio intervallo sono previste tre distinte aliquote per altrettanti scaglioni: 27 per cento tra 15 mila e 28 mila, 38 per cento da 28 mila a 55 mila, 41 per cento tra 55 mila e 75 mila. Utilizzando solo la prima si creerebbe un super-scaglione in grado di generare allo stesso tempo un potente effetto di semplificazione e una sensibile riduzione del prelievo, crescente fino alla soglia dei 75 mila euro e poi fissa - e dunque meno incisiva in percentuale - per i redditi superiori. LA DIREZIONE Complessivamente le aliquote del nuovo sistema sarebbero tre, restando in vigore quella del 23 per cento per lo scaglione fino a 15 mila e la massima (43 per cento) oltre i 75 mila euro. Non è detto che sia questo l'esatto punto di caduta del progetto governativo, ma è chiaro che la direzione in cui vuole muoversi il premier è quello della semplificazione e della riduzione delle aliquote. Insomma un fisco più leggero ma anche più comprensibile per i cittadini chiamati ogni anno a versare allo Stato una quota dei propri guadagni. Quali sarebbero gli effetti per i contribuenti coinvolti in questo ambizioso riassetto? A parità di altre condizioni, ad esempio ipotizzando che non venga toccata l'attuale struttura delle detrazioni per lavoro dipendente e pensione, il beneficio è di 110 euro per ogni mille di reddito fino ai 55 mila (per la riduzione di undici punti dell'aliquota) e di 140 ogni mille fino a 75 mila (l'aliquota scende di 14 punti). Ecco quindi che i contribuenti con un reddito imponibile tra i 29 mila e i 35 mila euro avrebbero un vantaggio medio di 440 euro l'anno, importo che però cresce rapidamente per avvicinarsi ai 2.500 euro per chi ne percepisce 50 mila e poi raggiungere i 5.770 a quota 75 mila euro di reddito. Oltre questa soglia il beneficio non aumenta più, perché si continua ad applicare l'aliquota marginale del 43 per cento che non subisce modifiche. Naturalmente per redditi molto alti o altissimi l'effetto relativo sarebbe minore e decrescente, rappresentando lo sconto una quota via via più piccola dell'imposta effettivamente pagata. Se tra i 70 e i 75 mila euro il risparmio rispetto all'attuale imposta supera il 25 per cento, tra i 90 mila e i 100 mila il beneficio percentuale medio scende sotto il 20 e tra 150 mila e 200 mila euro sotto il 10. La fascia di contribuenti con reddito tra 70 e 80 mila euro è la più favorita anche se si misura il beneficio in termini di riduzione non dell'aliquota marginale ma di quella media effettiva (ovvero il rapporto tra imposta netta e reddito imponibile): il calo è di oltre il 7 per cento. LA PLATEA Il costo dell'intero "piano Zanetti", in termini di minor gettito è stato stimato dal Dipartimento delle Finanze in 9 miliardi per il primo anno e 12 a regime: una grandezza finanziaria tutto sommato analoga a quella messa in campo dal governo Renzi per l'operazione 80 euro. Complessivamente avrebbero un beneficio effettivo circa 8 milioni di contribuenti: anche in questo caso il numero è confrontabile con quello dei poco meno di 10 milioni lavoratori dipendenti toccati dal riconoscimento del credito d'imposta in busta paga. L'ultima sostanziale revisione di aliquote e scaglioni Irpef risale al 2007, quando il governo di centro-sinistra dell'epoca intervenne con il dichiarato obiettivo di realizzare un'operazione a saldo zero, con

vantaggi per i contribuenti al di sotto dei 40 mila euro annui di reddito e inasprimenti al di sopra di questa soglia. In seguito sono stati adottati solo lievi ritocchi, per incrementare le detrazioni per carichi familiari o per lavoro dipendente.

Risparmio sull'Irp ef 0 0 440 1.045 1.870 2.695 3.320 4.370 5.420 5.770 5.770 5.770 5.770 5.770 5.770 5.770 6,97 12,58 in % su imposta Classi di reddito complessivo in euro da 6.000 a 7.500 da 7.500 a 10.000 da 10.000 a 12.000 da 12.000 a 15.000 da 15.000 a 20.000 da 20.000 a 26.000 da 26.000 a 29.000 da 29.000 a 35.000 da 35.000 a 40.000 da 40.000 a 50.000 da 50.000 a 55.000 da 55.000 a 60.000 da 60.000 a 70.000 da 70.000 a 75.000 da 75.000 a 80.000 da 80.000 a 90.000 da 90.000 a 100.000 da 100.000 a 120.000 da 120.000 a 150.000 da 150.000 a 200.000 da 200.000 a 300.000 oltre 300.000 in valori assoluti RISPARMIO 17,20 19,51 21,19 23,79 25,43 24,86 22,24 19,39 16,33 12,85 9,61 6,59 2,52

Le aliquote fiscali

23% 27% 43%

23% 27% 38% 41% 43% Valori in euro Oltre 75.000 Fino a 15.000 Oltre 75.000 Fino a 15.000 Tra 15.000 e 28.000 Tra 28.000 e 55.000 Tra 55.000 e 75.000 Tra 15.000 e 75.000 Oggi le aliquote fiscali sono cinque L'ipotesi con solo tre aliquote fiscali

Foto: Rossella Orlandi direttore Agenzia delle Entrate

Foto: (foto L'ESPRESSO)

DEL RIO

L'intervista Graziano Delrio

«Riavviare le infrastrutture per poter ridurre le tasse»

Il ministro: «Far ripartire le grandi opere significa più fondi per alleggerire il prelievo» «La mancata realizzazione del nostro sistema logistico ci è costata 50 miliardi» GLI SCIOPERI BIANCHI NEL SETTORE DEI TRASPORTI VANNO DURAMENTE CONDANNATI LA SITUAZIONE ALL'ATAC È MOLTO PREOCCUPANTE I CITTADINI FANNO I CONTI CON DISSERVIZI INACCETTABILI
Umberto Mancini

ROMA Ministro Delrio, il premier Renzi ha annunciato un grande piano per ridurre dal prossimo anno le tasse sulla casa, rilanciare gli investimenti e rimettere in moto il Paese sfruttando proprio il volano della crescita legata alle infrastrutture. Ma i cantieri, almeno i più importanti fanno fatica a riaprire. Lei crede di potere dare una scossa? «Il presidente Renzi ha ragione. L'obiettivo, che si può conseguire in tempi rapidi, è proprio quello di riaprire i cantieri, e di avere meno tasse sulla casa e più gettito fiscale. Solo così il Paese può ripartire e si può creare nuova occupazione». L'equazione meno tasse e più infrastrutture è azzardata? Fino ad oggi è stata una specie di tabù. E anche i 20 miliardi annunciati per sbloccare le opere sono ancora fermi al palo o quasi. «In passato è stato così. Nel periodo 2010-2014 la spesa pubblica destinata alle infrastrutture si è ridotta, così come le gare di appalto, mentre è cresciuta la spesa corrente. Adesso, ed il premier l'ha sottolineato con forza, ci sarà una netta inversione di rotta. Vogliamo spendere tutti i 20 miliardi destinati alle infrastrutture per costruire nuove scuole, frenare il dissesto idrogeologico, realizzare le opere strategiche. Ci concentreremo su pochi e precisi obiettivi. Ma abbiamo anche tanti ostacoli da superare». Ne indichi almeno tre. «Non è possibile che i tempi di realizzazione di un'opera, dal primo progetto al taglio del nastro finale, siano così lunghi. L'autostrada del Sole, circa 800 chilometri, è stata costruita in 8 anni, la Salerno-Reggio Calabria è un cantiere infinito, anche se adesso siamo al traguardo finale». Torniamo agli ostacoli. «Ci sono dei meccanismi regolatori barocchi che vanno superati. In questo quadro la riforma del codice degli appalti va nella direzione giusta: taglia i tempi, elimina il meccanismo del massimo ribasso, attribuisce chiare responsabilità e ruoli, elimina inefficienze e storture. Al netto di ciò che ha generato, la legge obiettivo si è rivelata inefficace, visto che ha realizzato solo l'8% delle opere. Ma oltre alle difficoltà normative, ci sono anche ostacoli di tipo esecutivo». Ci spiega meglio? «Le pubbliche amministrazioni sono spesso ostaggio di vari vincoli. Penso, tanto per fare un esempio, al fallimento della ditta che deve realizzare l'opera pubblica o agli infiniti ricorsi al Tar che fanno allungare i tempi. Poi, è vero, ci sono anche le inefficienze di sistema, quelle interne alla amministrazione che magari può impiegare fino a due anni per dare il via libera ad una pratica». E su questo punto cosa intende fare? «Abbiamo già avviato una serie di task-force. Una dedicata al dissesto idrogeologico e interventi sono stati fatti a Genova e Milano. Un'altra per la scuola dove stiamo monitorando i cantieri e ridurre i tempi il più possibile. Ci sarà una task force per i porti e una che lavorerà con l'Anas per controllare da vicino i lavori soprattutto quelli in ritardo». Domani sarà a Venezia per fare il punto sul Mose. Quando i veneziani potranno non avere più paura dell'acqua alta? «Nel 2018 il Mose sarà completato, non ci saranno altri rinvii. Su questo non ci sono dubbi». Quali altre opere sono in dirittura d'arrivo? «Nel 2017 sarà completata la stazione di Afragola, mentre nel 2016 tutta la Salerno Reggio Calabria sarà a quattro corsie». Ne è proprio sicuro? «Sì, in venti mesi tutto verrà completato. Quest'anno abbiamo inaugurato la tangenziale est di Milano». L'alta velocità al Sud, a che punto siamo? «Nei prossimi giorni consegneremo i lavori per un tratto della Napoli-Bari-Taranto, un'opera significativa per portare l'alta velocità in tutto il Sud». Renzi punta molto sul rilancio degli investimenti produttivi, perché oltre ai riflessi occupazionali possono aumentare il Pil e quindi il gettito fiscale mettendo risorse a disposizione della riduzione delle imposte. «Far ripartire i cantieri significa proprio aumentare il gettito fiscale, dare nuove risorse per consentire l'abbassamento delle tasse. Fare manutenzione del

territorio, far ripartire grandi e piccole opere consente quindi di diminuire le tasse. Inoltre porti, strade, autostrade consentono di connettere il sistema, di far muovere merci e passeggeri facendo crescere il Pil». Ma in questi anni quanto tempo è stato sprecato? «Le do una cifra: la mancata modernizzazione del nostro sistema logistico ci è costata cinquanta miliardi. Per questo dobbiamo correre per recuperare il tempo perduto». A Roma il sistema dei trasporti pubblici, penso all'Atac, è in gravissima difficoltà, tra bilanci in rosso, scioperi e agitazioni sindacali. Come risolvere il problema? «La situazione è molto preoccupante. L'Atac è in profondo rosso e ogni giorno i cittadini devono fare i conti con inaccettabili disservizi. Credo che vadano tutelati gli utenti e puniti severamente i responsabili che mettono a rischio i servizi pubblici. Gli scioperi bianchi vanno duramente condannati così come quei dipendenti che si rifiutano di timbrare il cartellino e che magari lavorano molto meno dei colleghi di altre municipalizzate». È d'accordo quindi con il prefetto di Roma e con il sindaco Marino sul tema della precettazione? «Si sono perfettamente d'accordo, vanno individuate le responsabilità individuali per tutelare i diritti dei tanti lavoratori onesti e di tutti quei cittadini che si servono del servizio di trasporto pubblico locale».

Foto: Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio

Foto: (foto ANSA)

E PADOAN CORREGGE IL GOVERNO SUI TAGLI

Imitare la Lombardia vale 23 miliardi

Tanto risparmierebbe lo Stato se gestisse spesa e servizi come la Regione di Maroni
Antonio Signorini

Se tutte le regioni italiane (e quindi l'intero Paese) fornissero servizi della qualità della Lombardia e, soprattutto, al costo della Lombardia, il governo di turno si ritroverebbe ogni anno con un tesoretto da 23 miliardi. Una cifra che corrisponde a un terzo degli interessi che paghiamo sul nostro debito monstre. Lo dice uno studio della Confcommercio sulla spesa pubblica presentato al convegno «Meno tasse, meno spesa». a pagina 6 Roma Se tutte le regioni italiane fornissero servizi della qualità della Lombardia e, soprattutto, al costo della Lombardia, il governo di turno si ritroverebbe ogni anno con un tesoretto da 23 miliardi. Una cifra che corrisponde a un terzo degli interessi che paghiamo sul nostro debito monstre, che basterebbe a garantire un taglio serio delle tasse sul lavoro o, a scelta, la diminuzione della prima aliquota Irpef di circa tre punti percentuali. Uno studio della Confcommercio sulla spesa pubblica presentato al convegno «Meno tasse, meno spesa», ha calcolato che quella locale, cioè di Regioni, Province e Comuni, ammonta complessivamente a 176,4 miliardi. Ma le autonomie locali potrebbero tranquillamente mettersi a dieta. Potrebbero spendere 102 miliardi, senza compromettere i servizi. Anzi, per quella cifra, un bel pezzo di paese potrebbe addirittura migliorarli e portarli su standard più europei. Il metodo utilizzato dal centro studi della confederazione guidata da Carlo Sangalli consiste nel calcolare la spesa pubblica pro capite delle Regioni. Quella media in Italia è di 2.963 euro. Si va da un massimo di 6.943 della Val D'Aosta ai 2.475 della Puglia. Risalendo a ritroso la classifica partendo dalle Regioni con la spesa inferiore per abitante, gli economisti di Confcommercio sono andati a pescare quella con un livello di servizi più alto. E non hanno dovuto cercare troppo lontano, visto che la Regione dove si spende meno dopo la Puglia è proprio la Lombardia. Se i servizi pubblici costassero in tutta Italia come la Regione settentrionale, si risparmierebbero ben 74,1 miliardi euro. Confcommercio ha calcolato che bisognerebbe comunque investire 51,2 miliardi per rendere efficienti le Regioni che non lo sono. Resterebbero quei 23 miliardi di spesa locale che sono «del tutto ingiustificati». A favore della Lombardia gioca anche il numero di abitanti. Più facile fare economie di scala rispetto alle piccole, che infatti registrano spese pro capite in media superiori: 3.137 euro all'anno contro le 2.779 delle grandi. Fuori scala, le Regioni a statuto speciale. Oltre alla Val d'Aosta c'è il Trentino-Alto Adige con 6.273 euro pro capite. Segue a distanza la Sardegna con 3.702 euro. Spazi per tagliare, ci sono. Sangalli chiede al governo più coraggio sulla riduzione delle tasse e tagli mirati. «Solo così si troveranno le risorse necessarie per ridurre tasse a famiglie e imprese e accelerare l'irrobustimento della crescita». Temi che in questi giorni sono al centro dell'attività di governo, alle prese con il taglio delle tasse promesso da Matteo Renzi. Da registrare una strana divergenza tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e Yoram Gutgeld, commissario alla Spending review. Quest'ultimo, vicino al premier, ha detto che la spesa pubblica in Italia è già «tra le più basse d'Europa». Padoan ha invece parlato di un «enorme potenziale di miglioramento della spesa». Solo con risparmi stabili si potranno tagliare le tasse. Un messaggio in vista della legge di Stabilità.

Foto: VISIONE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

il caso Via XX Settembre prende le distanze da Renzi

Tasse, Padoan corregge il premier sui tagli

Il ministro dell'Economia: «Meno spesa, non deficit» E a Bersani replica: «Lotta al sommerso è complementare»

Fabrizio Ravoni

Roma All'Expo Matteo Renzi subordina il taglio delle tasse (45 miliardi) alla riduzione del debito ed al dividendo europeo per le riforme. Davanti alla platea della Confcommercio, Pier Carlo Padoan si avventura in un sillogismo accademico. Il taglio «è efficace - osserva il ministro dell'Economia - se è credibile. Ed è credibile se è permanente. E per esserlo deve derivare da tagli di spesa». Il ministro dice di essere d'accordo con il premier, ma il percorso che individua è diverso da quello di Renzi. In punta di dottrina, Padoan rileva che la riduzione fiscale deve rientrare «in un processo radicale di modernizzazione del Paese e deve creare ricchezza e lavoro dopo anni di crisi». Polemizza con l'ala sinistra del Pd (Bersani e Visco) ricordando che la lotta all'evasione fiscale è «complementare al taglio delle tasse» e non sostitutiva. E giustifica l'abolizione (annunciata da Renzi) delle imposte sulla prima casa in quanto «l'edilizia è un settore che ha risentito molto della crisi finanziaria e deve essere sostenuto. L'eliminazione della tassa sulla prima casa - spiega - non è sufficiente, ma va in questa direzione». Insomma, il ministro dell'Economia fa ricorso a tutte le tecnicità lessicali per giustificare l'annuncio di Renzi. Ma è evidente che se l'obiettivo è condiviso, la strada per raggiungerlo è diversa. Il presidente del Consiglio vuole ridurre il prelievo fiscale attraverso un percorso politico da verificare con Bruxelles (ma soprattutto con Parigi e Berlino), destinato a rianimare la crescita interna oltre lo 0,7% previsto. Il ministro dell'Economia, invece, prova a seguire il dogma dei Trattati Ue. Due visioni che se possono trovare un punto di sintesi per l'eliminazione delle tasse sulla casa (pesano sui bilanci dei Comuni per 5 miliardi), diventano difficilmente coniugabili per l'operazione delle tasse sulle imprese (2017) e sulle persone fisiche (2018): entrambe da 20 miliardi all'anno. Bruxelles, al momento, non si lascia impressionare dagli annunci di Renzi. Gli uffici del commissario agli Affari economici conoscono bene le condizioni del bilancio italiano. Ne consegue che sanno alla perfezione che se Renzi vuole tenere fede agli impegni assunti all'Expo deve chiedere maggiori margini di flessibilità di bilancio (leggi: aumento del deficit programmato, seppure sotto il tetto del 3%). Per queste ragioni, Pierre Moscovici ritiene «prematura» ogni valutazione sulle proposte di taglio fiscale, alimentate da una maggiore flessibilità di bilancio. «Valuteremo in funzione di ciò che propone l'Italia», commenta il commissario Ue. L'unico elemento che aggiunge è che l'Italia rientra nella condizione di Paese che avvia riforme. E come tale osserva Moscovici - «deve essere incoraggiato». Senza spiegare come questo incoraggiamento si può tradurre in maggiori margini di flessibilità di bilancio. «Ogni risposta dettagliata sul tema è ancora molto prematura», conclude il commissario.

I numeri

8 miliardi È quanto costerebbe secondo lo studio Confcommercio il taglio di un punto percentuale di ciascuna delle aliquote Irpef

miliardi

74 È il valore totale di sprechi e inefficienze di Regioni, Province e Comuni secondo i calcoli effettuati da Confcommercio

miliardi

176,4 È il totale della spesa locale, cioè quella effettuata da Regioni, Province e Comuni calcolata dal centro studi Confcommercio

IL DOPO CIUCCI La strategia dell'ad Armani per rendere la società " autonoma finanziariamente " :
pedaggi sul Gra e sulla Salerno-Reggio Calabria

Ecco la nuova Anas: addio tangenziali e autostrade gratis

A senso unico La proposta, resa possibile da un decreto, deve avere il sì del ministero dei Trasporti
» DANIELE MARTINI

Si pagherà un pedaggio anche sul Grande raccordo anulare di Roma, sui 470 chilometri della Salerno-Reggio Calabria (quando prima o poi sarà finita), sui circa 800 chilometri di raccordi e autostrade Anas come la Catania-Siracusa-Gela. Il nuovo presidente e amministratore dell'azienda pubblica delle strade, Gianni Vittorio Armani, riprende un vecchio cavallo di battaglia del suo predecessore, Pietro Ciucci, e lo squaderna nel corso di un'audizione alla Camera. Prima di diventare operativa, l'intenzione del nuovo capo Anas deve ovviamente passare al vaglio dei ministri competenti, a cominciare da Graziano Delrio, titolare dei Trasporti e delle Infrastrutture. E finora ogni volta che l'azienda delle strade ha provato ad introdurre l'argomento, è sempre stata respinta con perdite. L'INTE NZI ONE del nuovo capo Anas appare però chiara, evidenziata in una delle slides illustrate ai parlamentari: con i pedaggi " si imputerebbero i costi delle infrastrutture stradali a chi fruisce del servizio e in ragione del grado di utilizzo, secondo criteri di mercato " . Far pagare gli automobilisti è il punto centrale della strategia della nuova Anas in versione Armani, un disegno che rischia di somigliare come una goccia d'acqua fin dalle prime battute a quello del dimissionato (dal governo) Ciucci. Avvertendo forse questo pericolo e di fronte alle perplessità che subito sono cominciate a serpeggiare di fronte all'idea dei pedaggi, in serata il presidente ha cercato di correggere il tiro e all'agenzia di stampa AdnKronos ha voluto spiegare che " la nuova tariffa stradale non è un pedaggio " , ma sarà a carico della fiscalità generale. Cioè, sembra di capire, sarà a carico di tutti i contribuenti e non solo degli automobilisti, anche se non è affatto chiaro come potrebbe essere pagata e riscossa. Forse stanno pensando ad una formula tipo " pedaggio ombra " . Armani dice di puntare a un obiettivo preciso: rendere la società pubblica autonoma da un punto di vista finanziario. Con un duplice scopo: non farla più essere un' " azienda con il cappello in mano nei confronti della politica " come il neo presidente aveva annunciato subito dopo l'insediamento in un'intervista al Sole 24 ore . Ma soprattutto metterla in grado di essere privatizzata, così come il governo di Matteo Renzi dice di voler fare. Condizione essenziale perché l'Anas possa essere messa sul mercato con qualche speranza che gli investitori siano interessati a comprarla è che garantisca utili. E l'unico modo che l'azienda delle strade avrebbe di produrre reddito vero e non quello da burletta presentato finora durante la gestione Ciucci sarebbe proprio quello di far pagare l'uso delle strade. Armani ha ricordato che la trasformazione dell'Anas avviata nel 2002 si è fermata a mezz'aria soprattutto perché " è rimasta inattuata la disciplina convenzionale e legale che già consente, in via generale, alla società di applicare tariffe sulle tratte in concessione " . E invece secondo il nuovo presidente, già 5 anni fa sarebbe stato approvato un decreto che consente all'Anas di introdurre i pedaggi sulle sue strade. Oggi l'azienda pubblica si finanzia soprattutto in due modi: ricevendo circa 800 milioni di euro dalle concessionarie autostradali private, tipo Autostrade per l'Italia dei Benetton, in base al contratto di programma con lo Stato. Più circa 2 miliardi di euro l'anno direttamente dallo Stato per la costruzione di nuove strade e infrastrutture. ARMANI in questi giorni ha avviato anche la riorganizzazione interna dell'Anas avocando a sé quelle funzioni in passato ad altissimo rischio, come le riserve e le varianti in corso d'opera. È stata inoltre nominata la nuova terna della Vigilanza interna la cui guida è stata affidata a un generale della Finanza, Umberto Fava. Al suo posto finora c'era Alberto Brandani, uno stagionato politico democristiano di area fanfaniana, chiamato lo " zio " da Pier Ferdinando Casini.

I numeri

25 mila chilometri di strade e autostrade a f f i d a te all ' Anas

70 0 milioni di euro circa: è il fatturato della società che, nel 2014 ha registrato un utile di 17,6 milioni di euro, in c r e s c i t a rispetto a quello del 2013 (3 milioni)

50 milioni di euro: è il dividendo che l ' Anas ha distribuito al Ministero dell ' Eco n o m i a e delle Fi n a n z e dal 2009

Foto: Al casello L ' ad Armani vuole il pedaggio su tutte le autostrade Ansa

Il responsabile dell'Economia smentisce divergenze: dal premier nessun annuncio estemporaneo, si tratta di una strategia studiata da tempo E replica alla sinistra Pd: la lotta all'evasione resta prioritaria per il governo

«Tagli fiscali riducendo la spesa»

Il punto Padoan: piano concordato con Renzi, altrimenti mi sarei dimesso Spending review e flessibilità sui conti pubblici le carte da giocare Boldrini: attenti alle coperture
NICOLA PINI

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan difende il piano triennale di tagli fiscali tratteggiato da Matteo Renzi ed esclude divergenze con il premier. La riduzione delle tasse dovrà derivare una revisione della spesa e servirà a «creare ricchezza e lavoro dopo anni di crisi - ha osservato intervenendo ieri mattina a un convegno di Confcommercio - . Al di là delle singole imposte tagliate una pressione più bassa contribuirà alla crescita». Padoan assicura che non c'è stato nessuno scavalco da parte di Palazzo Chigi: «Non si tratta di un annuncio estemporaneo ma fa parte di una strategia complessa in atto da tempo», ha spiegato, per poi aggiungere che «se non avessi condiviso in anticipo queste misure probabilmente oggi farei un altro mestiere». Tutto ok, dunque, anche se il riferimento alle possibili dimissioni può valere anche a futura memoria: il ministero dell'Economia non può essere messo di fronte al fatto compiuto. Ma da dove nascono le voci su una non piena sintonia con Palazzo Chigi, smentita ieri dal ministro? Forse dalla considerazione che la politica economica è sempre più appannaggio del team di consiglieri del premier, a partire da Yoram Gutgeld. Una circostanza che al Tesoro può suscitare qualche "gelosia". E poi dal fatto che il cronoprogramma illustrato da Renzi, che prevede come primo passo nel 2016 il taglio delle imposte sulla prima casa (3,5 miliardi) non è del tutto in sintonia con le posizioni espresse da Padoan quando non era ancora ministro: le tasse che danneggiano meno la crescita sono quelle sulla proprietà mentre i tagli fiscali che favoriscono di più la ripresa sono quelli sul lavoro, osservava due anni fa da vicepresidente dell'Ocse, rilanciando una tesi condivisa da molti economisti e dalle stesse istituzioni Ue. Oggi però il quadro è cambiato. Il responsabile dell'Economia ricorda che nella sequenza dei tagli, la riduzione del cuneo fiscale è già partita nel 2015. Inoltre, detassare la prima casa eliminando la Tasi è «una condizione necessaria, anche se non sufficiente, a rilanciare l'edilizia». Nella polemica politica che ha visto la minoranza Pd marcare le distanze dalla linea di Renzi, il ministro dell'Economia ieri ha rigettato le critiche avanzate da Pierluigi Bersani, che aveva parlato di rischi di «demagogia» e sottolineato l'assenza di riferimenti alla lotta all'evasione fiscale. Il governo, ha detto Padoan, intende rafforzare il contrasto all'economia sommersa, che è «complementare» e non alternativo al taglio delle tasse. Un nuovo avvertimento ieri è arrivato dal presidente della Camera Laura Boldrini: «Se le tasse vengono tolte perché ci sono le coperture è un fatto positivo», ha osservato, mentre «sarebbe preoccupante se ci fossero partite di giro». Per Padoan la riduzione della pressione fiscale passa dalla spending review dove c'è «un enorme potenziale di miglioramento». Il taglio delle tasse «è efficace se è credibile, ed è credibile se è permanente. Per esserlo deve derivare da tagli di spesa». I risparmi dovranno servire anche a disinnescare le clausole di salvaguardia che solo per il 2016 valgono oltre 16 miliardi di euro. L'altra carta, nella strategia del governo confermata dal ministro, va giocata in sede Ue sulla flessibilità sui conti, con l'obiettivo di alzare il deficit (indicato ora all'1,8%) pur restando sotto il fatidico limite del 3%. Grazie alle riforme messe in cantiere l'Italia ha già ottenuto per il 2015 un "bonus" da 6 miliardi. Uno schema che il governo proverà a ripetere nel 2016. Ma nulla è scontato. Perché non c'è solo il tetto del 3% da rispettare. In base al fiscal compact l'Italia deve raggiungere il pareggio dei conti entro il 2018. Inoltre dal prossimo anno scatta la scure sul debito, che andrebbe ridotto di circa 3,5 punti di Pil l'anno. La Ue rinvia ogni giudizio sui tagli annunciati: «Esamineremo la questione in base alle proposte dell'Italia e alle nostre regole», ha rilevato il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici.

ENRICO ZANETTI I tagli? Prima Irap e lavoro «Il piano fiscale ha il nostro appoggio ma vanno chiarite le priorità», afferma il sottosegretario e leader di Scelta Civica

MARIO MAURO Via le tasse messe da Renzi «La più grande riduzione di tasse sarebbe annullare gli aumenti fatti da Renzi», afferma Mario Mauro, presidente dei Popolari per l'Italia

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Effetto a catena

I rimborsi dei pensionati slittano a dopo le ferie

Con i ritardi del 730, l'Inps non è riuscito a calcolare le somme da restituire. Gran parte dei 18 milioni di ex lavoratori deve aspettare settembre per incassarle

ANTONIO CASTRO

I rinvii del governo nella presentazione del 730 (al 23 luglio), fanno slittare a settembre il rimborso fiscale a molti pensionati che solitamente lo incassano con la pensione di agosto. L'Istituto nazionale di previdenza ieri si è visto costretto ad emettere un comunicato per svelare il pasticcio e tentare di tranquillizzare i 18 milioni di pensionati che attendono oltre l'adeguamento delle pensioni al costo della vita per gli anni passati (mancata perequazione), l'eventuale rimborso fiscale per le spese sostenute nel 2014 (medicinali, mutui, colf, ecc). Molti pensionati ha constatato l'Inps - «stanno chiedendo informazioni perché sul cedolino della pensione del mese di agosto non è riportato il conguaglio derivante dalla presentazione del modello 730/2015». Per ovviare a questa «dimenticanza» l'Istituto assicura di aver «attivato una complessa procedura d'urgenza, per assicurare la consueta erogazione dei rimborsi mediante l'emissione di mandati aggiuntivi rispetto a quelli con i quali verrà corrisposta la pensione del mese di agosto 2015. L'importo di tali mandati non può, pertanto, essere visibile sul cedolino di pensione che è al momento a disposizione dei pensionati». In sostanza il 1 agosto i pensionati - almeno quelli che hanno presentato la documentazione fiscale entro il 30 giugno - vedranno sul conto il pagamento della pensione, più l'eventuale rimborso fiscale e - se se ne hanno diritto - gli arretrati per la perequazione degli anni passati. Il problema è che il posticipo concesso dal governo per la presentazione della dichiarazione, ha compresso i tempi di lavorazione dell'Inps che proprio in questi mesi sta attuando l'accorpamento al primo del mese di tutti i pagamenti. Chi ha consegnato presto avrà nel cedolino l'accredito, gli altri ne riceveranno uno nei prossimi giorni e forse entro agosto il rimborso. Per chi ha consegnato dopo il 20 luglio ci vuole pazienza. Se entro questa settimana Entrate e Inps riusciranno a smaltire le ultime pratiche avranno il rimborso, altrimenti dovranno attendere settembre. Per chi dovesse restituire con la pensione dei soldi allo Stato «saranno effettuati o avviati i conguagli a debito dal mese di settembre per tutte le dichiarazioni pervenute dopo il 30 giugno per la maggiore complessità delle elaborazioni», (es. rateizzazione).

Dirigenti illegittimi

L'Agenzia delle Entrate e i pasticci delle deleghe di firma

La grana dei funzionari illegittimi dell'Agenzia delle Entrate non è stata risolta. Il governo ha per il momento deciso di fissare entro il 2017 un concorso per soli titoli che dovrà provvedere a coprire il «buco» degli oltre 800 funzionari «demansionati» dalla sentenza della Consulta. Il problema resta però per la vita quotidiana dei contribuenti. Negli ultimi mesi si sono susseguite numerose sentenze che hanno di fatto resi nulli tutti gli atti firmati dai funzionari in carica senza legittimo concorso. In un caso la commissione tributaria di Milano ha addirittura mandato gli atti alla Corte dei Conti chiedendo il riconoscimento del danno erariale per il mancato gettito. Il rimpallo a questo punto si è spostato su una questione che appare di lana caprina ma è in realtà di sostanza: la delega di firma. Un quadro, se riceve delega di firma può procedere con le cartelle anche se di fatto è un facente funzione. Ma qui cade il busillis. La sentenza 87 della Commissione Tributaria di Reggio Emilia ha scritto nero su bianco che se la delega di firma è troppo generica, nel senso che non precisa i nomi dei funzionari delegati ai singoli atti, delegittima l'intero atto impositivo. E su questo i commercialisti stanno facendo battaglia. In molti casi davanti ai giudici tributari della Lombardia, l'Agenzia sostiene che gli atti siano coperto dalla delega di firma. I difensori dei contribuenti stanno chiedendo parità di trattamento. Per i cittadini è necessario presentare deleghe notarili e dunque la domanda che fanno i difensori ai giudici perchè non richiedere la stessa formalità anche allo Stato. C'è da scommettere che nei prossimi mesi su questo tema ci saranno scintille.

Gli sprechi regione per regione

Tasse, ecco il tesoro nascosto

Renzi non sa come finanziare il taglio fiscale. Confcommercio dimostra che bisogna agire sugli enti locali. Ma ci vogliono fatti, non parole Blitz del Pd: un emendamento per condonare i bilanci irregolari dei partiti
MAURIZIO BELPIETRO

FRANCO BECHIS, ATTILIO BARBIERI, ANTONIO CASTRO, FRANCESCO DE DOMINICIS e DAVIDE GIACALONE alle pagine 2-3-4 Matteo Renzi ha annunciato che l'anno prossimo si travestirà da Babbo Natale, regalando tagli delle tasse per tutti. Il pacchetto di misure fiscali presentato dal presidente del consiglio sabato scorso durante la riunione del Pd lombardo costerebbe alle casse dello Stato circa 45 miliardi, cioè quasi 5 volte il famoso bonus da 80 euro. Dove troverà i soldi? È stato il commento di tutti o quasi (esclusa cioè la grande stampa che le balle del premier se le beve tutte, ma proprio tutte). Quarantacinque miliardi non sono bruscolini ma una manovra di quelle pesanti, che sebbene spalmata su tre anni richiede risorse non facili da reperire. E dove stanno queste risorse? È vero che nel 2016 il taglio alle imposte sarebbe un taglietto, perché si limiterebbe a far sparire l'Imu sulla prima casa e dunque il bilancio pubblico se la potrebbe cavare con una limatina da 4,5 miliardi. Tuttavia già nel 2017 la riduzione della pressione a carico delle aziende sarebbe ben più consistente e si sfiorerebbero i 20 miliardi. Per non dire poi del 2018, con la modifica al ribasso delle aliquote Irpef, cioè delle imposte sui redditi delle persone fisiche. Dove sta tutta questa montagna di miliardi? Da che cilindro tirerà fuori i soldi il governo? In attesa che Renzi si decida a parlare e a svelare il mistero che aleggia attorno alle sue mirabolanti promesse, ieri l'ufficio studi della Confcommercio ha sfornato un po' di cifre a proposito della spesa pubblica, in particolare delle Regioni. I dati sono impressionanti, perché basta leggere quelli per capire che se ci fosse la volontà politica in Italia si potrebbero davvero ridurre le tasse, trovando i soldi là dove li sprecano. Gli studiosi finanziati dai commercianti hanno messo nero su bianco i costi pro capite di ogni singola Regione, misurando anche la qualità dei servizi, l'efficienza e così via. Risultato, l'indagine (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) svela che là dove si spende meno le cose vanno meglio. In Lombardia per ogni abitante si spendono 2.579 euro, mentre in Sicilia si sale a 3.303 euro. Con la differenza che la Regione del Nord amministrata da Roberto Maroni è in vetta alla classifica dei migliori servizi, mentre quella del Sud guidata da Rosario Crocetta è il fanalino di coda della graduatoria. Non molto meglio va alla Liguria, che pure spende per ogni abitante 3.256 euro, mentre il Veneto che supera di poco i 2.700 euro pro capite sta nella parte alta della classifica. In Calabria si spende più o meno ciò che spende la Regione leghista di Luca Zaia, peccato che quando si tirano le somme si scopra che per quanto riguarda i servizi erogati non è molto lontana dall'ultima della classe. Fin qui si dimostra una cosa e cioè che spendere tanto non assicura buoni risultati e dunque se fossimo in un paese serio alle prese con problemi seri di bilancio si qualificherebbe la spesa e si deciderebbe quale è utile, e dunque da salvare, e quale no. E qui veniamo ai soldi che si potrebbero trovare per ridurre le tasse. Sempre i seccioni della Confcommercio hanno fatto un po' di conti, dai quali risulta che su una spesa per servizi pubblici locali di circa 176 miliardi se ne potrebbero risparmiare 74 miliardi, ossia il 42 per cento, più dunque di quanto servirebbe a Renzi per ridurre le tasse, togliendo l'Imu e riducendo Ires, Irap e perfino Irpef. Forse a qualcuno sarà venuto il sospetto che il presidente del Consiglio quando parla di una manovra di riduzione della pressione fiscale per un importo di 45 miliardi a questo punto non stia dicendo balle. Ma non è questo ciò che intendevamo parlando della possibilità di tagliare la spesa pubblica. La riduzione si può fare e come dimostra lo studio Confcommercio darebbe risultati straordinari, ma il problema è che Renzi non sta facendo niente di tutto ciò. Quando arrivò a Palazzo Chigi, un anno e mezzo fa, partì bene, promettendo di tagliare le spese inutili, a cominciare da quelle dei ministeri e dei ministri in auto blu. Ma poi, fatta la promessa ad uso e consumo dei tg e dei giornali, è morta lì. All'inizio si fantasticava di strabilianti tagli agli sprechi, mettendo a bilancio

sette miliardi con i quali pagare il conto del bonus da 80 euro, ma passato il tempo degli annunci la spending review è stata mandata in soffitta e il suo commissario è stato rispedito a Washington, cioè a casa. Risultato, i tagli non ci sono stati e a breve si rischia un aumento dell'Iva da 10 miliardi, perché per consentire l'approvazione degli sgravi erano state inserite clausole di salvaguardia che ora rischiano di scattare. Del resto, che non si sia risparmiato su nulla se non sulla verità lo testimoniano un paio di numeri certificati recentemente da chi a Bruxelles tiene d'occhio i conti. Il debito pubblico ha toccato la cifra record di 2200 miliardi e nell'ultimo mese l'incremento è stato di 83 miliardi. Se si calcola che gli interessi sul debito pubblico sono al minimo storico, c'è una sola spiegazione: invece di tagliare si continua a spendere. Insomma, ridurre le tasse si può, ma prima bisogna ridurre le balle che si danno da bere agli italiani. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet P&G/L

ESEMPIO LOMBARDO Uno studio dei commercianti dimostra che c'è spazio per ridurre la spesa pubblica locale. Basta prendere a modello quella della Lombardia i conti non tornano

Sangalli presenta il conto a Renzi

Il numero uno di Confcommercio non ha dubbi: «La ripresa c'è, ma è debole e va puntellata Spending review per ridurre l'Irpef di un punto». E Padoan promette interventi «sostenibili»
ANTONIO CASTRO

Tagli fiscali, lotta all'evasione, priorità politiche, economiche e sociali. Un volta c'erano i tormentoni dell'estate che cicalavano dalle radioline, ora la politica si lancia in tormentoni ben più indigesti: come le discussioni su riduzione del peso fiscale, lotta all'evasione e alle spese inutili o comprimibili. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, riporta tutti alla realtà: «Ci troviamo di fronte a segnali di ripresa effettiva, seppure timida». Però all'orizzonte non c'è un «boom economico» e non ci si può rilassare su una prospettiva troppo fragile. «La ripresa va consolidata», scandisce Sangalli (aprendo i lavori del convegno "Meno tasse, meno spesa"), visto che è debole va puntellata cominciando a tagliare le spese inutili. «Non esiste alternativa: bisogna ridurre la spesa pubblica che non è solo troppo alta, ma anche mal distribuita». Non c'è solo un percorso ordinario («lotta agli sprechi e alle inefficienze»), ma anche una «ridefinizione del perimetro dell'azione pubblica» perché «la spesa pubblica presenta ancora ampi margini di riduzione e riqualificazione». La Confcommercio offre al governo uno spunto di riflessione e una proposta. Calcolato che, a livello locale, esistono inefficienze e sprechi nei servizi locali per circa 74 miliardi di euro, circa un terzo (23 miliardi) secondo Confcommercio sarebbero «del tutto aggredibili e rappresentano vere e proprie inefficienze». Mentre i 51 miliardi restanti (su una spesa complessiva di 176,4) dovrebbero essere reinvestiti per migliorare la qualità e la quantità dei servizi pubblici locali in ampie aree del Paese», magari «adeguandola a quella del territorio più virtuoso, la Lombardia». Con i 23 miliardi di risparmi di potrebbe «ridurre di un punto percentuale ciascuna delle attuali 5 aliquote Irpef. Un intervento che costerebbe complessivamente poco meno di 8 miliardi di euro», suggerisce Confcommercio. Suggerimento recapitato direttamente al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che è l'ospite d'onore di Sangalli. Che conferma la strategia del governo sulla volontà di riduzione delle tasse e si toglie anche qualche sassolino. Dopo l'uscita di Renzi - e il silenzio di Padoan - era circolata la maldicenza che Padoan non ne sapesse nulla. E ora il titolare dell'Economia assicura di dividerne le idee e precisa che i tagli delle tasse promessi saranno «permanenti» e «sostenibili». Per le coperture si ricorrerà alla spending review, accompagnata, «almeno per l'anno prossimo, dal possibile ricorso alla flessibilità Ue, nei termini e alle condizioni a cui l'Europa lo concederà». Ottenere da Bruxelles - nonostante gli ottimismo per le riforme annunciate - maggiore flessibilità è cosa tutt'altro che scontata. E a stretto giro arriva il chiarimento: «Esamineremo le cose», replica il Commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, «in funzione di quello che presenterà il governo italiano», ha puntualizzato. Certo Padoan e i suoi tecnici ne avranno di lavoro. E le critiche al piano taglia tasse di area Pd - Pier Luigi Bersani Vincenzo e Visco, in primis - vengono respinte. Non li nomina direttamente però chiarisce che il governo intende rafforzare la lotta all'evasione: «Non capisco le affermazioni di quanti dicono che invece di tagliare le tasse bisogna aumentare la lotta all'evasione». Una replica alle critiche sulle «botte alla sanità e alla scuola». E promette che la spending review sarà «non di tagli lineari ma di razionalizzazione, riorganizzazione e di allocazione più efficiente delle risorse». Il fronte taglia imposte è ampio. E il dibattito continua: «Sì a una forte riduzione delle tasse», concede il bersaniano Alfredo D'Atorre, «ma togliere quella sulla prima casa a tutti è un errore». C'è poi chi propone (come Maurizio Sacconi, Ncd) «un patto di legislatura per abbassare il prelievo e rialzare i consumi», e i molti che temono che ci si fermi alle buone intenzioni. Tanto c'è tutta l'estate per parlarne. P&G/L Alcune delle tabelle contenute nell'analisi presentata ieri da Confcommercio al convegno «Meno tasse meno spesa». I dati dimostrano che esistono ampi margini per tagliare I MARGINI CI SONO

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, e Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio [Ansa]

Foto: PRECEDENTE Il bonus 80 euro doveva essere coperto da 7 miliardi di spending review, ma alla fine Cottarelli fu licenziato. Per non ripetere lo stesso errore serve coraggio

Una partita di giro

Matteo però punta alle detrazioni

Per coprire l'alleggerimento fiscale pronta una sforbiciata a svantaggio dei contribuenti
FRANCESCO DE DOMINICIS

Si diradano le nubi sul bluff fiscale di Matteo Renzi. La riduzione delle tasse promessa dal premier lo scorso weekend (blitz dettato dai sondaggi, che lo vedevano in clamoroso calo) si trasformerà in una banalissima partita di giro. Ci spieghiamo: quel che verrà tagliato ai contribuenti da una parte, verrà prelevato dall'altra. I tecnici del Tesoro stanno cercando di trovare la quadra e il compito non è facile: l'annuncio dell'inquilino di palazzo Chigi ha sorpreso un po' tutti, ma ora bisogna dare forma alle sue promesse. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha smorzato i toni e ora dice di condividere il progetto del capo del governo. Il nodo principale, tuttavia, resta la copertura finanziaria. E le carte messe sul tavolo in questi giorni sembrano già bruciate. Scommettere sulla crescita economica non è verosimile, trattare con l'Unione europea per avere margine sul deficit una mission impossibile. Né appare praticabile la strada della spending review : non solo per le cifre in ballo (come si fa a risparmiare dal bilancio pubblico 15-20 miliardi l'anno dopo decenni di incrementi a senso unico?), ma soprattutto perché la lotta agli sprechi è già stata prenotata dalle clausole di salvaguardia di precedenti manovre finanziarie: tagli alle uscite servono per scongiurare aumenti di imposta, a cominciare dall'Iva, che potrebbe arrivare al 23%. Non resta che prendere in giro i contribuenti. Due le opzioni sul tavolo che peraltro potrebbero essere sfruttate contemporaneamente, anche per confondere le idee. La prima opzione prevede di sforbiciare la agevolazioni fiscali, aggrestando quelle 282 voci che valgono circa 180 miliardi di euro. La seconda, azzerare il prelievo sulle abitazioni principali, da una parte aumentando le aliquote sulle seconde case, dall'altra assicurando ai sindaci mani libere su tutti gli altri balzelli locali. L'effetto, per buona parte dei cittadini interessati (e «investiti») dalla riforma, potrebbe essere nullo nella migliore delle ipotesi, peggiorativo per alcune categorie di contribuenti, come il ceto medio. Facciamo un esempio: chi ha la casa al mare, potrebbe essere costretto a pagare un conto Imu più salato rispetto a oggi, a fronte dell'azzeramento della Tasi sull'appartamento in cui vive in città. Discorso analogo per le detrazioni: l'eventuale taglio degli sconti sulle spese sanitarie - già messa nero su bianco nei documenti di lavoro del ministero dell'Economia anticipati da Libero nelle scorse settimane - sterilizzerebbe l'abbattimento delle aliquote Irpef garantito da Renzi. E ancora: la cancellazione dell'Imu agricola o sui cosiddetti «imbullonati» verrebbe coperta - e quindi resa inutile dal contestuale aumento di altri tributi locali o dalle tariffe dei comuni. E Renzi la chiama «rivoluzione copernicana».

Foto: twitter@DeDominicisF

PENSIONATI INPS

Rimborsi a tappe: conguagli del 730 anche nel mese di settembre

Cirioli

a pag. 34 Rimborsi dei 730 a tappe per i pensionati Inps. Lo slittamento del termine di presentazione al 23 luglio (oggi è l'ultimo giorno), infatti, non ha permesso d'inserire i rimborsi nei mandati di pagamento della rata di pensione di agosto che risultano aggiornati ai 730 presentati entro il 30 giugno. Per evitare il rinvio di un mese dei rimborsi (a settembre), l'Inps ha messo in moto una procedura di urgenza che prevede l'emissione di un secondo mandato di pagamento relativo, quindi, soltanto ai rimborsi. Una procedura però che garantisce il rimborso ad agosto soltanto per le dichiarazioni pervenute entro il 20 luglio; per quelle presentate dopo si va necessariamente a settembre. L'ha reso noto lo stesso istituto di previdenza in un comunicato diffuso ieri, in risposta ai numerosi pensionati che in questi giorni, vedendo il proprio cedolino della pensione di agosto 2015 privo dell'atteso rimborso di tasse, stanno chiedendo informazioni sul perché non riporti il conguaglio derivante dalla presentazione del modello 730/2015. Lo slittamento dei termini. La ragione, spiega l'Inps, è semplice: tempi e lavorazioni necessarie ai fini dell'elaborazione della rata di agosto hanno consentito di caricare tutti i modelli 730 pervenuti entro il 30 giugno che, infatti, sono regolarmente già incorporati nel rateo pensionistico. Per i modelli presentati successivamente, cioè durante il mese di luglio, invece, è stato impossibile all'Inps inserire i rimborsi nei mandati di pagamento di agosto. Il secondo mandato. Per garantire ai pensionati di avere comunque il rimborso fiscale ad agosto l'Inps ha attivato una procedura d'urgenza, che prevede l'emissione di mandati aggiuntivi rispetto a quelli con cui i pensionati riceveranno la pensione del mese di agosto 2015. Questo secondo mandato riguarderà soltanto i rimborsi fiscali da 730. La procedura di urgenza è stata attivata per consentire di ovviare alle ristrettezze dei tempi rispetto agli anni precedenti, dovuti allo slittamento dei termini di presentazione delle dichiarazioni al 23 luglio, ma anche all'anticipo al primo del mese del pagamento delle pensioni delle gestioni pubbliche e dello spettacolo. Con la collaborazione dell'Agenzia delle entrate e degli intermediari autorizzati all'invio dei 730, spiega l'Inps, è stato possibile elaborare tutte le dichiarazioni pervenute entro il 20 luglio e processarle così da garantire la consueta erogazione dei rimborsi con la rata di agosto. Restano fuori, pertanto, solo i conguagli relativi a modelli 730 presentati dal 21 al 23 luglio. Pagamenti a settembre. L'Inps, ancora, ricorda che i conguagli a debito saranno operati o avviati a partire dal mese di settembre per tutte le dichiarazioni pervenute dopo il 30 giugno per la maggiore complessità delle elaborazioni, attesa la possibilità di rateizzare i predetti conguagli.

COMMERCIALISTI

Termini fiscali rinviati se il software tarda ad arrivare

Migliorini

a pag. 27 Governo all'opera per la riduzione del 30% dei costi degli adempimenti fiscali. E uno dei primi passi potrebbe essere quello di prevedere una proroga automatica dei termini delle presentazioni delle dichiarazioni e dei versamenti nei casi di ritardo nella pubblicazione dei software. Non solo. Tra i primi provvedimenti ad essere messi in campo spuntano anche la sospensione feriale dei termini per la definizione degli avvisi bonari e per le risposte alle richieste di documentazione. Il tutto, affiancato dalla riapertura dei termini per lo scioglimento agevolato delle società di comodo. Proposte che portano la firma del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che, ieri, insieme a Rete Imprese Italia e ai rappresentanti del mondo imprenditoriale ha preso parte alla prima riunione del tavolo tecnico sulle semplificazioni fiscali convocato al Mef dal viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero (si veda ItaliaOggi del 7 maggio 2015). Nel corso dell'incontro il Consiglio nazionale, rappresentato dal presidente Gerardo Longobardi e dal consigliere Luigi Mandolesi, ha presentato un corposo documento dal titolo «Le proposte per la semplificazione» che pone come prioritaria la stesura di un nuovo calendario per gli adempimenti fiscali che abbia tempi certi. «Riteniamo fondamentale ridisegnare un nuovo quadro delle scadenze», ha spiegato a ItaliaOggi Longobardi, «e per prima cosa riteniamo che sia importante, in conformità ai principi dello Statuto del contribuente, prevedere una disposizione in base alla quale, in presenza di ritardi nella messa a disposizione degli applicativi necessari per l'effettuazione degli adempimenti, sia prevista la proroga automatica che garantisca almeno il trascorrere di 60 giorni tra la pubblicazione dei software necessari e l'adempimento». Ad avviso del Consiglio nazionale, poi, ci sono anche altri aspetti su cui sarebbe possibile lavorare in tempi brevi. Primo tra tutti, dopo l'introduzione della sospensione feriale dei termini per la definizione degli avvisi bonari, «la riapertura della disciplina in materia di scioglimento agevolato delle società di comodo che», ha precisato Longobardi, «permetterebbe di ridurre il numero delle società potenzialmente interessate dalla disciplina, con vantaggi in termini di gettito per l'erario e minori controlli per le Entrate. A questa misura, poi, andrebbe anche affiancata la possibilità per i soggetti non titolari di partita Iva di presentare, come accadeva in precedenza, i modelli F24 cartacei in banca o in posta oltre all'abrogazione del modello 770 semplificato». E, a proposito di 770, tra le proposte avanzate dal Consiglio nazionale anche lo slittamento della presentazione del modello ordinario al 30 settembre, così come a fine settembre dovrebbe slittare la presentazione dello spesometro. Per quanto riguarda, invece, il modello 730 precompilato la data prescelta sarebbe quella del 30 aprile, mentre, sul fronte della potenziale local tax (in sostituzione di Imu e Tasi) sarebbe necessario differenziare le scadenze rispetto alle imposte sui redditi, all'Iva e all'Irap. Una strada più lunga, ma da percorrere, poi, è quella che comporta il rimettere mano agli studi di settore. «A nostro avviso», ha precisato il numero uno del Consiglio nazionale, «è necessaria l'abrogazione degli studi di settore per professionisti e lavoratori autonomi e l'eliminazione dell'obbligo di indicazione di tutti i dati statistici non rilevanti ai fini della determinazione dei ricavi e compensi». Una serie di proposte, quindi, a cui si vanno ad aggiungere anche quelle legate alla fiscalità immobiliare e al mondo imprenditoriale e che «il governo ha ascoltato con molta attenzione, cosa di cui non possiamo che essere contenti», ha sottolineato Longobardi. «La sensazione è che finalmente stiamo riuscendo ad avere un dialogo costruttivo con le istituzioni, non è un caso che all'incontro ci fossero anche la numero uno del dipartimento delle finanze, la professoressa Fabrizia Lapecorella e la dr.ssa Adriana Noto dell'Agenzia delle entrate. Speriamo, quindi, che questo incontro sia solo il primo di una lunga serie e che l'interlocuzione continui in modo proficuo così come è stato fino ad ora. Il lavoro che stiamo portando avanti», ha concluso Longobardi, «si pone l'importante obiettivo di una riduzione finalmente significativa e in tempi ragionevoli dei costi degli adempimenti fiscali nel nostro paese. Costi che ricadono

sia sulle imprese che sui cittadini, nonché sui professionisti, commercialisti in primis. Proprio questi ultimi sentono più di altri sulle loro spalle il peso di una macchina fiscale ancora troppo farraginoso. Quello che abbiamo presentato al viceministro Casero è solo il primo di una serie di documenti densi di proposte. La semplificazione fiscale è un obiettivo strategico per la nostra professione ma anche, e soprattutto, per il paese».

Foto: Gerardo Longobardi Luigi Casero

Per le Entrate si accede alla fascia più alta col rispetto degli obblighi di trasparenza

Fisco collaborativo di serie A

Tra i requisiti, un sistema interno di gestione del rischio
ANDREA BONGI

Con il regime dell'adempimento collaborativo nasce il fisco di serie A. Per appartenere alla massima serie i contribuenti dovranno però dotarsi, fra gli altri requisiti, anche di un sistema interno di rilevazione, misurazione e gestione del rischio fiscale. Di contro, i funzionari delle Entrate, con provvedimento motivato, potranno sempre espellere i contribuenti dal regime collaborativo nell'ipotesi di mancato rispetto degli obblighi di trasparenza verso il fisco o in caso di politiche di pianificazione fiscale particolarmente aggressive. Il tentativo di suddividere il nostro sistema fiscale in due categorie, sulla base dei modelli adottati dai paesi più virtuosi, è contenuto nello schema di decreto legislativo sull'abuso del diritto licenziato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. A ben vedere il regime dell'adempimento collaborativo, riservato in una prima fase solo alle imprese di più grandi dimensioni ma suscettibile di essere esteso ed applicato, seppur limitatamente, anche ai contribuenti minori, appare infatti come una sorta di regime fiscale parallelo nel quale l'Agenzia delle entrate ed il contribuente collaborano e comunicano in perfetta sintonia. Ovviamente il regime prevede tutta una serie di requisiti per l'ingresso ai quali vengono contrapposti precisi doveri da parte dell'amministrazione finanziaria. Leggendo le disposizioni che regolano il regime in parola e la relazione illustrativa che accompagna il provvedimento si ha quasi la sensazione che quello che si mira ad introdurre anche nel nostro paese sia una sorta di fisco parallelo dove tutto funziona alla perfezione ed all'interno del quale gravitano pochi e selezionati eletti, al quale si contrappone, purtroppo, il caotico e farraginoso regime al quale siamo purtroppo ormai tutti assuefatti. Requisiti per l'accesso e impegni del contribuente Per entrare nel regime dell'adempimento collaborativo il contribuente deve dotarsi di un sistema di controllo interno del rischio fiscale che deve assicurare, oltre naturalmente ad un fedele e tempestivo rispetto degli adempimenti tributari, anche tutta una serie di ulteriori requisiti. Fra questi, si legge nello schema di decreto, una chiara attribuzione dei ruoli e delle responsabilità fiscali all'interno dell'organigramma aziendale, efficaci procedure di rilevazione e misurazione interna dei rischi fiscali ed efficaci procedure per rimediare ad eventuali carenze e correggere prontamente agli eventuali errori. Procedure che il contribuente si impegna a mantenere nel tempo adottando un comportamento collaborativo e trasparente nei confronti del fisco fornendo, nel più breve tempo possibile, risposte alle richieste dell'Agenzia delle entrate. Doveri dell'Agenzia delle entrate I funzionari delle Entrate dovranno comportarsi con i contribuenti che appartengono al regime collaborativo con particolare discrezione e celerità. In particolare dovranno essere promosse nei confronti di tali soggetti particolari relazioni improntate a principi di trasparenza, collaborazione e correttezza con l'intento di favorire un contesto fiscale di certezza che, al contrario, appare invece implicitamente esclusa per tutti gli altri contribuenti. Oltre a ciò dovranno essere anche realizzate specifiche semplificazioni degli adempimenti tributari riservate ai soli iscritti al regime nonché un esame preventivo del rischio fiscale connesso alle operazioni che tali contribuenti intendono intraprendere al quale il fisco dovrà dare risposta nel più breve tempo possibile. Vantaggi del regime I contribuenti in regime di adempimento collaborativo potranno contare su un regime sanzionatorio ridotto ed un regime di riscossione sospeso fino alla definitiva dell'atto di accertamento che si estenderà a tutti i rischi fiscali preventivamente comunicati alle Entrate. Non saranno tenuti a rilasciare garanzie per ottenere il rimborso delle imposte dirette ed indirette e infine, in caso di denuncia per reati fiscali, l'Agenzia delle entrate comunicherà alla Procura competente l'adesione del contribuente al particolare regime indicando i ruoli e le responsabilità previste dal sistema interno adottato.

Regime dell'adempimento collaborativo

imprese dotate di un sistema •

Requisiti per l'accesso:

imprese dotate di un sistema • di controllo interno del rischio fiscale; fedele e tempestivo adempimento • to degli obblighi tributari

Effetti del regime:

sanzioni amministrative ridotte; • semplificazione adempimenti; • nessuna garanzia per i rimborsi • di imposte;

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

TRIBUTARISTI - ANCOT Le proposte dei tributaristi alle commissioni di finanze di camera e senato

Ancot in aiuto del fisco

Serve coerenza con le basi della delega fiscale
SATURNO SAMPALMIERI e NINO FRANCHINA

Un'agenda fitta di impegni sta caratterizzando questo mese di luglio per i responsabili dell'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari) chiamati a dare il proprio contributo per la ridefinizione di importanti norme attualmente al vaglio delle commissioni della camera dei deputati e del senato. Nei giorni scorsi, infatti, una delegazione composta dal presidente nazionale Arvedo Marinelli, il segretario generale Saturno Sampalmieri e i consiglieri Celestino Bottoni, Nino Franchina e Anna Bonelli ha partecipato ai lavori della commissione finanze del senato. In quella circostanza l'Ancot ha presentato, in commissione finanze al senato, una serie di proposte di modifica agli schemi di decreti legislativi in attuazione della legge n. 23 del 2014. Le proposte derivano da un esame coerente con i principi contenuti nella legge di delega fiscale. Il testo presentato dall'Ancot pone come prima proposta «la possibile estensione dei soggetti che possono assistere il contribuente sia innanzi all'Amministrazione finanziaria, sia davanti al giudice tributario». Secondo tale norma, il contribuente può essere rappresentato presso gli Uffici da soggetti muniti di procura speciale con firma autenticata. La proposta intende equiparare, ai fini della rappresentanza del contribuente innanzi agli Uffici finanziari, i soggetti disciplinati dalla legge n. 4 del 2013, rubricata «Disposizioni in materia di professioni non organizzate» a quelli iscritti agli ordini novellando il dpr 600, art. 63. Allo stesso modo, si propone una modifica dell'art. 12, dlgs n. 546/1992 che attualmente, anche recependo lo schema di decreto, esclude i soggetti non iscritti agli albi professionali dal novero dei soggetti abilitati all'assistenza tecnica del contribuente, nonostante questi operino nel settore fiscale e svolgano un'attività di consulenza e assistenza in favore del contribuente. Un altro aspetto, oggetto di apposite osservazioni e di specifiche proposte avanzate dall'Ancot, riguarda la modifica del sistema sanzionatorio. L'ultima proposta presentata dall'Ancot riguarda, infine, la riscossione dei tributi in considerazione della perdurante crisi economica nel nostro Paese e della crisi di liquidità riscontrata soprattutto tra i piccoli e medi imprenditori. Un prelievo fiscale che ha raggiunto livelli particolarmente elevati unitamente ad un sistema di giustizia tributaria lenta rischiano di abbassare ulteriormente il livello di fiducia del contribuente. A questo punto, è inevitabile ristabilire un clima di serenità mettendo al centro del sistema fiscale il contribuente garantendone il sostegno e il rispetto. A questo proposito il Consiglio dei ministri nella seduta di venerdì scorso ha accolto un nostro parere a tutela del contribuente per quanto riguarda il termine di accertamento. In particolare, in presenza di un reato penale, l'amministrazione finanziaria ha l'obbligo di inviare entro i termini ordinari l'accertamento. Se questo viene trasmesso oltre la scadenza di termine il raddoppio non opera. In questo si inserisce il contributo che intende garantire l'Ancot con i propri rappresentanti in grado di offrire le proprie professionalità nei momenti di confronti ai quali sono chiamati a partecipare nel pieno rispetto delle diverse competenze e ruoli. Lunedì scorso una delegazione dell'Ancot, con questi presupposti ha partecipato alla camera dei deputati ai lavori della commissione finanze nel corso di un seminario-audizione su alcuni decreti attuativi della delega fiscale. Domani mattina, sempre alla camera dei deputati, in commissione finanze saranno sottoposte le osservazioni predisposte dall'Ancot sul contenzioso tributario.

Poste Italiane si prepara alla svolta digitale

Andrea Pira

Poste Italiane si prepara a lanciare il proprio manifesto digitale. I contenuti sono nella strategia che il gruppo sta mettendo in campo. La società «vuole accompagnare il Paese, i cittadini e l'amministrazione nel processo di trasformazione digitale dell'economia», ha spiegato l'ingegner Barbara Poggiali, responsabile del marketing strategico di Poste. «Base di questo passaggio culturale è la semplificazione». In tale direzione va l'applicazione mobile che permette di prenotare da casa il posto in fila allo sportello e manda un avviso quando sta arrivando il proprio turno. Rinnovata anche l'app di BancoPosta che diventa «transativa» e permette non soltanto di guardare la situazione del proprio conto ma anche di effettuare operazioni. Nella strategia di diffusione della rete rientra anche il servizio wifi gratuito fornito negli uffici. Entro l'anno il programma pilota coprirà 900 sedi, dando agli utenti la possibilità di collegarsi a ogni accesso con i dati della prima registrazione. Un altro aspetto è costituito dalla «Post ID». Si tratta di «un'identità digitale di riconoscimento del cliente» utilizzabile anche per semplificare operazioni come i pagamenti. Infine, nel solco della funzione sociale che Poste vuole ricoprire, c'è l'alfabetizzazione informatica per gli over-60, con appositi corsi da tenere negli uffici, per avvicinare alla svolta digitale una fascia di popolazione altrimenti esclusa. (riproduzione riservata)

GRANDI RIFORME

FLAT TAX SOGNO POSSIBILE

Matteo Renzi promette la rivoluzione copernicana del fisco. Forza Italia e Lega ripropongono un'aliquota unica sui redditi (flat tax). Ma come ridurre e semplificare le tasse senza scassare i conti pubblici? Panorama lo ha chiesto al centro studi ImpresaLavoro. Risultato: un'Irpef con due soli gradini...
Gianni Zorzi*

Il tema del fisco è tornato di grande attualità. Non solo per gli annunci di Matteo Renzi, che promette di rivoluzionare le tasse partendo dall'abolizione delle imposte sulla prima casa. Ma anche perché sono ricomparse nel dibattito politico italiano alcune proposte sulla possibile introduzione di una «flat tax» sui redditi personali. Questo sistema di tassazione, già attivo in una quarantina di Paesi (e diffuso soprattutto nell'Europa dell'Est), consisterebbe nell'applicazione di un'aliquota unica sui redditi e condurrebbe alla rottamazione del complesso di aliquote marginali, deduzioni e detrazioni che caratterizzano il calcolo dell'Irpef odierna. Gli obiettivi principali dichiarati dai sostenitori della flat tax sono almeno tre: a) semplificare il calcolo delle imposte a beneficio del contribuente; b) ridurre la pressione fiscale e aumentare il reddito disponibile come incentivo agli investimenti e alla crescita; c) favorire il riemergere di redditi nascosti all'erario garantendo una maggiore equità fiscale. La flat tax nella sua accezione più pura nasce come tassa proporzionale poiché colpisce il reddito con la stessa intensità dal primo all'ultimo centesimo dichiarato. In effetti, abbandonare ogni tipo di deduzione e detrazione e fissare un'aliquota unica del 19 per cento sarebbe sufficiente in Italia a garantire lo stesso gettito fiscale che attualmente incassa lo Stato sull'Irpef. Ogni punto di aliquota inferiore a questa metterebbe invece a repentaglio circa 8,1 miliardi di gettito: a meno di confinarne drasticamente la portata una flat tax pura del 15 per cento potrebbe costare all'erario fino a 32,5 miliardi, e del 10 per cento fino a 73,2 miliardi. Il 19 per cento equivale infatti al dato medio, arrotondato per eccesso, delle imposte nette (153,7 miliardi di euro inclusa la cedolare secca) che provengono dal reddito personale complessivo dichiarato dagli italiani (810 miliardi nel 2014). L'Irpef come la conosciamo è però un'imposta fortemente progressiva e mentre sotto i 10 mila euro di reddito i contribuenti mediamente versano oggi il 2,8 per cento, tra i 10 mila e i 20 mila sono colpiti per oltre l'11,1 per cento, e nella fascia tra 20 e 29 mila euro di reddito pagano in media il 16,4 per cento. Queste categorie risulterebbero evidentemente svantaggiate da un passaggio all'aliquota proporzionale. Ben diverso il discorso per chi oggi ad esempio guadagna 50 mila euro (con un'imposta effettiva superiore al 25 per cento), 80 mila euro (oltre il 30 per cento di imposta netta), oppure più di 300 mila euro (con un'imposizione media del 39,48 per cento). E si pensi che già dai 28 mila euro di reddito, l'attuale Irpef impone che ogni euro di reddito aggiuntivo dichiarato costi tra i 38 e i 43 centesimi, senza contare le addizionali locali che pesano in media per un altro 2,1 per cento. Per queste categorie l'incentivo all'evasione è dunque oggi molto elevato, e potrebbe ridursi notevolmente proprio con l'adozione della flat tax. Nel contempo però, appare irrinunciabile la garanzia di una esenzione sui primi redditi, che eviti almeno alle fasce più deboli di farsi carico della riduzione di gettito operata su quelli più elevati. Nella pratica esistono versioni progressive o marginali della flat tax che colpiscono solamente la parte di reddito che supera la soglia di esenzione, a sua volta definita come «no-tax area». Al di là dei tecnicismi, il nostro Paese può realisticamente sostenere il passaggio a questo sistema? E in caso di risposta positiva, quale combinazione di aliquote e deduzioni fisse può essere stabilita, al fine di contenere entro una determinata soglia i rischi di minori introiti per l'erario? Ad esempio, secondo le elaborazioni di ImpresaLavoro, con una no-tax area fissa da tremila euro a contribuente e con un'aliquota del 15 per cento il disavanzo complessivo potrebbe superare i 55 miliardi. La parità di gettito si raggiungerebbe con certezza, a fronte di tremila euro di deduzione per contribuente, solo con un'aliquota del 22 per cento, mentre non si potrebbe andare sotto il 24 per cento se i tremila euro fossero estesi anche ai familiari a carico. Diversamente, bisognerebbe sperare in una massiccia emersione del «nero»: agli occhi del fisco dovrebbero però comparire, anche nella migliore delle ipotesi, nuovi redditi

per almeno 413 miliardi. Questo obiettivo appare quantomai ambizioso, dal momento che corrisponderebbe a un incremento di oltre il 50 per cento dei redditi attualmente portati in dichiarazione. È chiaro quindi che una grossa fetta delle risorse andrebbe necessariamente ricercata altrove, ed in particolare nella riduzione della spesa pubblica che di per sé risulta, come si sa, sempre incerta e difficoltosa. C'è poi il problema delle fasce deboli, per le quali le deduzioni di tremila euro non sarebbero sufficienti a scongiurare l'aggravio fiscale: sotto i 10mila euro potremmo assistere, bene che vada, addirittura a un raddoppio delle imposte, mentre tra i 10mila e i 20mila il gettito rimarrebbe nella media invariato. Diversi tentativi di declinare il binomio aliquota unica-deduzione fissa possono portare a soluzioni meno costose per i redditi più bassi. Aumentare la no tax area a seimila euro oppure a ottomila euro per contribuente determinerebbe però la necessità di portare l'aliquota unica rispettivamente al 26 oppure al 29 per cento al fine di garantire la stabilità dei conti pubblici. Se la deduzione arrivasse a 13 mila euro, una flat tax al 30 per cento potrebbe costare al fisco ben 35 miliardi, e ogni ulteriore punto di riduzione altri 3,9. Secondo le nostre elaborazioni, almeno in un primo momento garantire tutti gli obiettivi della flat tax con un'aliquota unica e relativamente bassa potrebbe essere in effetti poco realistico. Abbassare le deduzioni danneggerebbe redditi più modesti mentre incrementare l'aliquota svilirebbe lo shock fiscale desiderato; qualunque intervento nelle direzioni opposte, invece, potrebbe mettere in tensione i conti dello Stato. Il vero nodo nel breve periodo è soprattutto l'incertezza sul gettito concretamente recuperabile dalla riemersione dei redditi nascosti. Tale incertezza però potrebbe essere testata, per esempio, con una prima riforma meno ambiziosa e audace di quelle sinora proposte: se l'esperimento andasse a buon fine e le dichiarazioni dei redditi potessero confermarlo, in un secondo momento il taglio delle tasse potrebbe essere ben più deciso e corposo. Un esempio plausibile, secondo i nostri numeri, potrebbe essere quello di una no tax area di ottomila euro con una flat tax (impropria) a due stadi: per esempio del 20 per cento fino a 29 mila euro di reddito, e del 27 per cento oltre i 29 mila euro. Non si tratterebbe dunque di una imposta realmente «piatta» ma porterebbe con sé molti dei benefici attesi dai sostenitori dell'aliquota unica. Con questa soluzione le tasse calerebbero in media per tutti i livelli di reddito, anche sui più bassi, mentre il calcolo delle tasse risulterebbe notevolmente semplificato con l'eliminazione di tutto l'attuale sistema di deduzioni e detrazioni e la riduzione a due sole aliquote. Nel contempo, il possibile disavanzo fiscale che ne conseguirebbe (che stimiamo prudenzialmente in 21,4 miliardi) sarebbe interamente recuperabile con l'emersione di 130 miliardi di euro di redditi non dichiarati: obiettivo che corrisponde al più 16 per cento rispetto alle attuali dichiarazioni e che sarebbe comunque favorito da un abbattimento consistente del prelievo soprattutto sui redditi medio-alti. Il tentativo così delineato potrebbe estendersi a una revisione e semplificazione delle addizionali locali Irpef, oltre che al reddito d'impresa (a cui potrebbe accompagnarsi finalmente l'abolizione dell'Irap, come propone Renzi per il 2017), e ad altre forme di prelievo come quello sui redditi finanziari, per arrivare sino all'Iva. In tutti i casi, con la flat tax il contribuente potrebbe finalmente ritrovarsi un fisco più semplice e trasparente, oltre che meno vorace e più equo. * docente di finanza dell'impresa e dei mercati, consulente per l'area finanza di ImpresaLavoro Illustrazione: Stefano Carrara

Quanto guadagnerebbero in più gli italiani con la doppia aliquota

Con un'aliquota del 20% fino a 29 mila euro e del 27% oltre i 29 mila euro (e con i redditi sotto gli 8 mila euro non tassati), chi guadagna 60 mila euro all'anno si troverebbe in tasca 7 mila euro in più. +560

REDDITO LORDO ANNUO	20.000	40.000	100.000	200.000	300.000
REDDITO NETTO ATTUALE	17.040	33.600	65.670	122.670	293.670
REDDITO NETTO CON LE NUOVE ALIQUOTE	17.600	33.600	65.670	122.670	293.670
DIFFERENZA	+560	+3.280	+15.930	+38.930	+107.930

Come cambierebbero le aliquote con la flat tax Fasce di reddito lordo annuo Imposizione media effettiva con il sistema attuale Flat tax del 15% con no-tax area fino a 3mila euro estesa ai familiari Flat tax del 24% con no-tax area fino a 3mila euro estesa ai familiari La nuova proposta Due aliquote del 20% fino a 29mila

euro di reddito, e del 27% oltre i 29mila euro, con no-tax area fino a 8mila euro. Fino a 10.000 2,8% 5,4%
8,6% 0,7% Da 10.000 a 20.000 11,1% 10,8% 17,3% 9,4% Da 20.000 a 29.000 16,4% 12,4% 19,8% 13,3%
Da 29.000 a 50.000 22,0% 13,2% 21,2% 22,6% Da 50.000 a 80.000 28,4% 14,0% 22,4% 24,4% Da
80.000 34,6% 14,5% 23,3% 25,8% Diff. gettito in miliardi -55,1 4,1 -21,4

Foto: Riuscirà Renzi a ridurre la tasse? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

IL REPORTAGE

La lotteria di Milano sul candidato che non c'è

La corsa in salita del Pd per mantenere la guida della città dopo Pisapia
CARLO VERDELLI

MENTRE grandina sulle giunte variamente rosse di Roma e Sicilia, nella Milano del lungo addio di Giuliano Pisapia è tornata la pace.

Durerà, se durerà, lo spazio di un'estate. Comunque, dopo una settimana di fuoco non solo meteorologico, l'emergenza sembra rientrata. L'uomo forte della giunta, la signora Ada Lucia De Cesaris, che si era dimessa con grande sconquasso per una questione ai più indecifrabile come l'area cani di un quartiere periferico, è stata prestamente sostituita sia come vicesindaco (con la conciliante e beneamata Francesca Balzani, valente velista e accorto assessore al Bilancio) sia come responsabile dell'Urbanistica (con il professor Alessandro Balducci, prorettore del Politecnico e già collaboratore della giunta Moratti). E poi è stata frenata la foga intempestiva di iscritti alla primarie: già tre candidati ufficiali del Pd, più altri cinque o sei cognomi di peso che hanno dichiarato di "non escluderlo", più una carta segreta. ALLE PAGINE 14 E 15 MILANO.

MENTRE grandina sulle giunte variamente rosse di Roma e Sicilia, nella Milano del lungo addio di Giuliano Pisapia è tornata la pace. Durerà, se durerà, lo spazio di un'estate. Comunque, dopo una settimana di fuoco non solo meteorologico, l'emergenza sembra rientrata. L'uomo forte della giunta, la signora Ada Lucia De Cesaris, che si era dimessa con grande sconquasso per una questione ai più indecifrabile come l'area cani di un quartiere periferico, è stata prestamente sostituita sia come vicesindaco (con la conciliante e beneamata Francesca Balzani, valente velista e accorto assessore al Bilancio) sia come responsabile dell'Urbanistica (con il professor Alessandro Balducci, prorettore del Politecnico e già collaboratore della giunta Moratti). E poi è stata frenata la foga intempestiva di iscritti alla primarie: già tre candidati ufficiali del Pd, più altri cinque o sei cognomi di peso che hanno dichiarato di "non escluderlo", che è molto diverso dal dire "no grazie"; più una carta segreta, forse segreta anche all'interessato, che però potrebbe far saltare il banco dei tanti, troppi, volenterosi pretendenti.

Comunque, essendo che le famose e per qualcuno famigerate primarie non si terranno prima del gennaio 2016 e calcolando che le elezioni saranno il maggio successivo, cioè tra 10 mesi, nei vari palazzi dell'arcobaleno meneghino (Pd, Sel, movimenti civici) si è deciso di fischiare la fine della ricreazione: basta coi rodei, niente fiere della vanità, non facciamoci confondere con il pasticciaccio di Roma, noi che non abbiamo preso neanche un avviso di garanzia. Silenzio e buone vacanze a tutti.

Resta il fatto che se Pisapia, a fine marzo, aveva deciso di annunciare che non si sarebbe ricandidato proprio per ricompattare una maggioranza che sentiva tentata dai personalismi, e poi perché, via dalla scena lui, il timore di perdere le elezioni avrebbe, sempre secondo i suoi calcoli, rinsaldato il fronte, ecco, a guardare la scena oggi, l'auspicio sembra rimasto tale. A Milano è in corso, ancorché momentaneamente in pausa, una battaglia di posizione che prescinde da chi sarà l'avversario del centrodestra. Sarà una volata lunga e tutta interna allo schieramento di chi deve difendere il bastione conquistato nel 2011, volata dove non mancheranno sorprese, gomiti alti e sgambetti. Qualcosa s'è già intravisto.

«Renzi non può perdere Milano, e lo sa benissimo visto come si sono messe le cose nel Nord dopo le ultime Regionali. E siccome, pur non venendo dalle sue stesse esperienze, mi affascina la sua vena di divertente follia, credo che si inventerà qualcosa per scongiurare il rischio». Ada Lucia De Cesaris, figlia del democristiano ex presidente delle Ferrovie Benedetto De Cesaris, "Ada" o "vice" nei messaggini che per quattro anni ha ricevuto dal suo sindaco, di cui è stata seconda vella, "spiccia faccende", spalla infaticabile, aspra ma leale fino all'ultimo secondo («e anche adesso: se mi chiedesse di buttarmi, lo farei, vengo dal centralismo democratico, lui è il mio capo per sempre»), dice che da due giorni sta pensando di tornare al

mestiere di prima, avvocato amministrativo. Dice anche di essere fiera delle sue dimissioni, che ha riportato a casa la sua integrità, che è assolutamente serena, anche se a vederla non lo sembra poi così tanto. La consolano le migliaia di messaggi di solidarietà ricevuti su Facebook e via mail (Cino Zucchi, architetto: «Non posso pensare alla mia città senza di te»), trova divertente il "bella ciao" con cui la Lega l'ha salutata in consiglio comunale, un po' meno il fatto che il suo capo Giuliano non l'abbia trattenuta. «Per lui tutti devono andare d'accordo. La mia uscita, visto che risulterà un po' ingombrante, gli toglie conflitti». Perdoni, ma dimettersi per una delibera da 20 mila euro su un'area cani nel parco Trapezio del quartiere Santa Giulia sembra obiettivamente un colpo di testa o di caldo. «Santa Giulia, che la destra aveva ridotto a una landa abbandonata e pure sotto sequestro, è stata la prima inaugurazione della giunta Pisapia. E' un pezzo di città rinata. Per noi, per me, ha un valore simbolico e di principio. E su tutto si tratta, tranne che sui principi. La verità è che mi hanno fatto un'imboscata e la mia maggioranza mi ha votato contro. Quando Pisapia ha annunciato il passo indietro, o a lato, gliel'avevo detto: stai abbandonando la città, e anche me. Ho passato sei mesi sulla graticola. Se restavo, mi sfracellavano». E ora che è fuori, rientrerà in partita? Sbuffa. «Renzi non può perdere Milano. Se avrà la genialità di andare oltre le ruggini personali, ha l'uomo giusto a cui rivolgersi: Ferruccio De Bortoli, qui, vince a mani basse».

La carta coperta, posto che l'ex direttore del Corriere della Sera mostri un'ombra di disponibilità e il premier sia così indulgente e astuto da porgere l'altra guancia dopo le critiche a schiaffo ricevute da quello che dovrebbe rappresentarlo nella sfida locale più importante del 2016, è comunque sotto un discreto mazzetto di carte già girate o lì lì per essere spillate. Per esempio, spilla Ivan Scalfarotto, sottosegretario Pd e attivista per i diritti civili. «Dopo l'uscita di Lupi, sono l'unico milanese al governo», dice. "Residente" sarebbe più preciso, visto che è nato a Pescara, è stato consigliere comunale a Foggia e coordinatore del Pd pugliese, oltre che manager nella City londinese: milanese acquisito, ecco, niente di male. Spilla e commissiona qualche sondaggio anche Umberto Ambrosoli, figlio di un eroe borghese e milanese come Giorgio Ambrosoli, attualmente capo dell'opposizione in Regione: ha dalla sua riconosciute qualità etiche, culturali, umane ma il neo non trascurabile di aver perso la battaglia contro una Lega, quella di Maroni, che veniva dai tracolli morali del dopo Bossi. Anche Stefano Boeri, protagonista con Pisapia e Onida delle primarie record (65 mila votanti) del 2010, pur allontanato dall'attuale giunta due anni fa "in modo spiacevole", ha continuato a vivere il Pd ed è tra quelli che "non lo escludo". Nel frattempo ha ripreso a pieno ritmo a fare l'architetto, con il suo Bosco verticale, il grattacielo dietro la stazione Garibaldi, ha vinto premi mondiali, ha appena aperto una sede in Cina. «Sono seriamente combattuto, anche perché ci sarebbe molto da fare.

Milano diventerà una città metropolitana, ha bisogno di un sindaco come a Londra, Parigi o Barcellona, una persona che conosca le lingue, che sia ambasciatore internazionale e in più che regga il collasso post Expo, che ci sarà e non sarà facile da dipanare. Non so se le candidature in gioco finora siano le più adatte».

Tra chi è già in gioco, Roberto Caputo, Pd, carriera politica locale, un noir "Obiettivo Expo" non transitato tra i bestseller; Emanuele Fiano, ancora Pd ma con incarichi nazionali, unico superstite di una famiglia azzerrata dal nazismo, 52 anni, già presidente della comunità ebraica di Milano, ex veltroniano passato con Franceschini e quindi con Renzi, solido e ragionevole, inizio di campagna pre-elettorale puntato sulla sicurezza, in modo da togliere una freccia dall'arco della destra (un sondaggio prematurissimo lo darebbe vincente contro Salvini, peccato che Salvini non commetterà l'errore di correre da sindaco). Ultimo ma non ultimo, Piefrancesco Majorino, assessore alle politiche sociali, uno che si è iscritto agli allora giovani del Pci quando aveva 14 anni e che adesso, a 42, dovesse mai vincere (ed è uno che, per l'eccellenza raggiunta da Milano nell'assistenza agli ultimi, qualche carta ce l'ha), diventerebbe il più giovane sindaco della capitale del Nord, secondo solo a Tognoli che ci riuscì a 38 anni. Di lui si è parlato, l'ha scritto Roberto Rho su Repubblica, come la possibile ala sinistra di un ticket con Giuseppe Sala, il manager avvezzo al mondo

e attuale sindaco di Expo. Majorino non lo esclude a priori, ma mette una condizione: «Sala mi deve prima battere alle primarie. Poi, perché no, parliamone». Ma le primarie sono proprio una delle cose che non commuovono Sala, e neanche Renzi. Inoltre ci sarebbe il problema dei biglietti venduti: molta sinistra rimprovera al commissario straordinario una gestione non trasparente delle cifre.

«Non c'è nessun mistero. Puntiamo a 20 milioni di ingressi, poi ci sono tante variabili, magari arriviamo a 18, dov'è il dramma?». Nessun dramma. Si candida? «Vorrei continuare a fare qualcosa di utile al Paese, darò anche la mia disponibilità direttamente al premier. Certo, la Milano che verrà sarà più larga, ci saranno problemi urgenti di servizi e mobilità da affrontare. Io me la sentirei, ho l'esperienza per questi processi. Ma è la vicenda delle consultazioni preventive nella coalizione che fatico a capire, così come il comitato degli 11 saggi, rispettabilissimi, da Gad Lerner a don Rigoldi, che deve stabilire le regole per candidarsi. Mi chiedo: dobbiamo vincere o essere i più bravi nelle regole? Certo, un ticket con Majorino mi interesserebbe, mi garantirebbe dove sono più debole e viceversa...». Ma è un po' combattuto. «Spaventato, direi. E poi queste liti nel centro sinistra: è musica che la gente non vuole più sentire. Servono, fatti, piani, progetti realizzabili, visioni ed esecuzione».

Il più tranquillo in questo maremoto annunciato è proprio Giuliano Pisapia, l'uomo che l'ha sollevato. «Pentito? Ma no. Abbiamo soltanto superato un momento difficile. Certo, certe candidature avrei preferito che arrivassero un po' dopo. Come mai mi sarei aspettato la decisione di Ada, il mio vice, tra le persone più capaci in assoluto che conosca. Carattere dirompente ma ampiamente compensato da una dedizione al lavoro unica, nelle zone, nelle assemblee più dure, anche la sera tardi. Lei candidato sindaco dopo di me? Sarebbe stato giusto per la continuità». Sarebbe stato. Paura di perdere a maggio 2016? «Vista da oggi, la destra mi sembra messa peggio di noi.

Con Passera in campo si andrà al ballottaggio. Molto dipende dal senso di unità che riusciremo a dare, ci siamo anche sentiti con Renzi sul tema. Ne riparleremo». Quanto a unità, non parrebbe che la partenza sia così incoraggiante. «Beh, sicuramente ci vuole un nome che unisca, rispettabile e rispettato». Dopo i ripetuti scontri con il premier, l'idea di Ferruccio de Bortoli la ritiene praticabile? «Il presidente del Consiglio non può né vuole perdere Milano». Il dodicesimo sindaco della città, sorridendo, si sistema il ciuffo.

I PERSONAGGI

PARLAMENTARE Emanuele Fiano, già presidente della comunità ebraica di Milano, ora deputato, è tra i nomi ufficialmente in pista per le primarie. E' impegnato sui temi della sicurezza **ARCHITETTO** Stefano Boeri partecipò nel 2010 alle primarie vinte da Pisapia. Entrò poi in giunta e fu estromesso due anni fa. Ora "non esclude" di ritentare la scalata a Palazzo Marino **ASSESSORE** Pierfrancesco Majorino è in giunta con Pisapia. Ha iniziato a far politica nel Pci.

Ha annunciato che correrà alle primarie. Sarebbe il sindaco più giovane dopo Tognoli (42 anni contro 38) **EX DIRETTORE** Ferruccio De Bortoli, direttore del "Corriere della Sera" fino ad aprile, potrebbe essere la carta segreta del centrosinistra. L'ipotesi circola nonostante i suoi duri giudizi sul premier-segretario Renzi **MANAGER EXPO** Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015, è un altro nome "indipendente" nella rosa dei papabili. "Mi spaventano solo le liti nel centrosinistra.

La gente è stufa, vuole fatti" **AVVOCATO** Umberto Ambrosoli guida l'opposizione al centrodestra in Regione. Figlio dell'"eroe borghese" Giorgio Ambrosoli, ha il neo di aver perso la partita contro Maroni nella primavera del 2013

www.comune.milano.it www.repubblica.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **IN SCADENZA** Giuliano Pisapia è sindaco di Milano dal 2011.

La sua corsa da indipendente fu sostenuta all'inizio da Sel e poi, dopo le primarie, anche dal Pd. Con la sua vittoria il centrosinistra è tornato a governare Milano dopo 18 anni. Pisapia ha annunciato da mesi la scelta di non ricandidarsi per un secondo mandato

INTERVISTA A ZAIA

«**Governo demente Così il Veneto sarà africanizzato**»

MATTEO MION

di a pagina 12 In questi giorni in Veneto si sono verificati primi segnali di rivolta contro l'arrivo indiscriminato d'immigrati. La situazione nei punti di accoglienza degenera con continue risse e con carenze igienico sanitarie talvolta drammatiche. Abbiamo sentito l'opinione del governatore Luca Zaia che si è opposto anima e corpo a quella che lui stesso definisce «l'africanizzazione del Veneto», sollevando non poche polemiche tra i soliti benpensanti di sinistra. Presidente, ha coniato un neologismo azzeccatissimo «l'africanizzazione del Veneto», ma la gauche salottiera non ha perso tempo per attaccarla? «Sono polemiche da benpensanti che poco m'interessano. Nessuno può dare lezioni di solidarietà al Veneto che conta 517.000 immigrati, cioè ben l'11% della popolazione. Siamo una delle prime quattro regioni italiane per numero d'immigrati, mentre molte si fermano a un 3%. Il nostro è un modello d'integrazione sin dagli anni '90, quando abbiamo accolto e accudito migliaia di migranti provenienti dall'Est Europa senza che esistesse Mare nostrum. Pertanto noi Veneti, che siamo più numerosi all'estero che in Veneto, ci offendiamo, se ci definiscono razzisti». È pur vero, però, che i residenti iniziano a dare forti segnali d'insofferenza. «Purtroppo sono 42.000 gli immigrati disoccupati e i dati dicono che 2 su 3 non sono profughi, ma soggetti in cerca di fortuna: non si fugge dalla guerra con l'ultimo iPhone in tasca. Ospitare chi non scappa dalla guerra non è solidarietà, ma demenza, perché non possiamo accogliere tutta l'Africa in Italia. L'emergenza di questi giorni è frutto dell'inerzia di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, perché l'unica politica seria è stata attuata da Maroni durante l'esecutivo Berlusconi». Questa rischia di essere una visione di parte. «No, non è un'opinione, ma sono i numeri. Infatti, nel 2011 con Berlusconi a Palazzo Chigi durante la "primavera araba" arrivarono 62.000 immigrati. Maroni mise in atto una politica di accordi di cui si giovò l'anno successivo il governo Monti con soli 13.000 nuovi arrivi. Poi è stato un crescendo inarrestabile: nel 2013 Letta 42.000, 2014 Renzi 170.000, 2015 le previsioni dicono almeno 200.000». I numeri sono impressionanti. «Ormai in Africa sanno che ci si può imbarcare dalla Libia senza documenti e trovare alloggio in Italia. I giornali maltesi scrivono che alcuni barconi hanno rifiutato i soccorsi dei maltesi e chiedevano espressamente approdare nello Stivale». In Veneto la sinistra la accusa di non coordinare le istituzioni preposte all'accoglienza. «La Regione non può fare assolutamente nulla e basti un numero solo: su 519 Sindaci solo 5 hanno dato la loro disponibilità ad ospitare immigrati. Il Pd usa le polemiche strumentalmente per coprire le proteste degli abitanti esasperati». Dove sono le situazioni di maggior disagio? «A Eraclea dove Renzi mi ha promesso telefonicamente di spostare il punto d'accoglienza. A Quinto di Treviso dove una palazzina nuova semivuota è stata improvvisamente riempita d'immigrati e le giovani coppie, che avevano appena fatto il mutuo per comprare l'appartamento, si sono accampate in cortile con le tende in segno di protesta. A Padova la tendopoli dell'ex caserma Prandina è un vero disastro». Veniamo allo status giuridico dei neo arrivati: molti non sono né profughi né rifugiati, ma li accogliamo ugualmente. Cosa ne pensa? «È una farsa! Su 170.000 approdi dell'anno scorso, 100.000 non erano profughi, ma non li abbiamo rimpatriati e si sono dati alla clandestinità. Una politica seria in assenza dei requisiti di legge li avrebbe fatti rientrare al mittente. La burocrazia sullo status è un alibi della sinistra, perché rimangono tutti comunque nel nostro Paese a prescindere dalla condizione giuridica. Abbiamo accordi per i rimpatri solo con la Nigeria, mentre per tutti gli altri paesi il governo non sa dove battere la testa. I veri razzisti non siamo noi, ma chi crea le condizioni per questo disastro sociale. Io condanno qualsiasi forma di violenza fisica e verbale». Soluzioni all'orizzonte? «Non ne vedo, almeno fino a che non decidiamo di attuare politiche risolutive invece di adottare solo misure palliative per procrastinare i problemi. In Italia l'immigrazione sta diventando come il debito pubblico: tutti i governi annunciano soluzioni senza mai affrontare il problema alla radice. O ci mettiamo in testa di risolvere a monte la questione immigrazione

oppure aspettiamoci un disastro sociale»." Ospitare chi non scappa dalla guerra non è solidarietà, ma demenza, perché non possiamo accogliere tutta l'Africa in Italia

Foto: Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia [LaPresse] www.matteomion.com